



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1904.

N. 10.

SOMMARIO.

Rendiconti sommari delle sedute del Consiglio dell'emigrazione
tenute nell'anno 1904 (*Sessione 1^a - Sedute dei mesi di febbraio,
aprile e maggio*).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1904

RENDICONTI SOMMARI DELLE SEDUTE DEL CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE
tenute nell'anno 1904 ⁽¹⁾

Sessione 1^a.

Sedute dei mesi di febbraio, aprile e maggio 1904

Seduta dell'8 febbraio 1904.

Sono presenti: S. E. l'on. LUZZATTI, l'on. PANTANO, l'on. DAL VERME, il comm. MORTARA, il comm. MIRAGLIA, il comm. DE' NEGRI, il comm. GAMBETTA, il comm. BONERBA, il prof. MONTEMARTINI, il prof. GROSSI, l'avv. MERLANI, l'on. BODIO, commissario generale, e i commissari prof. BOSCO, cav. CAZZULINI e cav. EGISTO ROSSI. Invitati dalla Presidenza, sono intervenuti i membri della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione: on.ⁿⁱ MORANDI, ODESCALCHI, CANDIANI e CODACCI-PISANELLI. Assistono, per la compilazione del verbale, i segretari cav. RICCI-BUSATTI e prof. SARTORI.

Presiede S. E. l'on. LUZZATTI.

Aperta la seduta, l'on. BODIO dichiara di avere l'incarico di presentare all'assemblea il saluto di S. E. l'on. Ministro degli affari esteri, assente da Roma, il quale è dolente di non poter assistere, come era suo desiderio, all'inizio dei nuovi lavori del Consiglio.

LUZZATTI. Richiama l'attenzione del Consiglio sopra l'importanza delle materie da trattare, e lo invita a prendere senz'altro in esame il primo tema: « Domanda di patente di vettore di emigranti, presentata dalla Flotta volontaria russa ».

(1) Questi rendiconti sono stati compilati sui verbali delle sedute, con alcune riduzioni nelle parti che, per l'indole delle materie, non sarebbe stato conveniente pubblicare nella loro integrità.

Udita la relazione del commissario prof. BOSCO, dopo ampia discussione a cui prendono parte, oltre il relatore, i signori PANTANO, CANDIANI, GROSSI, DE' NEGRI, MORANDI, MORTARA, MONTEMARTINI e BODIO, il PRESIDENTE formula il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, tenuto conto della discussione avvenuta, allo stato attuale « delle cose, delibera di soprassedere da ogni determinazione circa la domanda di patente di vettore di emigranti, presentata dalla Flotta volontaria russa ».

Messo ai voti, l'ordine del giorno è approvato all'unanimità, astenendosi il Commissario generale, che, per ordine del Ministro, chiedeva il parere del Consiglio sulla domanda in questione.

Seduta antimeridiana del 9 febbraio 1904.

Sono presenti i membri del Consiglio: on. PANTANO, on. DAL VERME, on. BODIO, comm. MORTARA, comm. MIRAGLIA, comm. DE' NEGRI, comm. BUONERBA, comm. GAMBETTA, prof. GROSSI, prof. MONTEMARTINI e avv. MERLANI; i membri della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione: onorevoli CANDIANI, ODESCALCHI, MORANDI e CODACCI PISANELLI; i commissari prof. BOSCO e cav. CAZZULINI; i segretari cav. RICCI-BUSATTI e prof. SARTORI.

Presiede l'on. PANTANO.

PANTANO. Espone il motivo per cui, su proposta del Commissario generale, e d'accordo col presidente on. Luzzatti, furono invitati alle sedute del Consiglio, senza voto deliberativo, i membri della Commissione parlamentare di vigilanza. Il Consiglio è chiamato a dare il migliore indirizzo agli studi e ai provvedimenti del Commissariato; la Commissione di vigilanza è richiesta poi di impostare nel bilancio i fondi occorrenti per tradurre in atto i voti del Consiglio, quando abbiano ottenuto l'approvazione del Ministro. Giova, quindi, che i membri della Commissione siano consapevoli dei motivi che determinarono l'adozione dei provvedimenti stessi.

Letto e approvato il verbale della seduta precedente, è messa in discussione una « Proposta del Ministero degli affari esteri relativa alla gratuità dei passaporti ».

Bosco. Espone gl'inconvenienti d'ordine amministrativo e morale che si sono avverati o fatti più frequenti, in seguito alle disposizioni che regolano attualmente il servizio dei passaporti (regio decreto 31 gennaio 1901), a causa del traffico dei passaporti medesimi, che talvolta si danno anche in pegno a un creditore, stante la facilità di ottenerne senza spesa la rinnovazione. Il Ministero stima opportuno richiamare l'attenzione del Consiglio sopra questi abusi, per averne qualche suggerimento circa i rimedi da adottare, prescindendo pure dalla proposta ventilata di una lieve tassa d'una lira, di cui il relatore non si nasconde le difficoltà pratiche. Cita, a corredo delle cose dette, i rapporti di alcuni consoli, a Zurigo, a Bucarest, a Lussemburgo, e accenna all'aumento straordinario verificatosi nel numero dei

passaporti rilasciati in varie provincie, specie meridionali, dopo l'attuazione delle norme vigenti.

DE' NEGRI. Dichiaro di avere verificato, in occasione di alcune indagini fatte dalla Direzione generale della statistica, gli stessi abusi, che si riverberano (anche a motivo della durata triennale del passaporto) sull'esattezza dei rilievi statistici, fondati appunto sul numero dei passaporti emessi. Per esercitare qualche effetto utile, la tassa non dovrebbe, a suo parere, essere inferiore a lire 2; si potrebbe, in compenso, ridurre a lire 6 quella pagata dai vettori per ogni emigrante, assegnando il provento della prima al fondo dell'emigrazione (che si avvantaggerebbe delle tasse pagate per tutti i passaporti concessi agli emigranti per i paesi d'Europa), ovvero a una Cassa speciale, da istituire presso il Ministero degli affari esteri, per far fronte alle spese dei rimpatri, con vantaggio degli emigranti e dell'erario, senza grandi complicazioni di contabilità.

GROSSI. Concorda sull'opportunità di ristabilire la tassa; stimerebbe tuttavia più utile attribuirla ai Comitati mandamentali e comunali, di cui fu lamentata spesso l'inerzia, anche per assoluta deficienza di mezzi.

MERLANI. Non crede alla convenienza, nè all'efficacia della tassa proposta, che lungi dal frenare il traffico, ne accrescerebbe forse la gravità; stima convenga piuttosto dichiarare espressamente la nullità delle cessioni e del pegno, avvalorandone il divieto con qualche sanzione penale.

CODACCI-PISANELLI. Siffatta dichiarazione sarebbe superflua, trattandosi di atti di frode, che non hanno assistenza di sorta dalla legge; la tassa, d'altronde, non sarebbe sufficiente rimedio contro gli inconvenienti che derivano dall'eccessivo numero delle richieste, mentre contraddirebbe al criterio liberale della legge. Gioverebbe meglio sostituire al passaporto attuale un documento nuovo, con la fotografia e la firma del titolare.

GAMBETTA. Si dichiara favorevole al sistema vigente della gratuità, suggerendo di far bene rilevare che i passaporti non hanno alcun valore per i terzi.

BODIO. Aggiunge alcune osservazioni circa la mole del lavoro e le difficoltà contabili che presenterebbe l'assetto di questa tassa e la restituzione propostane. Quanto agli inconvenienti che derivano dalle frequenti richieste di duplicati, da parte di coloro che intendono cedere il passaporto a quelli che non potrebbero ottenerlo, a causa dei loro precedenti penali, non crede sarebbe rimedio efficace neppure la tassa di lire 2.

BUONERBA. Ritiene che l'obbligo della fotografia per l'identificazione del titolare, e il divieto della rinnovazione, o la sanzione di una forte ammenda, in caso di smarrimento, riparebbero meglio agli abusi, i quali del resto si avverano anche per altri documenti, come i libretti di pensione e di matricola.

MORTARA. Si preoccupa della spesa che occorrerebbe per le fotografie; la tassa dei duplicati converrebbe, forse, devolverla all'erario.

MERLANI. Insiste nella proposta di sanzioni pecuniarie contro il traffico illecito.

DE' NEGRI. Obietta la difficoltà di applicare siffatta sanzione all'estero. Spiega le circostanze nelle quali avvengono, in pratica, il pegno o la perdita dei passaporti, a cui i nostri emigranti non sogliono attribuire valore, appunto perchè non costano nulla; indi l'opportunità della tassa. Lascia il Governo giudice della convenienza di ristabilirla.

GROSSI. Si associa, qualora si mantenga il sistema della gratuità, alla proposta del comm. Buonerba.

PANTANO. Riassumendo la discussione svoltasi, osserva che il concetto della tassa costituirebbe un passo indietro nel concetto democratico della legge, non rimedierebbe agli abusi, susciterebbe nuovi inconvenienti. Scartando le sanzioni penali, di troppo scarsa efficacia in territorio estero, rimane la proposta concreta del Buonerba, che presenta tuttavia qualche difficoltà, specie nei piccoli centri: la fotografia potrebbe essere eseguita anche gratis agli emigranti transoceanici, nei porti d'imbarco, e a quelli per paesi d'Europa, nelle città sede dei Consolati. Al Consiglio, in ogni modo, non spetta formulare a questo riguardo proposte concrete.

In seguito ad alcune altre osservazioni del comm. BUONERBA, che insiste sulla seconda parte della sua proposta (circa l'ammenda da imporre per la rinnovazione dei passaporti smarriti), e dell'on. CODACCI-PISANELLI, l'on. PANTANO formula il seguente voto riassuntivo: « Il Consiglio ritiene che la ricostituzione della tassa sui passaporti originali, mentre vulnera il principio a cui « è informato il sistema della gratuità, non servirebbe a raggiungere il fine « che si ha in mira. Riconoscendo tuttavia la gravità dei deplorati inconvenienti, ritiene convenga cercarne il rimedio in altri presidi morali, giuridici « e tecnici ».

La deliberazione è approvata in questi termini all'unanimità, astenendosi dal voto il Commissario generale.

Si passa quindi al secondo argomento iscritto all'ordine del giorno: « Richiesta del Ministero degli affari esteri per un contributo di 2000 lire, per studi di colonizzazione nell'Eritrea ».

BOSCO. Poichè la lettera del Ministero, esibita al Consiglio, dichiara le modalità e gli scopi della domanda, si limita ad esprimere il voto che venga accolta.

ODESCALCHI. Richiama l'attenzione del Consiglio sul pericoloso avviamento a cui queste facili adesioni possono condurre, compromettendo i buoni risultati di una saggia amministrazione del fondo. Contrario in massima all'impresa d'Africa, non crede che, dopo le esperienze Franchetti, sia il caso di continuare gli studi in Eritrea. A uno studio serio, la somma richiesta sarebbe, del resto, inadeguata. Raccomanda pertanto una rigida resistenza contro ogni proposta che esorbiti dal compito speciale del Consiglio, e una rigorosa severità in tutte le spese.

GROSSI. Non negherebbe il contributo richiesto, trattandosi di studi preliminari per un possibile sbocco della nostra emigrazione, quantunque non creda che l'Eritrea costituisca terreno adatto a questo fine.

ODESCALCHI. Studi preliminari di questo genere è giusto si facciano nei paesi altrui, non nei nostri, che dovrebbero essere conosciuti.

MERLANI. Preferirebbe che il contributo proposto fosse versato senz'altro alla stessa Cooperativa emiliana, che si occupa del progetto.

MONTEMARTINI. È avverso ad ogni specie di protezione governativa che dia vita a enti fittizi; ma considerando che i lavoratori emiliani — sfiduciati, per esperienze fatte altrove, dei suggerimenti e degli studi del Governo — desiderano rendersi prima conto da sé dei luoghi dove si tratterebbe di avviarli, approva che sia secondato questo loro desiderio.

BUONERBA. Accenna a talune circostanze, a lui note per esperienza personale, di questo tentativo di emigrazione da parte degli agricoltori di Molinella; suggerisce che si interroghi prima di tutto il sindaco Ploner, dal quale dovrebbero essere condotti, e l'on. Bissolati che si occupò della cosa.

Tenuto conto della tenuità della spesa, in confronto di quelle fatte altrove, e delle circostanze esposte, che dimostrano il carattere speciale di questo accertamento dei luoghi, consentono nell'opportunità del contributo anche l'on. **ODESCALCHI**, il prof. **GROSSI** e il comm. **MORTARA**.

PANTANO. Rileva come le opposizioni sollevate non infirmo la proposta in sé stessa; chiarite le cose, non sembra conveniente di rinviarla, per interpellare le parti. Convinto che la spesa rientra perfettamente nei fini del Commissariato, crede sia utilissimo accertare bene, dopo il parere del **Franchetti**, a cui non corrispose la bontà dell'esperimento, se la Colonia si presti a un'impresa colonizzatrice; il Consiglio si contraddirebbe, negando il tenue contributo richiestogli.

La proposta del sussidio è quindi approvata.

Si passa a discutere il terzo argomento: « Progetto di costruzione di locali nel porto di Napoli, in servizio degli emigranti ».

Riferisce il cav. **CAZZULINI**, accennando alle vicende dei vari progetti fino a quello attuale, che, riservando ogni deliberazione sulla costruzione dei ricoveri per l'alloggio degli emigranti, provvederebbe intanto con la spesa complessiva di circa 500,000 lire alle più urgenti necessità dell'igiene (locali di disinfezione, bagni, ecc.), e farebbe risparmiare tempo nelle operazioni di visita doganale a coloro che rimpatriano. I particolari tecnici del progetto saranno esposti al Consiglio dall'autore, cav. **Coen Cagli**, ingegnere del Genio civile, invitato appositamente all'adunanza.

ODESCALCHI. Si preoccupa dell'eventuale aumento di spesa sul preventivo, e dell'onere che graverà sul fondo per l'emigrazione, a causa delle nuove costruzioni progettate. Ritiene convenga provvedere prima alla tutela degli emigranti oltremare, dove è necessario ed urgente curare i guai della nostra emigrazione. Desidera, in ogni modo, che ogni deliberazione sia rinviata, per sapere quale margine di spesa rimarrà disponibile, quando fosse provveduto circa i progetti di colonizzazione che stanno ora davanti al Consiglio.

MORTARA. Insiste sugli stessi concetti; stima che il Consiglio debba occuparsi, ora, principalmente del collocamento dell'emigrante all'estero, più che del suo ricovero al momento della partenza: meglio è che essi prendano un po' di pioggia a Napoli, per trovare un poco più di sole all'arrivo, nei luoghi della loro nuova dimora. Alle spese necessarie per questo fine devono essere subordinate tutte le altre.

MORANDI. Rileva il solito dissenso, che sussiste anche in seno alla Commissione di vigilanza. Avverte che la legge, di cui fu deplorata la trasgressione, prescrive i ricoveri, imposti dalle condizioni miserrime dei nostri emigranti nei porti d'imbarco, permanente motivo di disdoro e di pericoli igienici. Ridotta la spesa ai servizi essenziali, di fronte al rischio che venga meno l'area oggi disponibile nel porto di Napoli (come già manca in quello di Genova), non crede prudente subordinare l'adempimento di questi doveri ai dubbiosi problemi della colonizzazione. Ad ogni modo, non potrà mancare un margine sufficiente, anche per queste spese.

CAZZULINI. Conviene cominciare dall'assistere l'emigrante quando l'abbiamo ancora nelle mani nostre: è una salutare lezione di civiltà, che gli daremo al momento della partenza per l'estero.

BODIO. Invita il Consiglio ad esaminare intanto il progetto attuale, assicurando che lo studio preciso e analitico dell'ing. Cagli rimuove il pericolo di eventuali sorprese sul preventivo. È necessario prendere qualche deliberazione che valga ad assicurare al Commissariato l'area destinata dal demanio alle costruzioni in servizio degli emigranti nel porto di Napoli, perchè gli interessi mercantili e marittimi che potrebbero reclamare quelle aree minacciano di disputarcele e togliercele.

MIRAGLIA. Adduce, a conferma delle dichiarazioni fatte dall'on. Morandi, l'esperienza acquistata occupandosi, come direttore del Banco di Napoli, del servizio delle rimesse e del cambio di denaro per i nostri emigranti; insiste sul dovere che incombe ad un governo civile, di provvedere, per ragioni di morale e di sicurezza, per la tutela degli interessi medesimi degli emigranti, minacciati, nei porti, da ogni genere di sfruttamento.

ODESCALCHI. Dichiarò di aver sollevato una semplice eccezione di priorità. Insistendo nel suo concetto — che preme soprattutto occuparsi delle miserie più gravi dell'emigrante all'estero, e assicurargli all'arrivo una sorte migliore —, consente tuttavia che si esamini e si discuta oggi il progetto, per deliberare poi, in un'altra seduta, circa l'assegnazione della somma occorrente.

La relazione dell'ing. Cagli, la discussione sul progetto, e lo svolgimento del quarto tema iscritto all'ordine del giorno sono rimessi all'adunanza pomeridiana.

Seduta pomeridiana del 9 febbraio 1904.

Sono presenti i membri del Consiglio: on. PANTANO, comm. MIRAGLIA, comm. MORTARA, comm. BUONERRA, comm. GAMBETTA, prof. GROSSI, prof. MONTEMARTINI, avv. MERLANI, il Commissario generale on. BODIO, i tre Commissari dell'emigrazione prof. BOSCO, cav. ROSSI e cav. CAZZULINI, l'on. MORANDI, membro della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione. Assiste alla seduta, invitato dal presidente, l'ingegnere del Genio civile COEN CAGLI. Segretari il cav. RICCI-BUSATTI e il prof. SARTORI.

Presiede l'on. PANTANO.

PANTANO. Prega l'ing. Coen Cagli di spiegare innanzi al Consiglio le varie parti del nuovo progetto da lui compilato per gli edifici da costruirsi a favore degli emigranti.

COEN CAGLI. Premette che le proposte ora presentate al Consiglio corrispondono a quanto fu giudicato dal Commissariato come programma minimo di lavori da farsi nel porto di Napoli, secondo le più strette esigenze della sicurezza e dell'igiene, lasciando impregiudicata la questione del ricovero come alloggio degli emigranti in attesa dell'imbarco.

La proposta riguarda tre gruppi di lavori, cioè: 1° un recinto con tettoie, per raccogliervi gli emigranti; 2° uno stabilimento di bagni, disinfezione e vaccinazione; 3° sistemazione dei locali della dogana nella stazione marittima, per gli emigranti che fanno ritorno in patria e per le visite dei loro bagagli.

Il recinto verrebbe costruito su un'area di mq. 4000, con una leggera tettoia di legno di circa mq. 1000 e piazzali alberati con fontane; sarebbe completato da un piccolo piazzale di accesso alla stazione marittima, coperto da tettoia. La spesa necessaria per questa prima parte dei lavori sarebbe di lire 75,000.

Il locale per i bagni, la disinfezione dei bagagli e la vaccinazione sarebbe costruito su un'area di mq. 3000, situata a levante del recinto di raccolta. L'istituzione di locali, però, prima di essere considerata come definitiva, dovrebbe essere presa in esame ed approvata da persone esperte o da una apposita Commissione di medici igienisti. Ad ogni modo, la distribuzione dei locali nel piano oggi presentato fu studiata in modo che, se un giorno si dovesse deliberare la costruzione del ricovero, questo potrebbe essere edificato

con uno o due piani sovrapposti al piano terreno in progetto. La spesa preventivata, compreso il macchinario e tutta l'attrezzatura, sarebbe di lire 350,000.

Su domanda dell'on. Morandi, l'ing. Coen Cagli risponde che il bagno a doccia durerebbe un quarto d'ora, e potrebbero prendere il bagno 40 emigranti per volta (20 uomini e 20 donne, in locali separati), di modo che in 10 ore potrebbero prendere il bagno più di 1000 emigranti, e in 24 ore da 2000 a 3000.

La sistemazione dei servizi di dogana è richiesta per la necessità di evitare l'inconveniente gravissimo, per cui migliaia di emigrati di ritorno devono sostare per 3 o 4 giorni a Napoli, in attesa che i loro bagagli vengano visitati. La dogana, attualmente, non può visitare più di 1000 bagagli al giorno, mentre talvolta arrivano nel porto da 4000 a 5000 emigrati.

Per la sistemazione di questi servizi esistono due progetti, uno preparato dall'ing. Coen Cagli, l'altro dalla Capitaneria del porto, propugnato questo dalla locale Intendenza di Finanza. Entrambi i progetti, però, riconoscono la necessità di nuovi spazi coperti per una superficie di mq. 1500, e prevedono entrambi una spesa di circa lire 175,000. A richiesta del comm. Miraglia, l'ing. Coen Cagli dà alcuni altri schiarimenti d'ordine tecnico-topografico.

I tre gruppi di lavori importerebbero la spesa complessiva di lire 500,000, supposto che concorresse il Ministero delle finanze per centomila lire, essendo i locali per le visite di dogana fatti per servizio dell'Amministrazione finanziaria.

In quanto all'obiezione mossa dall'on. Odescalchi che, cioè, troppo spesso, il preventivo della spesa nei pubblici lavori è superato grandemente dal consuntivo, l'autore del progetto risponde che i calcoli da lui fatti sono molto analitici, e che il consuntivo della spesa di costruzione del locale di disinfezione, inaugurato il 1° del corrente anno, è rimasto inferiore di 10,000 lire al preventivo da lui fatto, cioè non si è spesa la somma di lire 10,000 che era stata impostata nel progetto come riserva per spese impreviste.

In quanto al contributo che dovrebbe essere dato dal Ministero delle finanze per i lavori di sistemazione dei servizi doganali, non furono iniziate trattative in proposito, aspettandosi che il Consiglio approvi prima in massima i lavori da eseguirsi. Ripete che, nel suo calcolo, quell'Amministrazione dovrebbe fornire circa 100,000 lire.

PANTANO. Ringrazia l'ing. Coen Cagli degli schiarimenti forniti e trova che i suoi progetti sono buoni, anche perchè possono essere eseguiti per gradi. Si rimanda per ora la decisione su quest'argomento, non senza osservare che, essendo attualmente il presidente del Consiglio dell'emigrazione

Ministro delle finanze, si può sperare di avere da lui qualche facilitazione circa il contributo di quel Ministero nella spesa della sistemazione dei servizi doganali. Preme soprattutto che si faccia una presa di possesso dell'area ceduta gratuitamente al Commissariato per la costruzione dei nuovi edifici; la quale area potrebbe essere facilmente reclamata per soddisfare altri interessi, qualora si tardasse da noi a prenderne possesso. Importa che si dimostri in modo concreto l'interessamento del paese per i nostri emigranti, specialmente a Napoli, ove si affollano, in massima parte, per l'imbarco. Crede infine opportuno che si tenga conto della proposta, fatta dall'ing. Coen Cagli, di convocare a tempo opportuno una Commissione di igienisti perchè suggerisca le modificazioni opportune da apportarsi alla distribuzione dei locali adibiti ai bagni, alla disinfezione del bagaglio degli emigranti e alla vaccinazione.

Bonio. Presenta la proposta del Ministero degli affari esteri per l'istituzione di addetti dell'emigrazione presso alcuni Consolati, in paesi nei quali è molto frequente il passaggio di operai italiani o sono più numerose le nostre colonie di lavoratori.

Dice dell'origine di questa proposta. Nel Congresso per l'emigrazione temporanea, tenutosi a Udine durante il settembre scorso, uno dei relatori disse che questa specie di emigrazione non è abbastanza considerata dalla legge, e fu negletta finora dal Commissariato. Il lamento non è giustificato. È vero che la legge ha interi capitoli relativi all'emigrazione per via di mare; ma ciò è naturale e necessario, dovendosi regolare ciò che riguarda le patenti dei vettori, l'autorizzazione dei loro rappresentanti, le visite ai piroscafi, l'imbarco dei medici, commissari, e via dicendo; ma vi sono disposizioni comuni all'emigrazione per paesi d'Europa e fuori d'Europa, all'emigrazione per frontiera di terra, come a quella per mare, e vi sono delle formule molto late, che comprendono le più svariate maniere di protezione, anche per l'emigrazione temporanea. Così, i Comuni locali, mandamentali e comunali sono istituiti a beneficio degli emigranti in generale; le disposizioni concernenti l'arrolamento dei lavoratori per le imprese all'estero, per cui il Commissariato può esigere speciali condizioni e garanzie, sono date per l'una e l'altra specie di emigrazione; le istituzioni di patronato all'estero devono essere promosse e aiutate, tanto in Europa, quanto fuori di Europa.

Si possono poi citare parecchi casi di tutela esercitata dal Commissariato in favore degli emigranti periodici, nel regolare i contratti di lavoro per imprese industriali all'estero, nel far visitare in Francia le vetrerie, dove sono impiegati minorenni italiani; così pure, sono da rammentare i sussidi dati

all'Opera di assistenza degli operai italiani in Europa, sorta per iniziativa del vescovo Bonomelli; al Comitato dell'emigrazione di Udine; alla Società Dante Alighieri, per il distretto consolare di Marsiglia.

Ma è giusto riconoscere che rimane molto da fare per la protezione della emigrazione negli Stati europei, che è di natura principalmente temporanea e periodica.

È un fatto che il lavoro presso i nostri Consolati è cresciuto grandemente, da quando è principiata l'attuazione della nuova legge sull'emigrazione, e che in alcuni paesi i consoli avrebbero bisogno di una persona in più del personale attuale di cancelleria, la quale si occupasse esclusivamente dell'assistenza dei lavoratori; cioè, per aiutare questi nell'iniziare le pratiche per conseguire le indennità, in caso di infortuni sul lavoro, per servire loro da interpreti e da intermediari autorevoli ed esperti, nei rapporti coi padroni degli opifici e cogli appaltatori di lavori nei casi di contestazione circa la mercede, le ore di lavoro, ecc.

Per tutto ciò fu invocata a Udine l'istituzione di speciali addetti presso i Consolati, nell'interesse appunto di una migliore tutela degli emigranti. L'on. Fusinato, che prese parte a quel Congresso, si mostrò favorevole a quella proposta, ed ora che è divenuto per la seconda volta Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, vorrebbe attuarla, e chiede il parere del Consiglio circa la sua opportunità.

Quanto ai modi di attuazione, potrebbero essere diversi: lasciare al console di scegliere la persona più idonea, e mettere una certa somma a sua disposizione per la spesa occorrente; ovvero mandare dal Ministero la persona che si crede capace e regolare la misura del suo compenso. Ci sono delle difficoltà che conviene evitare. Bisogna fare in modo che il denaro vada speso utilmente e non possa essere considerato dal console come un semplice aumento d'assegno. Bisogna avere la massima cura nello scegliere le persone, perchè il provvedimento non abbia da risolversi in aumento di impiegati, senza una corrispondente utilità. La proposta presentata a stampa da S. E. il Sottogretario di Stato riserva al Governo la maggiore latitudine di modalità e chiede sul fondo per l'emigrazione una somma di 50 mila lire, per un esperimento da fare, con l'istituzione di questi addetti, di cui quattro in Europa, per incominciare, ed uno negli Stati Uniti.

MIRAGLIA. Ricorda che l'idea di nominare persone tecniche presso i nostri Consolati non è nuova. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio procedette già con felice esito alla nomina di enotecnici all'estero. Avendo il Ministero degli affari esteri consentito al Banco di Napoli di corrispondere direttamente con molti dei nostri agenti all'estero, egli si è

convinto che questi adempiono degnamente al loro ufficio; ma non può aspettarsi che, per la natura stessa delle loro mansioni, essi facciano di più di quanto consentano i mezzi posti a loro disposizione. Ritiene utile la creazione degli addetti dell'emigrazione, a condizione che essi non si ritengano come funzionari dei Consolati e con dimora stabile presso di essi, ma bensì come ispettori viaggianti per un determinato distretto consolare, e dipendenti esclusivamente dal nostro Commissariato.

Raccomanda che l'esperimento si faccia in America, e non solo in qualche Stato di Europa, e si dichiara pronto di presentare al Consiglio direttivo del Banco di Napoli la proposta di concorrere alla spesa degli addetti nell'America del Nord, se a questi verrà anche affidato l'incarico di coadiuvare i consoli nel servizio delle rimesse degli emigrati. La spesa per questi addetti non dovrebbe assumere la forma di aumento di assegno ai consoli, alcuni dei quali potrebbero ritenere tale assegno come accordato per sopperire alle loro spese di ufficio. Infine raccomanda che non si prendano impegni duraturi con questi addetti, ma che si proceda per esperimento, affine di provarne la capacità al disimpegno delle delicate mansioni loro affidate.

Dopo una discussione, a cui prendono parte i signori MORANDI, MIRAGLIA, MORTARA, GROSSI, MONTEMARTINI e il Commissario generale, il Presidente propone di concretare in una prossima seduta le risultanze dell'avvenuta discussione sull'argomento.

BODIO. Comunica al Consiglio una domanda fatta dai Ministeri della Guerra, della Marina e degli Affari esteri perchè venga posta a carico del fondo dell'emigrazione la maggiore spesa derivante ai regi uffici consolari dalle operazioni di leva, affidate loro dalla nuova legge sull'emigrazione.

Messa ai voti tale proposta, dopo breve discussione, non è approvata. Si astenne dal votare il Commissario generale.

PANTANO. Da comunicazione delle dimissioni da membro del Consiglio, presentate dall'on. Barzilai, delegato dalle Società di mutuo soccorso stabilite nelle più importanti città marittime del Regno. L'on. Barzilai ha motivato le sue dimissioni per l'impossibilità in cui si trova, stante le gravi e molteplici sue occupazioni, di adempiere al suo mandato.

Su proposta del Commissario generale, il quale rammenta come l'onorevole Barzilai fosse sempre stato largo d'incoraggiamento all'opera del Commissariato, il Consiglio delibera di non prendere atto, per ora, delle sue dimissioni, e incarica la presidenza di fare pratiche presso l'on. Barzilai perchè receda dalle offerte dimissioni.

Seduta dell'11 febbraio 1904.

Sono presenti i membri del Consiglio: S. E. l'on. LUZZATTI, onorevoli PANTANO, DAL VERME e BODIO, comm.¹ MIRAGLIA, DE' NEGRI, MORTARA, GAMBETTA e BUONERBA, prof.¹ GROSSI e MONTEMARTINI, avv. MERLANI; i membri della Commissione di vigilanza: on.¹ CANDIANI, CODACCI-PISANELLI, MORANDI, ODESCALCHI, ADAMOLI; i commissari: prof. BOSCO e cav. CAZZULINI; i segretari: cav. RICCI-BUSATTI e SARTORI. Intervengono il prof. SCALABRINI e il cav. PIACENTINI, il signor ERNESTO NATHAN, l'ing. TANSINI e il marchese THEODOLI.

Presiede S. E. l'on. LUZZATTI.

LUZZATTI. Trattandosi di studiare con quali mezzi si possa incoraggiare lo stabilimento di colonie agricole italiane all'estero, annunzia al Consiglio che furono invitati all'odierna adunanza gli autori di alcune proposte. Ringrazia gl'intervenuti del concorso che portano alla discussione di questioni così importanti per la vita e l'avvenire del nostro paese, e li invita ad esporre le proprie idee, aiutando il Consiglio a risolvere il grave problema. Il prof. Scalabrini e il cav. Piacentini riferiranno prima sui risultati dell'inchiesta compiuta, per incarico del Governo, circa i modi più acconci per tradurre al di là dell'Oceano le varie energie dei nostri lavoratori.

SCALABRINI. Espone, anche in nome del collega Piacentini, i suoi concetti circa il modo di iniziare una colonia agricola italiana nell'Argentina. Rammenta l'incarico ricevuto dal Commissariato, in seguito al voto del Consiglio, di studiare dove e come si potrebbe utilmente, nella Repubblica Platense, impiantare siffatte colonie. I due incaricati fecero oggetto della propria inchiesta: 1° il valore della terra; 2° il contratto di lavoro agrario; 3° i prodotti delle diverse regioni: la zona frumentaria centrale, quella sub-tropicale (i territori, cioè, del Chaco, delle Misiones, le provincie di Corrientes, e alcune parti del Paraguay), le regioni meridionali del Rio Negro e della Patagonia.

Le terre fiscali tuttora disponibili in queste diverse zone sommano oggi, all'incirca, a 30,000 leghe quadrate, buone per la pastorizia, non per l'agricoltura, quindi non colonizzabili, per confessione delle stesse autorità locali-

Meglio si presterebbero alla coltivazione altre 4000 leghe di terreno, tornate per vari motivi al governo, tra il Paraná e l'Uruguay, se non fossero coperte di boschi. Vi sono poi vasti latifondi disponibili, di proprietà di privati. Il valore di tutti questi terreni, diversissimo secondo le distanze e il prezzo di trasporto dei generi, oscilla tra un massimo e un minimo che il relatore indica, per varie provincie (da un massimo di 1000 *pesos* ogni ettaro, pari a l. it. 2000, presso Buenos Aires, fino a un minimo di 25 *centavos*, pari a 50 centesimi, nei territori nazionali più remoti), conchiudendo che per 40 lire l'ettaro, in media, si possono oggi acquistare buoni terreni, a 30-50 chilometri dai centri di comunicazione ferroviaria o fluviale. Tutto dipende dunque dalla scelta delle terre adatte, per la buona riuscita dell'impresa che si vuole promuovere.

Il relatore narra quindi brevemente le vicende del contratto agrario locale, dalle vecchie concessioni non apprezzate fino alla vendita e a un sistema d'affitto, che grava sulla mano d'opera con una percentuale dal 40 al 50 per cento del prodotto lordo, e svoglia il colono dal lavoro, devolvendo le migliori per intero al padrone, il quale aggrava poi le condizioni del patto; è sperabile che una nuova legge ripari, finita l'attuale crisi politica che travaglia il paese, a questo stato di cose.

L'industria principale è costituita da un grandioso sistema d'allevamento di bestiame brado, che, data la spesa esigua dell'esercizio, assicura ai capitali investiti nelle *estancias*, di vario genere, un interesse minimo del 25 per cento, e fino al 40 per cento in talune grandi imprese per l'allevamento delle pecore, esercitate al sud da capitalisti britannici. Nella zona sub-tropicale il frumento dà un prodotto medio di circa 10 quintali per ettaro, il granturco di 15; vi prosperano l'erba medica, il lino, la canna da zucchero, e il cotone, d'ottima qualità (che gli Inglesi ora accaparrano). Tenui le imposte fondiari, e facile ottenerne l'esonero.

Siffatta condizione di cose permette ad una famiglia di vivere, alle colonie di prosperare, purchè esista in vicinanza uno stabilimento che adoperi una parte di quei prodotti. Il prof. Scalabrini racconta, a questo proposito, le vicende delle colonie di Bonito e di Resistencia (privata l'una, governativa l'altra), dove i nostri connazionali riuscirono, malgrado le angherie sofferte, a rendersi proprietari del suolo.

I due delegati studiarono finalmente, nel Paraguay, le condizioni ed i prodotti d'una vasta regione di circa 160,000 chilometri quadrati, dove la terra è fertile, ma l'agricoltura rudimentale, il clima caldo, ma sopportabile.

In conclusione, essi ritennero che i nostri emigranti potrebbero stabilirsi sicuramente al nord, entro un raggio di 50 chilometri dai centri di consumo (senza fidarsi dei progetti di nuove ferrovie). Non converrebbe invece av-

viarli nelle regioni del sud, dove mancano le piogge, quantunque la terra non difetti dei caratteri iniziali necessari per una buona coltura.

Il prof. Scalabrini soggiunge che, per promuoverè qualche cosa di utile, converrebbe: — 1° istituire presso ogni ufficio consolare un comitato di lavoro, composto di brava gente, con persone pratiche, per fare gli interessi del colono al suo arrivo, come una specie di segretariato del popolo. Si adoperò per creare siffatti comitati, servendosi in parte di una somma di 50,000 lire, messa dal Commissariato a sua disposizione per scopi analoghi, e già ne esistono, o si vanno formando, all'Assunzione, al Paraná ed altrove; — 2° attribuire ai capitalisti una parte dei proventi del fondo per l'emigrazione. Proteggere gli emigranti è una *nobile impresa*, può costituire forse un *discreto* investimento di capitali, ma non rappresenta, finanziariamente, un *affare*: occorre quindi che il capitale vi sia in qualche modo incoraggiato.

Richiesto di determinare le forme concrete di questo incoraggiamento, il prof. Scalabrini suggerisce: l'esonero di siffatte imprese da ogni tributo fiscale; un concorso del Governo per la costruzione di scuole, chiese, o altri edifici di uso pubblico, nelle nuove colonie; una garanzia e un'anticipazione di interessi sulle somme mutate dal capitalista ai coloni, finchè questi non sieno in grado di effettuare il pagamento e il rimborso. All'attuazione di questi propositi, a cui non mancherebbe, come il prof. Scalabrini ha motivo di ritenere, chi fosse disposto a prestarsi, crede necessario un capitale di circa 10 milioni.

LUZZATTI. Ringrazia il relatore per le ampie informazioni fornite e per le idee pratiche, svolte con molta chiarezza.

PIACENTINI. Richiesto dall'on. Odescalchi se abbia nulla da aggiungere, si associa pienamente alle cose dette dal prof. Scalabrini; insiste nel rilevare il carattere primitivo — per difetto di braccia — dell'agricoltura, nelle zone da loro percorse, l'opportunità di associare l'allevamento del bestiame alla coltivazione dei campi; di riunire — mercè opere idrauliche d'irrigazione, che non presenterebbero una spesa eccessiva — l'acqua e la terra, dove la loro dissociazione impedisce la fecondità del paese.

LUZZATTI. Dà quindi la parola all'ing. Tansini, rappresentante di un Comitato bolognese, costituitosi la primavera scorsa, per dare un ordinato avviamento agli agricoltori emiliani, esuberanti di numero, che, abbandonati a se stessi, tornano spesso dall'estero in peggiorate condizioni economiche.

TANSINI. Recatosi, nel giugno scorso, nell'Argentina, per scegliere le terre adatte allo scopo, visitò le provincie di Cordoba, Santa Fè, Buenos Aires e la Pampa occidentale, nella zona frumentaria, più confacente alle condizioni degli agricoltori emiliani. Constatò la bontà della terra, ma la deficienza di acqua, che suole cadere in periodi diversi da quelli in cui sarebbe necessaria ai lavori agricoli: altri nemici dell'agricoltura locale constatò essere le brinate, lo squilibrio e i subitanei sbalzi di temperatura, per effetto dell'alternarsi dei venti in quelle vastissime pianure.

Narra di un progetto presentatogli, che importava la concessione al colono, il giorno della partenza, di 25 ettari di terra per famiglia, con l'obbligo di pagare, entro un quinquennio — periodo che stima affatto inadeguato — il capitale anticipatogli, in ragione di 5000 lire per famiglia: la Società si sarebbe avvantaggiata in seguito, crescendo il prezzo dei nuovi terreni di mano in mano concessi. Una memoria, compilata dal signor Guazzone (salito da umilissime origini a cospicua fortuna e grande reputazione, fra quei coltivatori di grano), sostiene perfino che il colono, ricevendo 200 ettari di terra, sia poi in grado di saldare in 3 anni, con gl'interessi, un debito di 20,000 lire contratto verso l'impresa.

L'ing. Tansini parte da un principio diverso, ritenendo essere nostro compito, non già di creare subito tanti proprietari, ma di proteggere l'emigrante contro ogni specie di spoliazioni e di soprusi, per avviarlo a conquistare, quando ne abbia le attitudini, la proprietà. Descrive la vita del colono nell'Argentina, attraverso le varie fasi: di bracciante (a 5-8 pesos al giorno), di *mediero*, legato ad un contratto di mezzadria col padrone, che gli fornisce la terra e gli strumenti tutti della cultura, finchè non sia in grado di acquistare il bestiame e gli attrezzi — mutando il contratto in un fitto (*arrendamento*), coll'obbligo di una corrisposta percentuale sul prodotto lordo — e finalmente il terreno, mediante pagamento a rate. Si tratterebbe, pertanto, di secondare questa progressione economica del lavoratore, concedendo, per 9 anni, a ogni famiglia 100 ettari, per un modico canone fisso, insieme con un'anticipazione di vitto per 16 mesi (in ragione di 120 lire mensili), di bestiame e altre scorte, per un importo complessivo di lire 3436; estinto il debito, il colono diventerebbe proprietario, pagando, in sei annualità, il 75 per cento del valore attuale del terreno ricevuto. La Società da costituire su queste basi acquisterebbe a tal uopo 25,000 ettari, da dividere in 5 anni fra 250 famiglie; in 50 anni, 250,000 ettari sarebbero colonizzati.

Ogni nuovo nucleo dovrebbe costituire un centro agricolo, provveduto, a cura della Società, di un magazzino cooperativo di consumo pel vitto e il vestiario, di una cassa di risparmio, di un ospedale, d'una scuola. Al Commissariato si chiederebbe un contributo di 30,000 lire annue, per 10 anni,

per assicurare al capitale un immediato interesse, che, trattandosi di un'opera di bonifica e di valorizzazione della terra, non potrebbe subito maturarsi.

LUZZATTI. Espone il desiderio che sia pregato, a nome del Consiglio, anche il cav. Guazzone di recarsi da Torino a Roma, per essere consultato sul grave problema che ci occupa. Invita quindi il signor Ernesto Nathan a far conoscere le sue idee sul modo di promuovere la colonizzazione agricola italiana all'estero.

NATHAN. Proponendosi di esaminare la cosa da un punto di vista generale, nazionale, dichiara che la soluzione di un problema così vasto come questo dell'emigrazione, che implica l'avvenire del paese e l'occupazione pacifica di territori stranieri, non può dipendere da progetti singoli, da semplici sussidi a gruppi di famiglie, con metodi diversi e in contrasto fra loro. Accenna ai vari paesi — il Congo, la Tripolitania, il Texas, la Florida, la nostra stessa Eritrea — che, oltre all'Argentina (ormai occupata dalla speculazione, che aspetta di vedere avvalorati i suoi terreni), dovranno essere tenuti presenti.

Occorre uno strumento poderoso, che integri l'opera del Commissariato, seguendone i criteri direttivi; potrebbe servire a questo fine una Società di colonizzazione nazionale, costituita con un capitale dai 25 ai 50 milioni, ma cominciando da somme assai più limitate, composta anche di azioni di piccolo taglio, da distribuire, come una cartella nazionale, anche fra i nostri emigranti in America. Le basi per l'attuazione di siffatto programma dovrebbero consistere: 1° nella garanzia di un minimo di interesse, assunta dal Commissariato; 2° nella scelta di persone di universale fiducia, tali da escludere ogni sospetto di speculazione fondiaria o di un vincolo qualsiasi con le correnti d'interessi vari che si agitano — fra i vettori, fra gli Stati, ecc. — intorno al fenomeno dell'emigrazione. Al Commissariato spetterebbe la vigilanza e il controllo, nelle varie fasi dell'amministrazione della Società; esso potrebbe anche, con queste cautele, prestarle qualche soccorso.

L'ing. Tansini negava che fosse possibile al colono liberarsi in cinque anni dal debito contratto per le anticipazioni avute; ma il prof. Scalabrini ha parlato dei vistosi lucri che offre la pastorizia; le due industrie si potrebbero forse associare. A noi preme soprattutto costituire una classe di proprietari italiani, e di ogni colonia fare un centro e una scuola di sentimento nazionale. Se tutte le iniziative potranno, secondo questi principi, essere secondate, varrà la pena di occuparsi dell'impresa; un semplice invio di poche famiglie sfugge alla competenza del Consiglio. La Società costituita

così, su larghe basi, potrebbe esonerare il Commissariato da ogni indagine sulle proposte singole, serbandogli la determinazione dei criteri direttivi generali.

Il signor Nathan offre la propria cooperazione, per procedere su questa via, sempre che non si ritenga altri più idoneo a formare il nucleo di questa nuova Società. Importa di trovare un modo di indirizzare a forme più vantaggiose per l'economia nazionale tante forze che oggi vanno in gran parte disperse; l'emigrazione può offrircelo.

In replica ad un quesito del Presidente, soggiunge che la Società dovrebbe avere un fondo di riserva, necessario per liberare, a poco a poco, il Commissariato dalla garanzia che fosse per assumere.

THEODOLI. Limiterà le sue dichiarazioni al campo puramente finanziario, spettando al Commissariato preoccuparsi dell'aspetto sociale delle varie proposte. I capitalisti che egli rappresenta desiderano di conoscere gli intendimenti del Governo, e sapere a quali condizioni troverebbero impiego i loro denari; essi non hanno preferenze; chiedono soltanto qualche garanzia pel capitale che sarebbe impegnato nell'impresa. Non fa proposte, ma raccomanda che non si abbia da intralciare l'opera della futura società, mediante controlli, oltre la misura che fosse dimostrata strettamente indispensabile.

LUZZATTI. Ringrazia i diversi oratori per le considerazioni esposte, di cui il Consiglio non mancherà di far tesoro, unanime nel riconoscere che nella soluzione di questo problema sta il fulcro della sua attività e il ponte di passaggio dalle iniziative generali a una vera efficacia di azione pratica. Il signor Nathan ha espresso la fiducia che si possa raggiungere la meta, raccogliendo per gradi il capitale occorrente, secondo le molteplici iniziative concrete; abbiamo ora innanzi vari progetti. Nella seduta di domani discuteremo le idee che sono state svolte.

Seduta antimeridiana del 12 febbraio 1904.

Sono presenti i membri del Consiglio: gli on. PANTANO, DAL VERME e BODIO, il comm. DE' NEGRI, comm. BUONERBA, comm. GAMBETTA, prof. GROSSI, avv. MERLANI, prof. MONTEMARTINI, comm. MORTARA; gli on. CANDIANI, ADAMOLI, ODESCALCHI e MORANDI, membri della Commissione parlamentare di vigilanza; i tre commissari per l'emigrazione: prof. BOSCO, cav. ROSSI e cav. CAZZULINI; i segretari: cav. RICCI-BUSATTI e prof. SARTORI.

Presiede l'on. PANTANO.

PANTANO. Esprime il suo dispiacere per l'assenza del ministro LUZZATI, dovendosi in quest'adunanza continuare a discutere il problema della colonizzazione. Ma, in seguito ad una conversazione avuta con lui sul grave argomento, crede di potere interpretare anche il suo pensiero.

Préga i colleghi di limitarsi ai punti salienti del vastissimo tema, che egli crede opportuno di circoscrivere così: 1° se il Consiglio debba, o no, riconfermare il proposito, già espresso in precedenti sue adunanze, di accordare, cioè, aiuti morali e materiali ad imprese di colonizzazione all'estero che presentino le necessarie garanzie di consistenza economica e di tutela degli interessi dei coloni; 2° in caso affermativo, determinare in quale modo possono più utilmente essere accordati questi aiuti.

Rammenta che davanti al Consiglio furono svolte nella precedente seduta alcune proposte, cioè: 1° quella del Comitato bolognese per la colonizzazione nell'Argentina, intesa ad ottenere una sovvenzione annua di lire 30,000 a fondo perduto, per dieci anni; 2° quella del signor Nathan, che vorrebbe formare una Società nazionale di colonizzazione, e chiede per essa la garanzia di un minimo di interesse, nella misura del 4 per cento, sul capitale versato, per la durata di 20 anni; 3° un progetto del prof. Scalabrini, il quale costituirebbe una Società di colonizzazione nell'Argentina, col capitale di 5 milioni, alla condizione che il Governo, ossia il fondo per l'emigrazione, garantisca per tre anni gl'interessi delle anticipazioni che la Società stessa dovrebbe fare ai coloni per la fornitura delle sementi, degli attrezzi, degli animali e del vitto (ai coloni stessi) durante il periodo iniziale.

GROSSI. Confermando le idee già da lui espresse in precedenti adunanze, riafferma il convincimento dell'opportunità di concedere aiuti materiali ad

imprese di colonizzazione. Non conosce soluzione più pratica di questa al problema della tutela dei nostri emigranti, essendo sua opinione che l'opera dei Patronati si è dimostrata fin qui poco efficace. Lo scopo cui si deve mirare è la redenzione economica dei nostri proletari, che s'avventurano fuori dei confini della patria, e facilitare il loro passaggio a proprietari di terre. Nel Brasile e nell'Argentina, ove si dirigono in buon numero, si rende per loro sempre più difficile l'acquisto delle terre: nell'Argentina, per l'alto valore da esse raggiunto in seguito alla speculazione fondiaria, e in taluni Stati del Brasile per la prevalenza dei latifondi. Perciò gli sembra che il mezzo migliore sia quello di aiutare delle società di colonizzazione e ottenere, col loro concorso, quello che gli emigranti per la loro miseria non possono da se stessi raggiungere. D'altra parte, non devesi nutrire la fiducia che il capitale, il quale in Italia è piuttosto scarso e quasi del tutto nuovo a questi tentativi, abbia a muoversi da sé, senza la spinta di aiuti governativi. Urge poi provvedere alla sorte dei nostri connazionali, già emigrati nell'America del Sud, le cui condizioni sono assai tristi.

La proposta Nathan contempla troppo gran numero di paesi da colonizzare: oltre l'America del Sud, territorio già enorme, essa accenna alla Tripolitania (nella quale sono coinvolte questioni d'ordine politico, e basterebbe un *iradè* del Sultano, che proibisse agli stranieri la proprietà del suolo, per impedire alla costituenda società ogni ulteriore azione), al Texas e persino al Congo, il quale, dai particolari finora noti della missione Baccari, devesi ritenere inadatto ad imprese di tal genere.

Si dichiara contrario alla proposta Nathan, anche perchè non crede alla possibilità di formare in Italia una Società di colonizzazione con un capitale di 50 milioni, e perchè è contrario a qualunque impresa che non specifichi i limiti e le modalità della sua azione.

Non si deve poi lasciare all'arbitrio della Società la scelta del paese e della località da colonizzare. Questo della scelta dei luoghi è un problema che può coinvolgere questioni d'ordine politico, sociale ed anche sanitario. Ad esempio, il prof. Scalabrini ha espresso l'avviso che il Paraguay, benchè di clima assai caldo, si presti abbastanza bene alla colonizzazione. Egli è invece di parere contrario e, a questo proposito, dà lettura di un brano del rapporto del regio console Durand de la Penne, in cui si afferma che il clima troppo caldo, le lunghe siccità e le cavallette impediscono ogni durevole sviluppo dell'agricoltura. Più del Paraguay, si presterebbe invece il Paraná, anche perchè più vicino e di clima infinitamente migliore.

Ciò che a noi preme è di fare un tentativo di colonizzazione che affidi pienamente del risultato, così da costituire poi un incentivo ed un esempio per altri tentativi dello stesso genere.

Gli sembra che l'unica proposta pratica presentata al Consiglio sia quella del Comitato bolognese, essendo quella dello Scalabrini troppo vaga e indeterminata, e non ben definita quella del Theodoli.

Rammenta che in una precedente adunanza del Consiglio fu espresso il voto che si mandassero contemporaneamente due missioni, l'una nell'Argentina, l'altra nel Brasile. Si duole che quest'ultima non abbia avuto luogo e che ci manchi così la possibilità di stabilire un confronto fra i due paesi; mentre, nell'imminenza delle trattative commerciali italc-brasiliane, sarebbe stato assai utile integrare la tutela dei nostri commerci con quella dei nostri emigrati, i quali trovansi colà in numero non inferiore a un milione e mezzo. Questo concetto fu espresso in questi giorni anche da un autorevole giornale di Milano, *Il Sole*.

Cita l'esempio dei Tedeschi, che non ristanno dal proposito di raggiungere nel Brasile sempre maggiori risultati, tanto per lo sviluppo del loro commercio, quanto per l'ampliamento ed il consolidamento delle loro colonie agricole. Afferma, infine, che il momento di costituire imprese di colonizzazione nel Brasile sarebbe ora opportuno, giacché il Banco di *Credito Real* in San Paolo sarebbe disposto a cedere, a prezzi assai convenienti, ad un Sindacato italiano di colonizzazione alcuna fra le migliori *fazendas* pervenutegli in seguito alla recente crisi economica del paese.

ODESCALCHI. Constata che le proposte presentate finora all'esame del Consiglio, tranne quella del Comitato bolognese, sono troppo indeterminate. Trovandoci ancora al periodo, si direbbe, istruttorio della questione, rammenta l'invito fatto al signor Guazzone di conferire con i membri del Consiglio.

PANTANO. Dà lettura di un telegramma del signor Guazzone, che annunzia il suo arrivo in Roma per venerdì prossimo.

ODESCALCHI. Afferma che tanto il sig. Guazzone, quanto il sig. Devoto, ed altri grandi proprietari e coltivatori italiani nell'Argentina non sarebbero forse alieni dall'entrare in una combinazione finanziaria con capitalisti italiani, per costituire un Comitato italo-argentino di colonizzazione.

Capitali pronti all'opera si trovano a Genova ed anche a Milano, benché in quest'ultima città sieno fallite alcune prime trattative.

Essendo tutti d'accordo sull'opportunità di aiutare le private iniziative, ciò che ora importa è di fare un passo decisivo in avanti, il quale consiste, a suo avviso, nell'accantonare sul fondo dell'emigrazione una somma per incoraggiare e sovvenzionare qualche impresa seria di colonizzazione; questa

somma potrebbe essere di 100 o 200 mila, o forse anche di 500 mila lire all'anno. Si potrà obiettare che non si possa stabilire a tempo indefinito la somma da accantonare ogni anno, perché il provento annuo del fondo dell'emigrazione è variabile secondo il numero degli emigranti. Tuttavia, siccome la massa degli emigranti è grande e non accenna a diminuire, si potrebbe, restando in certi limiti, prendere un impegno anche duraturo.

BODIO. Fa sapere che il fondo dell'emigrazione, costituito in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, custoditi dalla Cassa depositi e prestiti, è di lire 3 milioni; oltre a lire 1,240,000 in deposito fruttifero presso la medesima Cassa: in tutto di lire 4,200,000.

Il provento della tassa d'imbarco fu, nell'esercizio finanziario 1901-1902, di lire 1,716,000, e di lire 1,979,000 nell'esercizio 1902-903, e dal 1° luglio 1903 a tutto gennaio 1904, di lire 871,000.

Soggiunge che il tema della colonizzazione fu fatto studiare anche nel Brasile, dove ne fu dato l'incarico a persona competente, che affida, per le sue qualità, di poter compiere un lavoro molto serio: è il cav. Pio di Savoia, r. console generale a San Paolo, il quale non mancherà di far conoscere al Commissariato, nel più breve tempo possibile, i risultati delle sue ricerche.

MONTEMARTINI. Prega il Consiglio di considerare la cosa dal punto di vista, per noi essenziale, degli interessi dei *coloni*, insistendo che nell'approvare i tipi di contratti fra una società da sovvenzionare e i rispettivi coloni si abbia cura di evitare ogni ingiusto sfruttamento della mano d'opera. L'unico progetto concreto, finora presentato, quello di Bologna, non gli sembra rispondere a queste condizioni, poiché fonda la speranza del profitto, non solamente sulla valorizzazione del suolo negli appezzamenti che si venderebbero più tardi, ma anche sulle condizioni di vendita che si farebbero al colono del terreno messo in coltura, colla semplice riduzione del 25 per cento del valore del terreno, mentre il valore stesso è stato creato dalle fatiche del colono. È giusto e opportuno che lo Stato intervenga, ma non a beneficio della speculazione. Del resto, l'accantonamento di una somma proporzionata ai mezzi disponibili non escluderebbe, a suo parere, il progetto Nathan, che presuppone investimenti successivi e gradualità.

MORANDI. Rileva come anche il sig. Nathan (che limiterebbe il primo versamento ad una somma di 3 milioni) si preoccupa di evitare ogni sfruttamento del lavoro.

Accenna al problema della colonizzazione interna e ai buoni risultati otte-

nuti dall'onorevole **Materi**, il quale ha sostituito sopra alcune terre, in Basilicata, i coltivatori toscani a quelli del paese, che erano emigrati, e alla convenienza di migliorare e intensificare la coltura agraria che trovasi arretrata nella stessa Umbria (1).

PANTANO. Ciò sposta i termini del problema che sta davanti al Consiglio.

Ritiene che il progetto Nathan, assorbendo in un largo concetto sintetico tutte le diverse imprese, sia quello che meglio risponda ai fini e all'indole del Commissariato. Rileva la saggia euritmia delle sue linee generali: un capitale sufficiente (50 milioni) per ispirare fiducia: graduali versamenti del capitale di 3 in 3 milioni, mediante emissioni da autorizzarsi dal Commissariato, a misura che questo giudicasse di poter disporre delle corrispondenti garanzie; vigilanza e controllo sull'impiego dei capitali.

L'unico modo di secondare l'augurata attuazione di questa idea è la garanzia dell'interesse, che può essere prestata per un capitale indeterminato, sino alla concorrenza, poniamo, della somma di lire 500,000, che corrisponderebbe ad un capitale di circa 15 milioni. Crescendo i profitti dell'impresa, e somme versate sarebbero rimborsate e servirebbero per la garanzia di investimenti ulteriori.

Secondo questo criterio generale, tutte le imprese e tutte le proposte che si fossero fatte — come quella stessa del Comitato di Bologna — potrebbero poi essere prese in considerazione.

Il Consiglio dovrebbe quindi, a suo avviso, riaffermare il proposito di integrare, mediante un concorso in denaro, le sane iniziative private per la fondazione di colonie agricole italiane all'estero, alle condizioni seguenti:

1° garanzia d'interessi, a un saggio da stabilirsi, in misura proporzionata ai fondi disponibili;

2° rimborso graduale delle somme versate per detta garanzia, quando i benefici dell'impresa lo consentano;

3° controllo diretto del Commissariato nell'impiego dei capitali;

4° riserva al Consiglio di approvare, caso per caso, i luoghi che si tratterebbe di colonizzare e i patti colonici.

Il Consiglio dovrebbe dare incarico al Presidente e al Commissario generale di trattare su queste basi coi singoli offerenti, per sottomettere poi al Consiglio medesimo proposte di deliberazioni concrete.

(1) Su questo tema dell'emigrazione interna di contadini e sull'esperimento a cui allude l'on. Morandi, crediamo opportuno di pubblicare in appendice al rendiconto della presente seduta una lettera dello stesso on. Materi diretta al Commissario generale.

MORTARA. È di parere che la garanzia di interessi, chiesta secondo alcune delle proposte accennate, si risolve in realtà in un sussidio effettivo, perchè la colonizzazione non è impresa che possa bastare, nei primi anni almeno, a remunerare sè stessa.

Si tratterebbe dunque di esporre il Commissariato alla certezza di versare il contributo e di perderlo, forse nella maggior parte, per servire un interesse al capitale investito in queste imprese, anche per studi preliminari, impianti, amministrazioni, ecc.

I promotori, così garantiti, non avranno neppure più l'interesse e lo stimolo a spiegare prudenza e solerzia nell'impiego del loro denaro, e intanto si trascurerebbe il lavoratore, al cui profitto dovrebbe convergere tutto il concorso del Governo.

Secondo la proposta del Comitato di Bologna, per esempio, questo concorso andrebbe tutto in favore dei capitalisti. Il professor Scalabrini si limita invece a chiedere il pagamento temporaneo degli interessi sulle anticipazioni che l'impresa farebbe ai coloni. La differenza fra le due forme di concorso è essenziale, e tutta a favore di quella chiesta dal professore Scalabrini.

GROSSI. Esprime il desiderio che sia invitato il professore Scalabrini a presentare proposte precise e dettagliate circa il suo progetto.

BODIO. Richiama l'attenzione del Consiglio sulle difficoltà gravissime che si incontrerebbero per istituire ed esercitare un controllo sul capitale impiegato dalle società, qualora si garantisse a queste un interesse per un certo numero di anni sul capitale medesimo.

Anzitutto, la garanzia dovrebbe essere data sul capitale investito negli acquisti e nelle opere della colonizzazione (comprese le anticipazioni ai coloni), e non su tutto il capitale *versato*. In secondo luogo, bisognerebbe impiantare un ufficio dispendioso, di carattere tecnico e contabile, per siffatta vigilanza; il quale ufficio dovrebbe essere istituito nei luoghi stessi in cui sarebbero situate le nuove colonie. E questo medesimo controllo, mentre, da un lato, sarebbe difficile e dispendioso ad attuare, e di grave responsabilità anche per il Commissariato dell'emigrazione, dall'altro riuscirebbe molesto ed inceptante per tutte le iniziative delle imprese private.

Il progetto di costituzione della società, secondo il tipo indicato, non parla di questa specie di riscontro, da farsi per mezzo di un apposito Ispettorato, limitandosi a dire che il Governo avrà ingerenza nell'amministrazione e un controllo sulla medesima, mediante la nomina di un terzo dei consiglieri di amministrazione e di uno dei sindaci; oltre poi alla nomina del direttore generale dell'impresa, che dovrebbe essere fatta d'accordo col Governo. Il Con-

siglio esaminerà se questa maniera di ingerenza possa tener luogo di un vero e proprio ufficio di riscontro, tecnico e contabile.

Quanto alla garanzia dell'interesse, uno dei tre progetti presentati la chiedeva nella misura modesta del 2 o 2 1/2 per cento; oggi si parla di un interesse minimo garantito del 3 1/2 per cento, nella speranza che l'impresa possa dare di più e permettere la parziale restituzione dell'interesse; e si può essere certi che i terreni, dopo vent'anni, sarebbero cresciuti di valore, sopra il prezzo di acquisto. È vero bensì che la garanzia d'interesse sarebbe limitata a venti anni, e che nel frattempo il capitale potrebbe andare in parte perduto.

Ad ogni modo, un problema così complesso ha bisogno di essere maturamente studiato, prima che il Consiglio possa prendere una decisione, fosse pure di massima, sui diversi tipi di contratti presentati.

In seguito a queste considerazioni, alle quali si associa l'on. Dal Verme, il Consiglio decide di sospendere ogni deliberazione e di rinviare la discussione del tema ad una delle prossime sedute, alle quali è desiderabile che possa intervenire anche il ministro Luzzatti.

Appendice.

Lettera dell'on. deputato Francesco Materi al Commissario generale
dell'emigrazione.

Grassano (Basilicata), li 19 aprile 1904.

Onorevole Senatore,

Ella che, appena informato dal comm. Miraglia della prova che io sto facendo di una piccola colonizzazione in Basilicata con famiglie romagnole, volle esprimermi il suo compiacimento e chiedermi notizie particolareggiate, comprenderà quale sia stata la mia sorpresa nell'apprendere come il Consiglio di emigrazione abbia prese in esame alcune proposte, tendenti ad incoraggiare la formazione e l'incremento di colonie agricole italiane in paesi esteri.

Ciò mi fa supporre che tale idea abbia conquistato già il favore del Consiglio, e che più tardi riesca ad ottenerne l'approvazione e, al momento opportuno, venga messa in atto. Ciò vuol dire altresì che sarebbe già approvato l'uso che si vuol fare del fondo dell'emigrazione, di quel denaro, cioè, che per legge si toglie ai nostri emigranti, allorquando essi abbandonano la patria insufficiente a nutrirli.

All'azione deficiente dello Stato si vorrebbe ora sostituire quella di società, alle quali il fondo di emigrazione dovrebbe impegnarsi a garantire un interesse sul capitale che dovrà raccattarsi in Italia? Ovvero si vuole per questa via dare novello incoraggiamento all'emigrazione delle nostre plebi agricole, precludendo ad esse ogni mezzo per ritornare in patria?

Queste cose è necessario che si sappiano, prima che il Governo prenda una decisione, affinché il paese, e specialmente noi del Mezzogiorno che assistiamo all'emigrazione in massa dei nostri contadini, possiamo esprimere il nostro giudizio sopra un argomento di tanta importanza economica e sociale.

Con o senza l'azione di società per le colonie agricole all'estero, la nostra gente, affrettandosi ad emigrare, dimostra che, oltre l'Oceano, essa trova una condizione migliore di quella che lascia in casa sua; ed è strano che noi ci rifiutiamo a fornire loro in patria l'aiuto che vogliamo dar loro all'estero!

Io ricordo di aver sentito enumerare dal prof. Scalabrini i vantaggi di una colonizzazione fatta in Sardegna con operai comaschi, e mi domando perchè quel saggio non potrebbe con eguale beneficio ripetersi nelle provincie del continente meridionale, tanto desolate dall'emigrazione.

Vi sono quaggiù terre pubbliche da concedersi agli operai disoccupati di altre provincie italiane, dense di popolazione; e senza neppure il miraggio della proprietà fondiaria, ma semplicemente assicurando ai coloni una vita agiata, col chiamarli a coltivare una parte del Mezzogiorno in qualità di mezzadri, di enfiteuti ed anche di semplici fittavoli. Una società che fosse sovvenzionata e disposta a fornire anticipazioni, per scorte e per vitto durante un solo anno, farebbe migliori affari presso di noi, che non nell'Argentina o nel Brasile.

Ma davvero vogliamo noi fare gl'interessi di questi paesi? Io mi riservo, onorevole Senatore, al prossimo raccolto del grano di dimostrare come le poche famiglie romagnole da me portate in Basilicata, e che ivi praticano la mezzadria, non solamente salderanno il debito che hanno verso di me, ma ricaveranno tanto di loro porzione, da vedere assicurato il proprio avvenire; e tutto ciò semplicemente in grazia di lavori profondi eseguiti a tempo opportuno e di una conveniente preparazione dei terreni. Io potrò dimostrare coi fatti che la colonizzazione interna, quando sia la risultante di un risanamento agrario, mentre assicura un sensibile aumento di produzione e contribuisce a perfezionare l'agricoltura di una regione, è capace al tempo stesso di arrestare il movimento di uscita dei nostri contadini.

Imperocchè è rattristante il fenomeno di un'emigrazione quasi in massa, quale si effettua da noi e si va estendendo, e di cui è difficile far inten-

dere le cause a chi non appartiene al Mezzogiorno e ne ignora le sue vere condizioni.

Perchè, ci si domanda, la vostra gente se ne va, mentre avete terreni che dite buoni?

Il contadino emigra, un po' perchè stimolato dall'esempio e dall'ambiente; molto perchè spera di realizzare con facilità lucri subitanei e vistosi; ma più di tutto per la inopia a cui l'hanno ridotto il suo scetticismo e la tenacia nel seguire metodi e pratiche agricole viete ed irrazionali.

Il nostro proprietario, coltivando le nostre buone terre soltanto alla superficie, con aratro primitivo, ostinandosi a chiedere senza interruzione ogni anno grano alla medesima terra, e restando sempre lontano dal fondo, che coltiva senza scorte, senza animali, e senza credito, ha visto scemare i raccolti e ridursi a una media di cinque o sei volte la semente, cioè ad una quantità tale, da lasciarlo alle prese con la miseria e col debito in permanenza. Da ciò l'emigrazione generale, ed il fatto singolare che, mentre nell'ultimo ventennio la popolazione si accrebbe in tutta Italia di 4 milioni di abitanti, diminuì di circa 50 mila nella Basilicata.

Se alle cause determinanti l'emigrazione si aggiungono la malaria, la mancanza di comunicazioni stradali e principalmente gli eccessivi tributi locali che premono sui lavoratori e sui consumatori più umili dei nostri disgraziati paeselli, si avrà il quadro della presente loro situazione.

Ma come arrestare l'emigrazione dei contadini?

Io dico che, oltre a trovar modo di migliorarne la condizione mediante provvedimenti che è facile indicare, ma non è altrettanto facile applicare, la via più spiccia sarebbe quella di chiamare a coltivare le nostre campagne gli agricoltori che in altre provincie la densità di popolazione rende disoccupati. Costoro possedendo già la pratica dei metodi progrediti e portando con sé strumenti da lavoro perfezionati, otterranno subito buoni risultati, anche perchè, come coloni a mezzadria, sono stimolati dall'interesse personale a produrre di più.

A ciò contribuisce pure potentemente il fatto della loro permanenza in campagna, col conseguente allevamento razionale del bestiame, che è in sostanza il segreto del successo di una industria agricola remunerativa. Ella non può farsi un'idea, onorevole senatore, dell'avversione che hanno i nostri contadini a stabilirsi definitivamente in campagna, e quanta è la nostra fatica per ottenere che operai avventizi, in tempo di lavori impellenti, vi si trattengano, qualche volta, anche in via provvisoria.

Come scuola di esempio, adunque, occorre a noi, per il momento, il contadino toscano, romagnolo, marchigiano, veneto; insomma il contadino abituato a vivere in campagna ed a calcolare sopra i prodotti molteplici del

suolo e sopra i prodotti della stalla, e che, per accrescere sempre più la porzione, voglia fare nuove piantagioni di vigne e di alberi fruttiferi in una regione dove esse danno larga remunerazione.

Questo ho fatto io stesso, in misura modesta, in Basilicata, chiamando alcune famiglie romagnole e dando loro da coltivare alcuni miei terreni, pur considerati tra i meno buoni del territorio di Tricarico, ma che nullameno al prossimo raccolto daranno un prodotto più che doppio di quello degli anni precedenti, se saranno risparmiati da contrarie vicissitudini della stagione.

Ho fatto in tal guisa l'utile mio e quello dei coloni, indicando alla mia provincia la via diritta e meno costosa per una redenzione economica.

Ho additato altresì al Governo in qual modo potrebbe cooperare ad agevolare l'opera dei privati, affinché siano costruite al più presto case coloniche, quante ne occorrono a noi che abbiamo una vasta regione disabitata, e che dovrebbero darsi a quei bravi agricoltori di Romagna.

Se un qualche concorso di mezzi si potesse dare sul fondo dell'emigrazione per aiutare i privati vogliosi di richiamare nel mezzogiorno i disoccupati del nord e del centro d'Italia, si farebbe opera proficua e degna di una nazione che sa provvedere ai propri destini.

Dico di più: la notizia di una condizione nuova che non tarderebbe a verificarsi da noi, in grazia di un'intelligente colonizzazione interna, determinerebbe non pochi emigrati a rimpatriare.

Io so bene che ciò che è nei miei voti e che esprimo con franchezza, esorbita dai confini della legge sull'emigrazione; ma so pure che la stessa obiezione deve farsi ai progetti di colonizzazione all'estero, con questa differenza che, mentre non è possibile garantire la riuscita del programma che dovrebbe attuarsi in paesi lontani, dove non è facile esercitare il dovuto controllo, l'esecuzione della mia proposta cadrebbe sotto gli occhi di tutti, autorizzando ogni passionato osservatore ad esprimere giudizi favorevoli o contrari.

Avrei piacere che queste mie considerazioni venissero portate a cognizione del Consiglio dell'emigrazione, e mi auguro che siano prese nella dovuta considerazione.

Frattanto mi professo con perfetta considerazione

Suo devotissimo
FRANCESCO PAOLO MATERI.

Seduta pomeridiana del 12 febbraio 1904.

Sono presenti: l'on. PANTANO, l'on. BODIO, il comm. BUONERBA, il comm. GAMBETTA, il prof. GROSSI, il prof. MONTEMARTINI, l'avv. MERLANI, membri del Consiglio; gli on^l. ODESCALCHI e ADAMOLI, membri della Commissione parlamentare di vigilanza; i commissari prof. BOSCO, cav. ROSSI e cav. CAZZULINI; il cav. RICCI e il cav. SARTORI, segretari.

Presiede l'on. PANTANO.

Si apre la discussione «Sulle domande presentate, per mantenere i rappresentanti di vettori in comuni non capiluoghi di mandamento».

Bosco. Accenna (riassumendo la relazione a stampa esibita al Consiglio) come questi rappresentanti furono da principio circa diecimila, i quali, in così gran numero, erano divenuti agenti provocatori dell'emigrazione, forniti di provvigioni tanto più alte, quanto meno buoni erano i vapori nei quali lavoravano, ed erano altresì causa di eccessivo lavoro per il Commissariato. Si cercò di riparare col nuovo articolo 61 del regolamento, dando ad ogni vettore la facoltà di nominare un solo rappresentante per ogni mandamento, ciò che avrebbe servito a ridurre il numero, a definire la zona di azione di ciascuno, prima variabile, ed anche a permettere una maggiore vigilanza. Le leggi estere contengono disposizioni assai più restrittive in materia. Le disposizioni nuove avrebbero dovuto essere interamente attuate il 4 gennaio. Mentre alcuni vettori vi si uniformavano, pervennero da Municipi, da Comitati locali e da vettori circa novecento domande — in proporzioni varie secondo le varie provincie — perchè i rappresentanti fossero mantenuti nei rispettivi comuni.

A termini del regolamento, che dà facoltà di limitarne il numero fino a uno per circondario, o di estenderlo a più comuni dello stesso mandamento — udito sempre il Consiglio dell'emigrazione — spetta al Consiglio deliberare sulle proposte del Commissariato, circa i comuni dove convenga mantenere i rappresentanti, e circa quelli dove convenga applicare senz'altro le nuove norme.

Per tenere esatto conto di tutte le circostanze meritevoli di esame, cioè: delle distanze che dovrebbero percorrere gli emigranti per recarsi all'ufficio del rappresentante del vettore, e delle difficoltà delle comunicazioni (per difetto di ponti, per nevi, ecc.), il Commissariato procedette ad un'accurata inchiesta, per mezzo delle varie autorità locali, e ad una diretta ispezione dei luoghi (nelle provincie di Caserta e Avellino); controllò poi i dati raccolti, mediante le tavole polimetriche, avendo riguardo alla densità della popolazione e ai coefficienti migratori, durante l'ultimo triennio, nei vari comuni. Fatte queste indagini, si sono preparati gli elenchi, non ancora compiuti. Esaminando le cose con molta larghezza (specialmente nelle provincie di confine, dove conviene accordare facilitazioni maggiori, per non inasprire il contrabbando, ossia l'emigrazione clandestina), il Commissariato propone di respingere per ora 399 domande, di accoglierne 125: ne resterebbero ancora indecise 360.

PANTANO. Ricorda che il Comitato permanente espresse già il parere che convenisse procedere secondo criteri di massima, per sottrarre ad ogni pressione e influenza di particolari interessi i singoli provvedimenti, che hanno una importanza piccola per noi, ma grande nei luoghi dove saranno attuati. Non potendo il Consiglio assumere l'esame delle singole domande, propone — una volta approvati i criteri generali seguiti dal Commissariato, di cui loda il metodo di indagine — di rimettersi con fiducia alle sue deliberazioni, raccomandando di considerare le cose con benignità, per evitare il rischio di offendere sentimenti e interessi locali.

GROSSI. Si associa alla proposta, soggiungendo che gioverebbe adottare disposizioni simili a quelle stabilite dalla legge tedesca e dalla legge svizzera, le quali esigono il versamento di una cauzione supplementare per ogni subagente, oltre a quella propria dell'agenzia.

ROSSI. Crede che si potrebbe ovviare a molte difficoltà, quando si permettesse al rappresentante di risiedere, per taluni mandamenti, in un comune diverso dal capoluogo.

BOSCO. Il Commissariato ha già adottato in pratica questo espediente, ogni volta che parve opportuno; considerando tuttavia il pericolo che i vettori riescano, mediante l'azione combinata dei rispettivi rappresentanti, ad averne più di uno nello stesso mandamento, crede che sarebbe pericoloso elevare l'eccezione a regola. Gioverebbe, del resto, che fosse imposta una cauzione per l'esercizio delle funzioni di rappresentante, come più volte fu raccomandato dal Commissariato; ciò che non potrà essere fatto, se non per legge.

PANTANO. Tale proposta potrà essere esaminata dal Consiglio, quando si discuteranno le modificazioni alla legge. Quanto a quella fatta ora dal Rossi, ricorda di averla egli stesso suggerita; ma per le osservazioni accennate dal Bosco crede più opportuno che il temperamento si lasci alle facoltà discrezionali del Commissariato, nei singoli casi. Quanto ai comuni che potrebbero conservare i rappresentanti dei vettori, con azione separata da quella del rappresentante nel rispettivo mandamento, propone di deferire del pari al Commissariato la compilazione degli elenchi definitivi, con facoltà di provvedere anche per i casi successivi, seguendo i medesimi criteri esposti ed approvati dal Consiglio.

Nessuno facendo obiezioni, la proposta è approvata.

Si passa quindi a discutere il secondo tema iscritto all'ordine del giorno: « Concorso del Commissariato dell'emigrazione per combattere l'analfabetismo nei centri che danno maggior numero d'emigranti ».

ODESCALCHI. Obbligato ad assentarsi dal Consiglio, si dichiara favorevole al concorso, sempre che si tratti di scuole a profitto *esclusivo* degli emigranti; in caso diverso, darebbe voto contrario nella Commissione di vigilanza, quando sarà presentato il bilancio alla sua approvazione.

BODIO. Ricorda che alla vigilia della nuova legge sull'immigrazione negli Stati Uniti -- che avrebbe aggravato, con disposizioni restrittive, le difficoltà dell'immigrazione stessa, e pareva dovesse imporre agli immigranti anche la prova di saper leggere e scrivere (più del 50 per cento dei nostri emigranti verso l'America del Nord sono oggi analfabeti) --, il Ministero della pubblica istruzione chiese al Commissariato di concorrere con una somma di 50,000 lire alla spesa di lire 150,000, che riteneva essere il minimo necessario per attuare un insegnamento accelerato per gli adulti, mediante scuole serali e festive, in un migliaio di comuni. La Commissione parlamentare di vigilanza approvò, sui primi di gennaio dell'anno scorso, il prelevamento della somma richiesta. Deliberata però nel frattempo la nuova legge americana, senza quella temuta restrizione contro gli analfabeti, la Commissione considerò essere cessata l'urgenza di secondare la richiesta del Ministero, che avrebbe potuto provvedere con altri mezzi normali, per raggiungere lo scopo. Ora la domanda è riproposta, per quei comuni che forniscono maggior contingente di emigranti e di analfabeti.

PANTANO. Ricorda come si venisse affermando l'idea che al Commissariato spettasse concorrere nella lotta contro l'analfabetismo; come in seno

alla Commissione di vigilanza, interpellata per desiderio dell'on. Luzzatti (che accennò a questo possibile concorso, a proposito delle disposizioni in progetto per la Basilicata), espresse il parere che convenisse destinare una somma a questo fine, per erogarla nei vari punti dove più interessa, agli effetti dell'emigrazione, aggiungendo che si sarebbe potuto frattanto cominciare dalla Basilicata. Scopo nostro dev'essere di elevare il livello intellettuale e morale degli emigranti.

Propone quindi che si determinino la misura e le modalità del concorso, subordinandolo a un controllo circa l'investimento delle somme, che dovranno essere destinate soltanto all'istituzione di scuole festive e serali, nei luoghi da stabilirsi. A queste condizioni potremo stanziare, per una volta, le 50 mila lire chieste.

MONTEMARTINI. Sarebbe contrario a un impegno continuativo, considerando che a diminuire l'analfabetismo dovrà provvedere energicamente il Ministero della pubblica istruzione, mercè un'applicazione rigorosa delle leggi vigenti.

BODIO. Chiarisce che l'impegno non fu chiesto, nè potrebbe essere assunto, se non d'anno in anno, poichè le spese si deliberano col bilancio dell'esercizio annuale.

GROSSI. Non crede che avverrà in breve tempo un miglioramento notevole delle condizioni dell'istruzione elementare nel paese; la stessa miseria è causa, ad un tempo, dell'ignoranza e dell'emigrazione. Risponde agli scopi generali di tutela di quest'ultima, elevare il prestigio e il livello intellettuale dei nostri lavoratori che emigrano. Gioverebbero, a questo fine, anche delle cattedre ambulanti, per istruirli sulle condizioni generali dei paesi verso i quali sogliono dirigersi; ciò che i Comitati locali non sono in grado di fare sufficientemente.

BODIO. Aggiunge informazioni e dati statistici, per dimostrare la gravità permanente della piaga dell'analfabetismo in Italia, i risultati scarsissimi ottenuti dalla legge Coppino del 1877 sull'istruzione elementare obbligatoria, e la necessità di provvedere in tutti i modi, per riparare a questi guai, come sono riusciti in Germania, in Austria e nella stessa Ungheria, dove la percentuale degli analfabeti — maggiore che da noi, nel 1877 — è ridotta oggi a una cifra notevolmente inferiore che in Italia.

Parlano di nuovo sull'argomento il **GROSSI**, in senso favorevole alla proposta, e il **MONTEMARTINI**, segnalando il pericolo che i fondi dell'emigra-

zione servano a scopi pei quali devono provvedere amministrazioni e bilanci diversi.

PANTANO. Riassume le varie considerazioni svolte, notando come non convenga al Consiglio disinteressarsi di un fenomeno che ha una ripercussione diretta su quello dell'emigrazione; come necessiti difendere quest'ultima contro possibili impedimenti, elevarne il prestigio e migliorarla. Giova intervenire, là dove un maggior numero di emigranti, diretti verso quei paesi rispetto ai quali è più grave il pericolo di restrizioni future, si combina con una proporzione più alta di analfabeti, stanziando con le opportune cautele la somma proposta, e riservandosi di deliberare di nuovo, quando sarà esaurita. Formula quindi il seguente ordine del giorno, che, messo ai voti, è approvato all'unanimità:

« Il Consiglio, in armonia con deliberazioni antecedenti, delibera di con-
 « correre alla lotta contro l'analfabetismo, nei centri che danno un maggior
 « contributo all'emigrazione transoceanica (specie verso gli Stati Uniti del
 « Nord) — integrando l'opera del Ministero dell'istruzione pubblica, per
 « promuovere l'istituzione di scuole serali e festive per gli adulti —, con
 « lire 50,000, da erogare nella misura e con le cautele che saranno concor-
 « date fra quel Ministero e il Commissariato, col parere favorevole del Con-
 « siglio o del suo Comitato permanente; riconosce frattanto la necessità e
 « l'urgenza che si inizi nella Basilicata l'attuazione dei provvedimenti
 « suddetti ».

BONIO. Comunica al Consiglio due domande presentate al Commissariato, circa un concorso nella spesa dell'insegnamento della patologia esotica. Quando il Ministro della pubblica istruzione propose al Consiglio superiore l'istituzione di questa nuova cattedra presso l'Università di Roma, richiese al Commissariato se potesse contribuire alla spesa per il materiale scientifico necessario; il Commissariato promise che avrebbe presentato la domanda alla Commissione di vigilanza sul fondo per l'emigrazione. Emesso dal Consiglio superiore voto favorevole, la Facoltà medica di Roma sollevò obiezioni di vario genere, e chiese di nuovo al Commissariato, se e per quale somma avrebbe contribuito. Frattanto, il prof. De Giaxa scrisse che nell'istituto igienico da lui diretto, in Napoli, esisteva già quell'insegnamento e insieme un altro, di igiene coloniale, affidati ambedue a medici della marina militare; chiedeva quindi che il contributo fosse destinato piuttosto al miglioramento di quei corsi, i quali, per difetto di mezzi, avrebbero forse dovuto chiudersi ben presto, e precisava la sua domanda nella somma di lire 5000, per l'acquisto di materiale scientifico, e di 2000 lire annue, per

l'incremento dei corsi. Il Ministero della marina raccomandò la domanda del prof. De Giaxa all'attenzione del Commissariato.

PANTANO. Dichiarò che, pur considerando con simpatia tali iniziative, non ritiene che l'insegnamento della patologia esotica si connetta direttamente col nostro compito; nell'interesse dei nostri emigranti (che una volta giunti nei paesi della loro nuova dimora, trovano colà i medici per curarli delle malattie che possono colpirli), preferirebbe quello dell'igiene coloniale, che può servire ad armarli e premunirli contro i pericoli a cui saranno esposti. Non crede pertanto sia il caso di consentire il contributo richiesto.

CAZZULINI. Osserva che l'insegnamento di cui si tratta è sprovvisto di mezzi. Un corso di patologia esotica sarebbe utile anche ai nostri medici viaggianti, nell'interesse degli emigranti che rimpatriano.

GROSSI. Trovandosi nel 1901 al Gabinetto del Ministro della pubblica istruzione, cooperò all'istituzione di quelle cattedre; fornisce quindi alcuni schiarimenti circa il modo in cui sorse e fu concretata l'idea, a imitazione di quanto era stato fatto all'estero per un interesse esclusivamente scientifico; i due insegnamenti furono poi affidati al prof. Rho e al prof. Pasquali, presso l'Università di Napoli. Erano stati proposti anche per Genova, ma si dovette sospenderne l'apertura, per mancanza di specialisti. Sebbene fautore di siffatti studi, tuttavia, per coerenza con la tesi sostenuta a proposito di altre domande, ritiene che non convenga concedere il contributo richiesto, trattandosi di materia che esorbita dal compito del Commissariato.

Su proposta dell'on. PANTANO, si delibera di respingere le domande relative alle anzidette cattedre presso le Università di Roma e di Napoli, come non strettamente connesse ai fini immediati del fondo per l'emigrazione, invitando peraltro il Ministero della istruzione pubblica a secondare e promuovere, dove occorra, l'istituzione di tali insegnamenti.

Seduta antimeridiana del 13 febbraio 1904.

Sono presenti: l'on. PANTANO, l'on. BODIO, il prof. MONTEMARTINI, il comm. BUONERBA, il comm. GAMBETTA, il prof. GROSSI, l'avv. MERLANI, il comm. DE' NEGRI, membri del Consiglio; l'on. ADAMOLI, della Commissione parlamentare di vigilanza; i commissari prof. BOSCO, cav. ROSSI e cav. CAZZULINI; i segretari cav. RICCI-BUSATTI e cav. SARTORI.

Intervengono all'adunanza S. E. l'on. FUSINATO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, e l'on. CARRINI, per prendere parte alla discussione circa la proposta ministeriale di istituire nuovi addetti dell'emigrazione o del lavoro.

Presiede l'on. PANTANO.

FUSINATO. Desidera esporre chiaramente al Consiglio l'idea che lo indusse a vagheggiare l'istituzione di addetti per l'emigrazione. Tali addetti dovrebbero, secondo i suoi intendimenti, servire per ora all'emigrazione temporanea, salvo a vedere in seguito come si potrebbero applicare a quella permanente. La proposta sorse e fu accolta con unanime favore, in seno al Congresso di Udine, che si proponeva appunto lo studio delle condizioni degli emigranti temporanei. Fu osservato, in quel Congresso, che per questa categoria di emigranti poco si è fatto finora, tranne che dai socialisti e dai clericali; preme quindi organizzarne la tutela, senza fini politici o confessionali. L'opera dei Consoli non può bastare. Quand'anche tutti si potessero dire ottimi, rimarrebbe il vincolo della residenza. Raramente gli operai possono andare dal Console; deve la protezione del Governo andare a loro; quindi l'idea di scegliere persone idonee a questo fine, capaci di esercitare in tutte le forme più opportune questa tutela.

Come la eserciteranno? L'esperienza ce lo dirà. Converrà scegliere individui che abbiano consuetudine di rapporti con gli operai, evitando il doppio pericolo, che siano troppo legati colle autorità locali, o troppo avversi alle medesime. — Le obiezioni sollevate non lo preoccupano: comunque il fondo per l'emigrazione sia costituito, esso è destinato a tutti gli scopi della legge, tra i quali vi è anche questo, della tutela degli emigranti temporanei, che spesso mal si distinguono, del resto, dagli altri. Si costituirebbe — fu

detto — una nuova macchina burocratica, pesante e costosa: ma i nuovi addetti dovranno essere, invece, quanto di più agile, di meno rigido si può immaginare al di fuori di ogni forma e categoria burocratica! La somma di 60,000 lire è esuberante; basteranno 7, 8 o, al più, 9000 lire, per ciascuno dei 3 o 4 addetti da nominare, né occorrerà moltiplicarli; non dovranno infatti essere legati a un distretto, potendo ciascuno muoversi ed operare in una giurisdizione assai vasta.

Conchiude insistendo perchè si faccia l'esperimento di un' istituzione che tutti approvarono, quando la prima volta ne fu affacciata l'idea, e la cui buona riuscita, del resto, dipenderà, in gran parte, dalle persone che verranno destinate ad attuarla.

CABRINI. Rileva come il fatto più eloquente, in favore della proposta, sia l'adesione fervida delle classi operaie, dal cui seno essa è uscita. Malgrado la facile diffidenza verso ogni istituzione offerta dallo Stato, i paesi e le classi che danno alla nostra emigrazione temporanea un contingente più copioso, attraversato da correnti politiche eterodosse, applaudirono, nel Congresso di Udine, a questa istituzione di Stato. Soggiunge, che essendosi trovato a contatto coi nostri emigranti, ha potuto constatare come essi lamentavano, in primo luogo, la violazione, a loro danno, delle leggi sociali (non soltanto in caso d'infortunio, ma di protezione e igiene del lavoro, ecc., ecc.), vigilate per lo più soltanto nell'interesse degli operai indigeni. I Consoli sono impotenti a provvedere. Quelli di carriera, più disposti a fare della politica che ad esercitare una protezione efficace dei lavoratori, sono — salvo lodevoli eccezioni — intellettualmente e moralmente orientati in modo troppo diverso da quello che siffatto compito richiederebbe. Quelli non di carriera, grandi industriali o commercianti borghesi, non di rado stranieri, sono troppo spesso per ragione di interesse proprio, o della propria clientela, e della classe e del paese a cui appartengono, nella impossibilità di difendere gli interessi dei nostri operai. Procuriamo dunque di trovare persone italiane, pratiche della lingua, dei luoghi, delle leggi, ecc., che ne siano gli amici, i segretari, gli avvocati gratuiti, in ogni loro occorrenza.

Conviene, in secondo luogo, impedire che i nostri emigranti siano ingannati, rispetto alle condizioni e alle ragioni delle singole richieste di braccia; vi sono pur troppo, in ogni sciopero, coloro che si dedicano al *krumiraggio* volontario; molti però accorrono dove sono chiamati, ignorando le cause della domanda, e compromettono, inconsapevoli, il proprio onore e le sorti della stessa emigrazione. Un buon servizio d'informazioni, non arido e meccanico, ma oculato, prudente e completo, fatto per mezzo di questi amici dell'emigrante, servirà a prevenire anche siffatti pericoli.

Si proceda, pertanto, con cautela alla scelta delle persone; come esiste oggi, anche tra di noi, il tipo moderno dell'operaio autodidatta, così non mancano ottimi elementi predisposti a questo fine, immunizzati contro ogni tendenza burocratica.

PANTANO. Ringrazia i due oratori d'aver chiarito le cose in modo da temperare alcune difficoltà. Non crede tuttavia che i buoni argomenti addotti distruggano la forza di quelli avversari. Tutti siamo d'accordo nel fine: la legge non escluse dalle proprie sollecitudini l'emigrazione temporanea: l'articolo 12 non distingue, nello spirito, tra una forma e l'altra: l'articolo 29 e gli articoli 34, 108, 189 del regolamento lo confermano. Non mancano quindi le norme e gli istituti; manca bensì l'attuazione della legge; se si fosse provveduto, come si doveva, all'organizzazione degli uffici di tutela, che essa disciplina, e alla riforma dei Consolati, non ci troveremmo oggi dinnanzi ad un voto per un nuovo istituto da creare, ma ad un omaggio per l'opera tutelatrice dello Stato.

Di fronte alla richiesta legittima delle classi lavoratrici, il Consiglio non avrebbe quindi che da invocare la retta applicazione della legge, senza dar vita a nuove figure di pubblici ufficiali. Fintantochè non si provveda interamente a questa lacuna e alla riforma del personale consolare, per renderlo atto a rispondere ai nuovi uffici sociali, potremmo collegare l'azione nostra a quella, per esempio, della Società Umanitaria, che creò dei Segretariati per andare incontro ai bisogni dei nostri emigranti, soccorrerli, elevarne il prestigio, affratellarli coi loro compagni di lavoro. È un'organizzazione autonoma, già costituita, di gente pratica, animata dallo spirito della vita moderna, che provvederà meglio dei nuovi addetti, quando e dove sorgerà il bisogno, alla tutela dei nostri lavoratori contro ogni sopruso ed insidia, senza irritare suscettibilità nazionali di governi esteri, adoperandosi per i nostri e per gli altri, senza destare sospetti.

Mossi da questi medesimi intenti, cerchiamo frattanto di introdurre nei trattati di commercio qualcosa che sia come un primo germe di svolgimenti futuri per la mutua tutela degli operai.

Dichiara, concludendo, di non escludere la solidarietà del proletariato, rispetto all'impiego del fondo dell'emigrazione; ma vuole che questo fondo serva a integrare gli scopi della legge, coi mezzi da essa predisposti, non a creare nuovi istituti meno efficaci, ciò che equivarrebbe a un'ingiusta critica della legge medesima. Insiste quindi perché il Consiglio, pur apprezzando la benemerita proposta ministeriale, ed accogliendo l'accenno che essa contiene ad un bisogno a cui urge di provvedere, dichiararsi di respingerla, e ringrazia il Governo del richiamo fattogli all'adempimento dei suoi doveri.

FUSINATO. Apprezza gli argomenti svolti, ma ne deduce opposte conseguenze; l'articolo 29 della legge e l'articolo 33 del regolamento, autorizzando l'istituzione di ispettori viaggianti e di uffici di tutela, davano già al Ministro i mezzi di provvedere a quella degli addetti, anche senza bisogno di interpellare il Consiglio, a cui per deferenza si è rivolto. Quanto all'utilità di questi addetti, le opinioni sono discordi: ebbene, proviamoli! Essi non avranno, d'altra parte, l'autorità necessaria, se non saranno in qualche modo congiunti ai Consolati: l'Umanitaria e le altre istituzioni di carattere privato, pur prescindendo da altre considerazioni, non bastano.

PANTANO. Osserva che a qualunque mandatario può essere data, temporaneamente, una veste ufficiale; ma insiste sull'inopportunità di provvedere parzialmente, con nuovi istituti, a quei fini ai quali aveva già provveduto la legge, con tanta maggiore larghezza ed efficacia! Avverte la differenza che corre fra i nuovi addetti e gli ispettori viaggianti (di cui la legge non limita il numero), destinati a compiere una funzione di ben altra importanza, e i cui rapporti devono essere presentati al Parlamento, a corredo della relazione sopra i servizi del Commissariato.

MONTEMARTINI. Ritiene si faccia questione di parole, tutti essendo d'accordo quanto alla sostanza. Se la funzione di cui si tratta sarà bene adempita, sfruttando le energie e le iniziative particolari del paese, tanto meglio. Attribuendo carattere ufficiale a impiegati di società private, scemerà il costo del servizio, reso anche migliore dello stimolo della concorrenza, senza il pericolo di futuri aumenti a carico dell'erario.

Replica l'on. FUSINATO, accennando alla difficoltà pratica di questo affidamento di funzioni e veste pubblica ad individui nominati e dipendenti da istituti particolari, come la Società Umanitaria e l'Opera Bonomelli, esclude il pericolo di gravi spese. Lungi dal dichiarare l'insufficienza della legge, ne attuiamo il pensiero, in quanto essa volle che si istituissero uffici di protezione, qualunque sia il loro nome. Esprime pertanto la fiducia che il Consiglio non vorrà ricusare il proprio concorso morale a un tentativo atteso con singolare fiducia e simpatia dalle nostre classi operaie.

ADAMOLI. Convinto, per esperienza fatta viaggiando, della necessità di qualche agente liberamente collegato agli uffici consolari, nell'interesse della nostra emigrazione, sosterrà in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza l'iscrizione della tenue somma che occorre per l'attuazione della proposta, a titolo di esperimento.

GROSSI. Di fronte alla solidarietà del proletariato, non insiste nelle obiezioni che sollevò, circa la possibilità di distarre una parte del fondo dell'emigrazione, nell'interesse di una categoria di emigranti diversa da quella che lo alimenta. Approva qualunque proposta concreta, diretta ad attenuare le sistematiche violazioni della legge in danno dei nostri lavoratori all'estero; ma ripete che converrebbe cominciare dall'America del Sud, dove i guai sono tanto più gravi, dove la legislazione sociale manca affatto, o è appena ai primordi, e i contratti di locazione d'opera rispondono ancora al sistema dell'economia schiavista, dove sono enormi le difficoltà della comunicazione, più necessaria la tutela, e più insufficiente, anche per la scarsità numerica, l'opera dei Consoli.

CABRINI. Risponde all'on. Pantano, che se il legislatore deve prevenire i bisogni degli emigranti, può bensì prendere atto dei loro suggerimenti, specie quando provengono, come in questo caso, dalla parte più elevata e cosciente della nostra emigrazione.

La somma proposta dal Ministero sembra eccessiva. Per ben adempiere al suo modesto compito (ricevere domande e reclami, prestare assistenza e consiglio, raccogliere e vagliare le notizie per prevenire le insidie), ognuno di questi agenti non importerà — a meno di snaturarsi — una spesa maggiore di 4 o 5 mila lire l'anno. Concorda nelle considerazioni del Grossi, ma osserva che è cambiato in Germania, in Svizzera e altrove lo spirito pubblico delle classi medie; all'antico favore è subentrata, per circostanze molteplici, una disposizione restrittiva ed ostile, rispetto ai nostri operai; conviene dunque provvedere subito, in qualche modo. Ricorda finalmente al Consiglio, come agli operai interessi avere istituzioni proprie, non politiche, né confessionali (che hanno, fra gli altri, anche il torto di suscitare in taluni paesi l'ostilità dell'elemento indigeno di religione diversa), ma di carattere professionale e niente altro.

PANTANO. Dichiaro di non opporsi al concetto che informa la proposta di cui si discute, ma alla modalità della sua attuazione; il nuovo addetto verrebbe a integrare la deplorata mancanza di quegli altri istituti che la legge prescrisse: ispettori viaggianti, uffici di collocamento e di tutela. In questi uffici autonomi (che gioverà coordinare fra loro) potrà anche trovar posto l'addetto del lavoro; gli addetti ai Consolati diverrebbero nuovi uffici di burocrazia. Per contingenze speciali bastano delegazioni singole; per le quali converrebbe, come è stato detto, far capo alle organizzazioni professionali, escludendo tutte quelle di carattere partigiano.

BODIO. Tutti essendo d'accordo nella sostanza, non è il caso di prolungare questa discussione. Nel sottoporre la proposta al Consiglio, dichiarò che si intendeva attribuire ai nuovi addetti la maggiore elasticità, procedere per esperimento, astenersi da qualunque impegno. I Consoli, che poco possono muoversi, hanno d'altronde bisogno di chi li aiuti nel loro compito; saranno gli ispettori viaggianti, gli addetti, gli uffici di tutela, dei quali l'addetto sarà il commesso.

La gran difficoltà è tutta nella scelta delle persone! Di qui il ritardo nella nomina degli ispettori: meglio era non averne, che averne cattivi: si cominciò con delle esplorazioni; occorrevano uomini pratici dei luoghi, accorti, istruiti, coscenziosi ed onesti, che potessero disporre del loro tempo e non avessero una posizione sociale già costituita. Uomini siffatti non si trovarono, e si aprì il concorso. Si organizzarono intanto, coll'aiuto di uno dei nostri commissari, i patronati, che già funzionano, come sarà detto al Consiglio. Si mandò al Congo un medico militare, per rendersi scrupoloso conto delle condizioni di quei paesi, additati da taluno come un possibile sbocco delle nostre correnti migratorie. Un ispettore viaggiante, già in carica, si recò nella Colonia del Capo e nel Transvaal, e i risultati della sua inchiesta ci misero in grado di respingere, a ragion veduta, le proposte di quelle autorità, per l'invio di lavoratori italiani a condizioni troppo sfavorevoli.

Molte cose restano da fare, per la piena attuazione della legge, nelle sue parti più comprensive: il miglioramento, cioè, delle condizioni intellettuali, morali ed economiche dei nostri emigranti. Abbiamo avuto una mole enorme di lavoro, a cui facemmo fronte con coscienza e buona volontà!

PANTANO. Dichiarò di non aver lesinato mai gli elogi, nè nascosto le critiche all'opera del Commissariato. Comprende le ragioni della lacuna, che tuttavia deplora, in questa parte essenziale dell'opera sua. Conosce ed apprezza le ispezioni eseguite, ma avrebbero dovuto essere anche più numerose. Veri e propri uffici di protezione non esistono: i patronati, spesso di carattere confessionale, sono più che altro opere di beneficenza, e non toccano il nerbo della questione che a noi interessa. Se l'addetto del lavoro deve essere un modo di esplicare il disposto dell'articolo 33 del regolamento, che allude a uffici di tutela autonomi, perchè ridurlo ad un applicato degli uffici consolari? Non diffida, del resto, delle associazioni private, che potranno anzi, per la responsabilità che incombe loro, adempiere meglio al fine che si vuole raggiungere.

MERLANI. Perplesso circa la deliberazione da prendere, propone che si deferisca ad una Commissione speciale l'incarico di studiare più attentamente la cosa.

Invitato a designarne i membri, l'on. PANTANO prega il prof. Montemartini, il prof. Grossi e l'avv. Merlani (che accettano l'incarico) di riferire, in una delle prossime adunanze, il risultato del loro esame al Consiglio, che sospende frattanto ogni deliberazione in proposito.

PANTANO. Invita il Commissariato a riferire sulle istituzioni di patronato degli emigranti nei paesi esteri, per le quali furono accordati sussidi sul fondo dell'emigrazione, o si propone di darne.

Bosco, relatore. Accenna prima, in linea generale, ai difetti e ai pregi dei patronati esistenti. Alcuni di essi si occupano principalmente di beneficenza, e tengono costose amministrazioni. Contro questi inconvenienti stanno i seguenti vantaggi: — come istituzioni private, possono svolgere la propria operosità anche dove la suscettibilità dei governi esclude (come negli Stati Uniti) qualsiasi forma di assistenza governativa straniera; queste suscettibilità sono più acute oggi, poichè l'evoluzione economica di ogni paese ha indotto i governi a frenare, piuttosto che stimolare l'immigrazione; — servono di contatto e di vincolo con l'elemento locale straniero; — riuniscono gli elementi vari delle nostre colonie, avvicinando e amalgamando le classi agricole e operaie con quelle dei commercianti e dei notabili, utilità che trascende i benefici immediati dell'istituzione.

Il Commissariato procurò di dare a siffatti patronati forma diversa, secondo i paesi. Il relatore inizia quindi la rassegna dei singoli patronati esistenti, nell'America del Nord, in quella meridionale, in alcuni porti della costa mediterranea africana ed altrove.

Negli Stati Uniti ne abbiamo: a New York, a Boston e a San Francisco. Si cerca di istituirne altri, per collegarli poi tutti in una specie di federazione.

A Nuova York abbiamo tre associazioni:

1° *La Società per la protezione degli immigranti italiani*, costituita in parte da Americani, nel 1901; mossi da un sentimento etico e pratico al tempo stesso, caratteristico di tutta la vita locale, essi portano un contributo di denaro e di opere ai fini della Società, che consistono: nell'assistenza dei nostri immigranti ad Ellis Island (di fronte all'incertezza ed elasticità delle disposizioni di legge sull'immigrazione) e dopo lo sbarco (di fronte alle insidie di ogni specie che possono esser loro tese), e in un ufficio di collocamento, che cercasi di incoraggiare. Non sospetta, come società privata, alle autorità locali, la Società ha potuto svolgere con efficacia la sua opera di vigilanza e di soccorso.

2° *L'Istituto italiano di beneficenza*, composto tutto di nazionali; è la

vecchia « Società di beneficenza », trasformatasi a vantaggio esclusivo degli emigranti. I migliori elementi della colonia contribuiscono alla sua opera, che si svolge in relazione con quella della Società americana.

3° La *Società di San Raffaele*, più modesta, ma non inutile, fondata da monsignor Scalabrini, diretta ora dal padre Gambera, a beneficio delle donne, dei vecchi e dei fanciulli. Ricoverò in un anno 785 persone.

Ricevono tutte un sussidio dal Commissariato: la prima di 35,000 lire, la seconda di 30,000, la terza di 6,000; mandano resoconti particolareggiati annuali dell'opera loro, salvo la prima, che si limita a comunicare, secondo gli usi del paese, i risultati finali dei conti resi all'assemblea. Mercè queste associazioni, è stato possibile ottenere qualcosa che non si sarebbe potuto ottenere altrimenti.

Anche a Boston fu costituita nel 1902 (in seguito all'impianto della nuova linea diretta di navigazione, che serve a chi si dirige verso gli Stati settentrionali dell'Unione e verso il Canada) una Società privata dello stesso genere, che ha già reso utili servizi.

A San Francisco (dove la nostra colonia, dedita ai lavori rurali, ha caratteri così diversi da quelli degli altri centri dell'Unione) il patronato serve soprattutto come ufficio di collocamento.

Nuovi uffici analoghi sorgeranno a Filadelfia e a Nuova Orleans.

Non si trascurò il Canada, che, malgrado recenti infortuni, presenta (come gli Stati Uniti venti anni sono) vantaggiose condizioni per la parte migliore della nostra emigrazione agricola. Esiste da poco più di un anno a Montreal una Società mista di Italiani e Canadesi, che ha saputo conciliarsi la fiducia locale e riceve anche un sussidio dal municipio, cui preme migliorare le condizioni di tutti i nuovi elementi della vita indigena.

Stante l'ora tarda, si rinvia il seguito della relazione alla seduta pomeridiana.

Seduta pomeridiana del 13 febbraio 1904.

Sono presenti i membri del Consiglio: on. PANTANO, on. BODIO, commendatore BUONERBA, prof. GROSSI, prof. MONTEMARTINI, comm. MORTARA, avv. MERLANI; i membri della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione: onorevoli ADAMOLI e MORANDI; i tre commissari prof. BOSCO, cav. CAZZULINI e cav. EGISTO ROSSI, e i segretari cav. RICCI e cav. SARTORI.

Presiede l'onorevole PANTANO.

PANTANO. Prega il prof. Bosco di continuare la sua relazione sui patronati all'estero.

BOSCO. Prima di riferire circa i patronati esistenti nell'America del Sud, fa alcune considerazioni generali sui caratteri che distinguono la nostra emigrazione nell'America del Nord da quella dell'America del Sud, donde conseguono differenze essenziali nell'azione che esercitano i nostri patronati nell'una e nell'altra parte dell'America.

Negli Stati Uniti i nostri connazionali sono, la maggior parte, occupati nelle costruzioni edilizie e ferroviarie, nelle miniere, ecc.; risiedono quindi in centri urbani, in un paese di civiltà molto avanzata e, sotto certi rispetti, superiore alla nostra; in un paese ove esiste un'ampia legislazione sociale, e che dispone d'un saldo organismo di Stato e d'un vigoroso sistema di sicurezza pubblica.

Nell'America del Sud invece s'avvera tutto l'opposto: i nostri emigrati sono, la maggior parte, occupati nelle industrie dei campi; vivono dispersi in gruppi isolati, lontani spesso dalla sede dei nostri uffici consolari. Negli Stati dell'America del Sud non esiste, in generale, ciò che dicesi legislazione sociale, cioè leggi apposite di protezione dei lavoratori, per la durata del lavoro giornaliero, per limiti di età, per gli infortuni, ecc. Nel Brasile appena c'è qualche legge sulla materia, ma non un sistema, e molto meno una giurisprudenza che ci dimostri come le disposizioni siano applicate.

La funzione dei patronati nell'America del Sud si deve quindi esplicitare in modo diverso da quello che vedemmo compiersi presso i patronati negli Stati Uniti e nel Canada.

Essi devono estendere soprattutto la loro protezione nelle campagne e rafforzarla con continue ispezioni alle sparse *fazendas* ed *estancias* in cui risiedono i nostri connazionali. Questi si trovano abbandonati a sè stessi. Ricorda di aver osservato, in un recente viaggio fatto nell'Argentina e a Santos, il senso come di stupore da loro provato, nel vedere una persona che s'interessava della loro sorte. Durante queste sue visite ai nostri contadini, ricorda di avere osservato come nei contratti agrari coi proprietari delle terre si contengono spesso clausole insidiose, le quali passarono in principio inosservate ai coloni, che non ne avevano calcolato la portata, e in forza delle quali questi possono essere privati, dopo anni di permanenza sul fondo, del frutto dei loro sudori.

Ciò premesso, viene a parlare dei patronati nel Brasile. Questo Stato, per il gran numero dei nostri connazionali colà residenti e per le note tristi condizioni in cui essi si trovano, richiamò fin dal principio l'attenzione del Commissariato. Finora, si può dire che la migliore protezione esercitata a favore di quei nostri emigrati fu il divieto dell'emigrazione gratuita, che, se non altro, ha impedito che l'affluire di nuovi emigranti peggiorasse le già tristi condizioni dei coloni ivi stabiliti.

Cominciando dallo Stato di San Paolo, dove è maggiore il numero dei nostri connazionali, accenna al Patronato del lavoro in Santos, a cui fu concesso nel decorso anno finanziario, sul fondo dell'emigrazione, un sussidio di lire 12,000 (1).

MORTARA. Esprime, a proposito di questo sussidio, il desiderio che siano stabilite delle norme generali per il controllo sull'erogazione dei sussidi concessi ai patronati sul fondo per l'emigrazione. Convien che questa gestione sia retta con norme fisse e comuni per tutti gli istituti, così da poter avere la certezza che i denari del fondo dell'emigrazione siano spesi bene, a vantaggio dei nostri emigranti.

BODIO. Osserva che le somme alle quali ammontano i sussidi concessi ai patronati, vengono spedite al Ministero degli affari esteri, che ne rilascia ricevuta e li accredita nel conto corrente dei rispettivi consoli. Questi poi

(1) La relazione del prof. Bosco, interrotta a questo punto dalle discussioni che seguirono, fu poi riassunta e completata in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione.

danno periodicamente giustificazione delle erogazioni fatte. Occorre tuttavia qualche avvertenza. Non si può esigere che tutte le società sovvenzionate mandino a noi i rendiconti dettagliati delle entrate e delle spese. Per esempio, la Società americana che esercita la protezione degli emigrati italiani a Ellis Island e rende grandi servigi, come è già stato detto, non spedisce un'apposita dimostrazione analitica delle spese che fa, ma rende conto essa medesima all'assemblea annuale dei suoi azionisti benefattori, della propria gestione, così delle entrate come delle spese, tra le quali è compreso, all'attivo, come al passivo, il sussidio del fondo dell'emigrazione.

Altrove, invece, quando un Comitato, come è il caso di quello di Santos, vive quasi esclusivamente del sussidio sul fondo dell'emigrazione, esso spedisce al Commissariato, non solo una dimostrazione delle entrate e delle spese, ma anche le ricevute delle persone che furono pagate per la loro opera.

PANTANO. Rileva la gravità della questione, essendo questa dei patronati quasi l'unica funzione di tutela dei nostri emigrati compiuta dal Commissariato. Esprime l'avviso che i consoli non debbano mai assumere la presidenza effettiva dei detti istituti, perchè essi devono esercitare un'azione di controllo sulla gestione dei sussidi accordati dal Governo. Importa, infatti, impedire che i sussidi vadano spesi per scopi diversi da quelli dell'assistenza degli emigranti, e parimente evitare che vadano erogati a scopi confessionali.

Quest'azione di controllo da parte dei consoli dev'essere integrata con quella degli ispettori viaggianti.

MORTARA. Insiste sulla necessità che venga compilato un regolamento contabile che disciplini la gestione dei sussidi ai patronati. Tale regolamento dovrebbe essere applicato in generale, salvo temperamenti da consentirsi, come quello a cui accennava testè il Commissario generale, per ciò che riguarda la società americana in New York.

MORANDI. Ammette questa distinzione e vorrebbe che il controllo fosse esercitato dagli ispettori viaggianti.

La tutela degli emigranti non poté finora esplicarsi sotto tutte le forme; ma bisogna riconoscere che l'Ufficio fu, sino dal suo nascere, sopraffatto da un lavoro enorme, poichè tutto era da creare.

Ritiene che debbansi accordare sussidi anche alle opere di patronato di monsignor Bonomelli e di monsignor Scalabrini, le quali esercitano una reale tutela a pro dei nostri emigranti.

ROSSI. Assicura il Consiglio che il sussidio di lire 6000, accordato alla Società di San Raffaele in New York, viene da questa speso tutto a vantaggio effettivo dei nostri emigrati. Dall'esame dei conti da lui fatto, può affermare sicuramente che non un centesimo di quel sussidio è speso per scopi confessionali. Il padre Gambera, a cui è affidato il servizio della Società San Raffaele, è un ottimo uomo: egli si reca tutti i giorni in Ellis Island e presta la sua opera specialmente a favore delle madri con bambini lattanti, delle donne in stato interessante, dei vecchi, dei fanciulli senza genitori o parenti. Per queste categorie di emigranti egli tiene aperto un ricovero temporaneo, capace d'una ventina di letti e situato in località di facile accesso.

Il padre Gambera compie, in una parola, la stessa funzione di tutela che è esercitata per le altre nazioni da diaconesse o *matrones*, e della quale si sentiva per la nostra emigrazione un vero bisogno.

PANTANO. Osserva che non si poteva avere dalle parole del cav. Rossi più bella riprova dell'utilità degli ispettori viaggianti. Le sue testimonianze sono pienamente convincenti, perchè raccolte sul luogo, nella sua qualità di ispettore viaggiante.

Sulla fede di queste testimonianze è convinto che il sussidio accordato alla Società di San Raffaele non sia speso, neppure in parte, a scopi confessionali; ma, secondo la relazione del De Michelis sulla nostra emigrazione in Svizzera, non si può dire altrettanto per certi istituti, promossi da ecclesiastici, che operano specialmente nell'Europa centrale.

L'opera di questi istituti risulterebbe dannosa agli stessi nostri emigranti, promovendo l'opinione, nei paesi protestanti, che essi siano affiliati a corporazioni cattoliche.

Stima quindi opportuno affermare, in massima, la necessità di provvedere alla determinazione delle norme atte a prevenire ogni pericolo di abuso, nella gestione e applicazione dei fondi che il Commissariato assegna ai patronati.

MORANDI e ADAMOLI. Pronunciano parole di elogio al Commissariato, per l'attività spiegata a favore dei nostri emigranti.

BODIO. Ringrazia delle parole benevole e incoraggianti per l'opera del Commissariato, e prega il commendatore Mortara (che accetta) di dargli il suo aiuto nel preparare un regolamento per il riscontro contabile dei sussidi dati ai singoli istituti di patronato.

In quanto all'Opera di assistenza, presieduta da monsignor Bonomelli, il sussidio dato sul fondo dell'emigrazione non equivale neppure alla decima parte delle entrate di quell'Istituto in un anno. Per ciò, per quanto si sup-

ponga che l'azione dell'Istituto abbia carattere ecclesiastico, non si può mettere in dubbio che almeno le nostre 10,000 lire vadano tutte spese per aiuti materiali agli emigranti, e non a scopi confessionali. Diversamente, si dovrebbe rinunciare ad aiutare l'Opera Bonomelli solamente perchè il presidente è un vescovo e perchè è coadiuvato da preti, oltre che da laici (come ne è uno il professore Schiapparelli).

Il Commissariato ha sempre, ad ogni modo, raccomandato all'Opera che il sussidio sul fondo dell'emigrazione venga esclusivamente speso a scopi civili di tutela dei nostri emigranti.

PANTANO. Rileva come tutti i colleghi siano d'accordo sullo spirito e sui concetti informativi della deliberazione proposta, che il Consiglio approva ad unanimità.

Seduta antimeridiana del 6 aprile 1904.

Sono presenti i membri del Consiglio: onorevoli PANTANO, DAL VERME e BODIO, professore MONTEMARTINI, comm. DE' NEGRI, comm. MORTARA, e i membri della Commissione parlamentare di vigilanza: onorevoli ADAMOLI, ODESCALCHI e MORANDI.

Assistono i commissari BOSCO e CAZZULINI e il segretario SARTORI.

Presiede l'on. PANTANO.

È all'ordine del giorno la proposta del Commissariato di escludere dal servizio dell'emigrazione il vapore *California*, della Società Anglo-Italiana.

Bosco. Premette che il Consiglio di Stato, tanto in sede consultiva, quanto in sede contenziosa, ha riconosciuto e stabilito che la patente di vettore ha carattere di concessione e non dà diritto ad un armatore di ottenere la patente di vettore, purchè soddisfi a certe condizioni estrinseche. A nome del Commissariato propone che venga escluso dal servizio dell'emigrazione il piroscafo *California* della Società Anglo-Italiana, come non idoneo al trasporto degli emigranti. Rammenta che il Consiglio, nell'adunanza del 22 marzo 1903, ha escluso il piroscafo *Karamania* e aveva fin d'allora accennato al servizio deficiente del *California*. I viaggi successivi hanno dimostrato essere questo vapore disadatto al servizio, sia per difetto di velocità, sia per le sue qualità nautiche e per il suo assetto interno.

Riferisce i giudizi sfavorevoli di vari commissari di bordo. Fu richiesta la Società di eseguire riparazioni al piroscafo, ma le riparazioni eseguite non ne migliorarono bastantemente le condizioni. Per avere il giudizio di persone competenti fu imbarcato sul *California* un tenente di vascello, con istruzioni speciali, il quale alla fine del viaggio riferì, confermando i giudizi già raccolti su quel piroscafo.

Prima di dar corso alla procedura di cui all'articolo 13 della legge, fu invitata la Società a ritirare il piroscafo dalla linea; non avendo essa consentito, il Commissariato fa la proposta al Consiglio di limitare la patente di vettore dell'Anglo-Italiana colla esclusione del piroscafo *California*.

MORANDI. Domanda schiarimenti perchè non sia stato già escluso il vapore *California*, dopo il voto precedente del Consiglio, e come si verifichi il difetto di velocità e da chi sia ammessa o respinta la scusante di forza maggiore.

CAZZULINI. Spiega come si procede dalle Capitanerie di porto nell'accertamento della velocità mantenuta dai piroscafi, sia in base alle risultanze dei giornali di viaggio dei commissari, sia con l'esame delle carte di bordo. Dimostra che il difetto di velocità in certi casi si accompagna colla circostanza che si tratta di nave vecchia, la quale fu costruita secondo tipi che non sono più adatti ai servizi moderni di trasporto.

ODESCALCHI. Non si oppone all'esclusione del *California*, non tanto per la scarsa sua velocità, essendo egli inclinato a tolleranza per ciò che riguarda la velocità delle navi, quanto per la deficienza delle qualità nautiche e per l'assetto interno di quel piroscifo.

PANTANO. Propone il seguente ordine del giorno, che è approvato alla unanimità, astenendosi il Commissario generale:

« Il Consiglio, udita la relazione del Commissariato, e riaffermando le sue precedenti deliberazioni, ritiene che si debba senza ulteriore indugio escludere dalla patente di vettore della Società Anglo-Italiana il piroscifo *California*. E raccomanda al Commissariato di vigilare attentamente, oltre che sulle qualità nautiche e sulle condizioni igieniche dei trasporti, perchè il disposto della legge circa la deficienza di velocità dei vapori nel trasporto degli emigranti non venga mascherato da presunte ragioni di forza maggiore ».

Si passa al secondo tema posto all'ordine del giorno:

« Nuove domande di comuni per il mantenimento di rappresentanti dei vettori ».

Bosco. Riferisce brevemente circa i criteri seguiti dal Commissariato, che sono gli stessi esposti nell'adunanza del 12 febbraio p. p., per accogliere o respingere le domande fatte dai comuni non copiluoghi di mandamento, di avere un rappresentante di vettore. Presenta due elenchi: uno dei comuni, le cui domande il Commissariato propone di accogliere, e l'altro delle domande che verrebbero respinte.

PANTANO. Poichè il Commissariato assicura che si è attenuto, nel fare i due elenchi, ai criteri che già furono approvati dal Consiglio nella sua prece-

dente sessione, il Consiglio non può che approvare le proposte fatte, essendo evidente l'impossibilità in cui sarebbe di esaminare i singoli casi.

Bosco. Risponde che il Commissariato doveva chiedere il parere del Consiglio, a norma di legge.

PANTANO. Mette ai voti il seguente ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità, astenendosi dal votare il Commissario generale :

« Il Consiglio riafferma la delegazione di fiducia già conferita al Commissariato su questo argomento ».

Seduta pomeridiana del 6 aprile 1904.

Sono presenti gli onorevoli PANTANO, ODESCALCHI, MORANDI, DAL VERME, ADAMOLI, il comm. DE' NEGRI, il comm. MORTARA, il prof. MONTEMARTINI e l'on. BODIO, commissario generale; assistono i commissari prof. BOSCO e cav. CAZZULINI e i segretari cav. SARTORI e cav. RICCI.

Presiede l'onorevole PANTANO.

L'ordine del giorno reca le modificazioni proposte dal Commissariato al testo della legge sull'emigrazione.

BODIO. Presenta al Consiglio, per incarico di S. E. il Ministro degli affari esteri, uno schema di modificazioni alla legge del 31 gennaio 1901 e un progetto di ruolo organico per il Commissariato.

La legge vigente autorizzava soltanto la nomina di un numero « strettamente necessario di impiegati d'ordine ». Alla mancanza di un personale di concetto e di ragioneria fu supplito finora col prendere un certo numero di straordinari, col far lavorare alcuni impiegati in orario straordinario, e con altri espedienti. Due ordini di considerazioni imponevano le riforme proposte: — 1° per avere un buon personale occorre assicurarne la posizione, parificandola a quella degli impiegati dello Stato, anche per gli effetti della pensione, la quale però dovrebbe essere messa a carico del fondo per l'emigrazione, analogamente a quanto è disposto per gli impiegati del Fondo per il culto. Quando gli impiegati assunti nel ruolo del Commissariato appartenessero in origine ad altre Amministrazioni dello Stato, il pagamento della pensione dovrebbe essere a carico delle due Amministrazioni, in ragione del numero degli anni di servizio prestato all'una e all'altra; — 2° il regolamento del 10 luglio 1901 fu dalla Corte dei conti registrato *con riserva*, perchè dichiarava che gli impiegati provenienti da altre Amministrazioni avrebbero conservato, insieme col grado e coll'anzianità, anche lo stipendio ad essi spettante presso le medesime; mentre, secondo la lettera della legge, i loro stipendi parrebbe dovessero far carico al fondo per l'emigrazione.

Il Senato e la Camera dei deputati avvertirono la necessità di mettere d'accordo fra loro, di fronte alle riserve della Corte, il testo della legge e quello del regolamento. Il Ministro desiderava sottoporre la cosa al Consiglio dell'emigrazione, nel medesimo tempo in cui si doveva preparare un nuovo ruolo organico per l'aumento del personale, reso necessario dalla estensione presa dai diversi servizi affidati al Commissariato, e si portavano innanzi al Consiglio anche altre proposte di modificazione alla legge.

Tali modificazioni riguardano: — la revisione periodica dei noli, che gioverebbe compiere due volte l'anno, anziché tre, prolungando nello stesso tempo a due mesi l'intervallo, che ora è di quaranta giorni, fra le proposte dei vettori e le decisioni del Ministro; — la responsabilità dei vettori verso gli emigranti, quando questi siano respinti dal paese d'arrivo, dichiarando nulli i patti in contrario, che i vettori sogliono stipulare per sottrarvisi; — le funzioni dei medici commissari di bordo, anche nei viaggi di ritorno, ed altre disposizioni intese ad accrescere l'autorità dei commissari stessi; — la facoltà di esigere che non sia più imbarcato, in servizio di emigrazione, il personale di bordo che si fosse reso colpevole di mancanza di rispetto verso i commissari, o di maltrattamenti verso gli emigranti, senza dover ricorrere al procedimento estremo della revoca della patente; — la qualità delle navi addette al trasporto di emigranti, specialmente per ciò che riguarda la velocità, il cui minimo converrebbe portare a 12 miglia l'ora, per i vapori che si avessero da iscrivere in patente nell'avvenire.

Tali sono i nuovi provvedimenti che il Commissariato sottopone all'esame del Consiglio.

PANTANO. Dichiaro aperta la discussione sul primo punto: « riforma dell'articolo 7 e ruolo organico del Commissariato ».

Dopo una discussione, a cui prendono parte i signori DE' NEGRI, MONTMARTINI, BOSCO, PANTANO e il COMMISSARIO GENERALE, si conviene di lasciare per ora le cose inalterate, rispetto alla questione per cui il regolamento fu registrato con riserva; si potrebbe, senza toccare la legge, provvedere con una modificazione al regolamento, disponendo che, quando un commissario sia preso temporaneamente da un'altra amministrazione, il fondo dell'emigrazione rifonderà alla medesima l'ammontare dello stipendio, che si continuerebbe a pagare sul rispettivo bilancio.

Si passa quindi a discutere il ruolo organico del Commissariato.

BODIO. Dichiaro che le proposte formulate sono state contenute, per desiderio di S. E. il Ministro, nei limiti più ristretti, per ragioni di opportunità

parlamentare. Si tratterebbe, col nuovo organico, di aggiungere cinque impiegati, fra concetto e ragioneria.

PANTANO. Ricorda che, secondo la giurisprudenza adottata in questi ultimi anni dalla Camera e dal Senato, nessuna modificazione di organico può esser fatta senza un'apposita legge.

Riconosce la necessità di regolare la pianta del personale, di fronte al lavoro che aumenta e ai servizi che si sviluppano, ma non crede utile limitarla in modo che il personale rimanga ancora insufficiente ai bisogni. Ci rassegnammo a un ripiego, per far passare la legge; ora, di fronte alla discussione ampia che si farà nella Camera, intorno a tutti i servizi dell'emigrazione, non è più il caso di adottare piccoli espedienti; conviene far conoscere chiaramente il fabbisogno. Propone quindi che l'organico sia ampliato in guisa da corrispondere allo stato attuale del lavoro. Esaminando poi nei suoi particolari la nuova pianta proposta, non è persuaso che sia utile riunire in una categoria sola gli impiegati di concetto con quelli di ragioneria. In qualche amministrazione ciò si può giustificare, dove l'elemento contabile ha una parte primaria, non nel caso nostro; le due categorie rispondono ad incombenze e responsabilità diverse, che giova mantenere distinte. Alla ragioneria assegnerebbe pertanto tre impiegati in luogo dei due attuali; al personale di concetto ne destinerebbe cinque, distribuiti in varie classi.

Domanda se, con questo aumento dell'organico, si potrebbe abolire il lavoro straordinario.

BODIO. Risponde che attualmente sono impostate per questo titolo 24,000 lire nel bilancio annuale, le quali servono per mantenere un certo numero di straordinari e per far lavorare in orario straordinario anche alcuni impiegati d'ordine; ma il lavoro cresce sempre; siamo arrivati a più di cento lettere al giorno in arrivo, e altrettante lettere in partenza, non comprese le circolari.

Per ciò il lavoro straordinario potrà essere ridotto, nella misura in cui sarà compiuto dagli impiegati in pianta, ma non potrebbe essere abolito, senza venir meno ai compiti molteplici che sono assegnati all'ufficio dell'emigrazione.

DE' NEGRI. Osserva che i bisogni attuali potrebbero anche essere superiori al normale, per lavori transitori in corso, come è forse quello per rappresentanti di vettori; suggerisce quindi di commisurare l'organico al lavoro normale prevedibile, con un certo margine. Si associa alle osservazioni dell'on. Pantano, quanto alle due categorie; preferirebbe, se mai, di fon-

dere gli impiegati di ragioneria con quelli d'ordine, per dare a questa carriera maggiore elasticità e avere impiegati provvisti di una cultura un poco superiore alle funzioni rispettive attuali. Chiede come si intenda provvedere agli aumenti sessennali, che vedrebbe anzi volentieri mutati in quadriennali.

BODIO. Fornisce alcuni schiarimenti circa il servizio dei rappresentanti dei vettori; questo potrà dare minor lavoro in un prossimo anno; ma ci sono altri rami di servizio che sono in via di aumento. Per questi motivi è d'avviso che convenga sempre lasciare un margine di lavoro straordinario.

CAZZULINI. Osserva, quanto ai sessenni, che la migliore soluzione sarebbe quella di equiparare senz'altro gli impiegati del Commissariato agli impiegati dello Stato.

MORANDI. Crede necessario che il Consiglio deliberi, prima di determinare il nuovo organico, se intende che debbasi continuare col sistema del lavoro straordinario, ovvero sopprimerlo: dovremo presentare alla Camera proposte precise e documentate, e sostenerle.

PANTANO. Non ammette che si chiedano contemporaneamente alla Camera, che non li concederebbe, fondi per l'organico e fondi per il lavoro straordinario futuro; alle occorrenze eccezionali, come in tutte le amministrazioni, il bilancio stesso dovrebbe poter provvedere, senza conservare un titolo speciale per quel genere di lavoro.

Su proposta dell'onorevole ADAMOLI, il PRESIDENTE invita quindi il Commissario generale a presentare, in un'altra seduta, al Consiglio il progetto di organico che corrisponderebbe ai veri bisogni. Soggiunge alcune osservazioni circa la differenza, che non ritiene opportuna (attesa l'indole di questo ufficio) fra lo stipendio dell'ispettore viaggiante a 5 mila lire e gli altri a 4 mila.

Rispondono BODIO e CAZZULINI, che la proposta differenza di stipendio (a prescindere dalle indennità diverse, secondo le varie missioni) servirà per distinguere gli ispettori in due gradi, non tanto perchè si tratti di mansioni diverse da disimpegnare, ma per avere riguardo anche all'anzianità, come si pratica in ogni pubblica amministrazione.

Seduta antimeridiana del 7 aprile 1904.

Sono presenti i membri del Consiglio: onorevoli PANTANO, DAL VERME, BODIO, comm. MORTARA, comm. DE' NEGRI, prof. MONTEMARTINI e, invitati dalla Presidenza, i membri della Commissione parlamentare di vigilanza onorevoli ADAMOLI, MORANDI e ODESCALCHI. Assistono i commissari prof. BOSCO e cav. CAZZULINI e i segretari cav. RICCI-BUSATTI e prof. SARTORI.

Presiede l'on. PANTANO.

PANTANO. Mette in discussione le proposte di modificazioni da introdurre nella legge; e desidera sapere se il Commissariato ne avrebbe altre da proporre, oltre quelle indicate nello stampato distribuito; in tal caso ne avrebbe egli stesso alcune da raccomandare, le quali erano state già una volta studiate nel Comitato permanente.

BODIO. Le proposte contenute nello schema a stampa rappresentano alcune modificazioni che il Commissariato stima urgenti. Se ora il Consiglio credesse opportuno di suggerirne altre, il Commissariato non avrebbe motivo di opporsi, riferendone al Ministro. In tal caso sarebbe da introdurre nel testo della legge l'istituzione del Comitato, la quale ebbe esistenza solo dal regolamento. Al Comitato stesso si potrebbe poi affidare l'esame di alcune questioni che ora sono deferite al Consiglio, come ad esempio: l'esclusione d'un piroscalo dal servizio d'emigrazione e la facoltà da concedere ad alcuni comuni, non capiluoghi di mandamento, di conservare i rappresentanti dei vettori. Simili questioni domandano un esame minuto di documenti, che non si può sperare sia fatto da un Consiglio composto di oltre una decina di persone; oltre a ciò, si devono comunicare informazioni delicate e personali, il che non può farsi se non ad un Comitato ristretto.

MORTARA. Convieni nelle idee espresse dal senatore Bodio e propone di aumentare da tre a cinque il numero dei componenti il Comitato permanente.

DE' NEGRI. Riconosce la necessità di deferire all'esame del Comitato la questione dei rappresentanti di vettori; ma quella dell'esclusione d'un piro-scafo dal servizio d'emigrazione crederebbe opportuno non sottrarla all'esame del Consiglio, il quale lascerebbe meno scoperta, in tale grave materia, la responsabilità del Ministro e del Commissariato.

BODIO. Nonostante le osservazioni del comm. De' Negri, ritiene che certe funzioni, oggi attribuite al Consiglio, potrebbero essere più utilmente esercitate dal Comitato; una di queste è appunto quella del limitare, ritirare, sospendere la patente di vettore. Il Consiglio dovrebbe essere chiamato soltanto a studiare le grandi questioni; lasciando al Ministro e all'ufficio esecutivo l'intera responsabilità delle decisioni amministrative.

PANTANO. Riconosce utile che il Comitato permanente abbia un numero di membri maggiore dell'attuale; tuttavia non crederebbe opportuno fissarne il numero per legge; questo numero potrebbe essere determinato dal Consiglio, il quale definirebbe anche le attribuzioni del Comitato stesso.

Proseguendo nell'esame dell'articolo 7 della legge, l'on. Pantano è d'avviso che il Consiglio dell'emigrazione dovrebbe poter essere convocato, non solo dal Ministro, ma anche dal suo presidente, quante volte questi lo stimi opportuno.

In quanto alla composizione del Consiglio, gli sembra che la rappresentanza della classe operaia sia scarsa: vi sono finora due soli rappresentanti, cioè uno designato dalla Lega nazionale delle Società cooperative italiane e l'altro delle Società di mutuo soccorso delle principali città marittime. Siccome il metodo di elezione del rappresentante di queste Società si è mostrato in pratica soverchiamente lento e complicato, propone che si rinunci ad avere un rappresentante delle Società di mutuo soccorso, e siano invece aggiunti due rappresentanti delle classi operaie, da scegliersi dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio fra i membri delle Camere del lavoro.

DE' NEGRI. Per semplificare la procedura di elezione, propone che siano compresi fra i membri del Consiglio dell'emigrazione quegli stessi rappresentanti delle classi operaie che sono membri del Consiglio del lavoro.

MONTEMARTINI. Si associa a questa proposta, tanto più che in questo modo verrebbero a far parte del Consiglio due rappresentanti delle classi agricole, le quali danno i maggiori contingenti all'emigrazione.

DAL VERME. Vorrebbe che, sull'esempio di quanto si fece nel Consorzio del porto di Genova, del quale fa parte un operaio del porto, i due nuovi

rappresentanti fossero dei veri e propri agricoltori, e non degli avvocati politici.

MONTEMARTINI. Preferisce che non s'indaghi se i due nuovi membri siano agricoltori veri e propri; basterebbe che rappresentassero organizzazioni operaie agricole.

PANTANO. Fa osservare che, ove si richiedesse che i nuovi membri fossero dei semplici operai o contadini, potrebbe darsi che non avessero sufficiente capacità per far conoscere i bisogni della loro classe. Occorre qualcuno che sappia parlare in nome e nell'interesse dei lavoratori.

Concretando le sue proposte, circa le modificazioni da introdurre nell'ultimo capoverso dell'articolo 7 della legge, le formula nei seguenti termini:

- 1° che il Consiglio possa essere convocato anche dal suo presidente;
- 2° che ne faccia parte un delegato della Società geografica italiana;
- 3° che dalla legge stessa dell'emigrazione siano chiamati a far parte del Consiglio il direttore generale del Banco di Napoli e il direttore dell'Ufficio del lavoro (il quale è già membro del Consiglio dell'emigrazione per la legge che istituiva quell'Ufficio);
- 4° che siano portati da tre a quattro i membri nominati fra i cultori delle discipline geografiche, statistiche ed economiche;
- 5° che sia soppressa la rappresentanza delle principali Società di mutuo soccorso delle più importanti città marittime;
- 6° che sieno ammessi a far parte del Consiglio i due rappresentanti delle classi agricole, che sono membri del Consiglio superiore del lavoro;
- 7° che sia per legge istituito il Comitato permanente, del quale il Consiglio stabilirà il numero dei componenti e definirà le attribuzioni;
- 8° che si tolgano dal 4° capoverso le seguenti parole (riguardanti la scelta dei rappresentanti delle classi operaie): — « fra cittadini italiani residenti in Roma » —, e ciò per rendere più ampio il campo della scelta.

Messe ai voti queste proposte, sono approvate.

Mette quindi in discussione le modificazioni proposte all'articolo 11, riguardante i medici di bordo.

Si discorre della posizione dei medici militari, che fanno il servizio della emigrazione, nei rapporti coll'organico del Ministero della marina; ma la discussione non è seguita da alcuna proposta di deliberazione.

CAZZULINI. Espone i motivi pei quali bisogna dare maggiore autorità ai medici commissari a bordo, affinchè possano elevare le contravvenzioni.

Cita alcuni fatti recenti e una sentenza emanata dalla Corte di cassazione, da cui risulta la necessità di riconoscere ad essi espressamente la qualità di ufficiali di polizia giudiziaria, agli effetti degli articoli 56 e 57 del Codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Messa ai voti questa proposta, è approvata.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 14, che riguarda i criteri da tenere presenti per la determinazione periodica dei prezzi dei noli e si approva la nuova redazione dell'ultimo periodo del capoverso secondo, nei seguenti termini: « Spetterà quindi al Ministro degli affari esteri di stabilire il prezzo dei noli, tenuto conto della classe, della velocità e dell'assetto del piroscafo, nonché del trattamento fatto agli emigranti e in generale della maggiore o minore bontà del servizio ».

Su proposta del Commissariato, si delibera che la revisione dei noli venga fatta ogni sei mesi, invece che a periodi quadrimestrali. Rimarrebbe sempre la facoltà ai vettori di chiedere una revisione anche prima dello spirare dei sei mesi, motivandola per circostanze di fatto verificatesi che avessero influenza importante sui corsi dei noli.

PANTANO. Propone che nel 3° capoverso dell'articolo 14 siano soppresse le parole: « dopo di che esso (il Commissariato) trasmetterà tutti gli atti, insieme colle sue proposte motivate, al Consiglio superiore di marina, che dovrà esprimere il proprio parere motivato ».

Osserva che il Consiglio superiore è un corpo composto in gran parte di ammiragli e costruttori navali, i quali non hanno obbligo di intendersi di affari commerciali. Ricorda che anche gli onorevoli Arlotta e Morandi espressero alla Camera dei deputati il medesimo giudizio. Si potrebbe ricorrere invece al parere del Consiglio della marina mercantile, ma questo consesso esiste di nome e non di fatto, e poi si trova che fanno parte del Consiglio della marina mercantile gli armatori, i quali sono appunto gli interessati in causa.

È quindi di parere che il Ministro degli esteri abbia da decidere, senza sentire nessuno dei due Consigli.

La proposta che non sia necessario sentire il Consiglio superiore di marina è approvata a maggioranza.

PANTANO. Sul quarto capoverso dell'articolo 14, è stata fatta la proposta di togliere l'obbligo di comunicare al Parlamento, insieme colla rela-

zione periodica sui prezzi dei noli, anche i documenti in base ai quali vennero fissati; egli non vede il motivo per cui si tralascerebbe di fare questa comunicazione dei documenti. La legge ha introdotto una riforma arditissima: il nolo di Stato. È necessario quindi che la sua fissazione sia circondata da ogni cautela, sia nell'interesse dei vettori, che devono avere sott'occhio gli elementi per convincersi che non furono danneggiati, sia in quello più generale del paese, che vuol veder chiaro in ogni atto di pubblica amministrazione, ed essere sicuro che non si commisero abusi o soprusi di sorta.

Bosco. Osserva che talvolta non conviene rendere di pubblica ragione documenti che sono per loro natura riservati. Si tratta qualche volta di notizie confidenziali, le quali, se si pubblicassero integralmente, avrebbero per effetto di impedire che in avvenire si avessero giudizi ed informazioni egualmente liberi e sinceri.

Perciò converrebbe adottare una locuzione che non facesse stretto obbligo al Commissariato di pubblicare tutti i documenti e tutte le informazioni; basterebbe dire che si renderà conto della fissazione dei noli, « riferendo sui pareri e sulle informazioni assunte ».

Questa proposta conciliativa viene approvata.

DE' NEGRI. Propone che la relazione sui noli da comunicare al Parlamento, venga pubblicata insieme colla relazione annuale del Commissariato circa l'andamento dei servizi dell'emigrazione.

Bosco. Risponde che la relazione sui prezzi dei noli deve essere pubblicata nel più breve tempo possibile dopo la loro fissazione; altrimenti, la pubblicazione perderebbe di interesse e non darebbe soddisfazione ai vettori, che vogliono conoscere le ragioni dei prezzi adottati, in confronto a quelli che essi avevano chiesto.

Seduta pomeridiana del 7 aprile.

Sono presenti gli onorevoli PANTANO, ODESCALCHI, DAL VERME, MORANDI e ADAMOLI, il professore MONTEMARTINI e il Commissario generale on. BODIO; assiste il commissario cav. CAZZULINI; segretario il cav. RICCI-BUSATTI.

Presiede l'on. PANTANO.

BODIO. Continuando l'esame delle proposte di modificazione alla legge, osserva che la vendita dei biglietti per il viaggio marittimo non può essere fatta nello stesso modo in cui si vendono i biglietti ferroviari. La Società di navigazione non può limitarsi a dare i suoi biglietti in un ufficio aperto nel porto d'imbarco; bisogna che mandi a cercare gli emigranti per mezzo di suoi agenti. Ora la legge ha voluto che tutti gli emigranti sopra un medesimo piroscalo e per un dato viaggio paghino lo stesso prezzo; perciò ha disposto che, quando fosse concessa ad alcuni emigranti una riduzione del nolo, la medesima riduzione debba essere fatta a tutti gli altri, restituendo la differenza a quelli che avessero pagato di più. Il Commissariato è di parere che convenga togliere questa limitazione, lasciando che i vettori imbarchino gli emigranti a qualunque prezzo, purché non sia superiore al prezzo massimo stabilito, a norma di legge, per ogni linea e per ogni vapore, con decreto ministeriale, come per una specie di calmiera.

CAZZULINI. Aggiunge qualche chiarimento a sostegno della proposta.

MONTEMARTINI. Si dichiara persuaso della convenienza di ammetterla.

PANTANO. Ricorda che la questione fu già esaminata nello scorso anno dal Consiglio, a proposito di una domanda fatta da un comitato, e che il Consiglio si mostrò in massima favorevole a temperare il rigore della legge, rimettendosene al prudente giudizio del Commissariato, di caso in caso. Non è contrario all'adozione della proposta, che assicura vantaggi superiori agli inconvenienti temuti.

La proposta è approvata.

BODIO. A proposito dell'articolo 24, ricorda che, quando un emigrante sia respinto da un ufficio americano di immigrazione, il vettore è obbligato, per le leggi americane, a ricondurlo *gratis* fino al porto d'imbarco: per le leggi italiane è poi tenuto al risarcimento dei danni, sempre che si possa stabilire che il vettore stesso sapeva o poteva sapere che l'emigrante sarebbe stato respinto; il giudizio di tali controversie fra vettore ed emigranti è rimesso alle commissioni arbitrali. Per sottrarsi a quest'onere, alcuni vettori avevano introdotto l'uso di far firmare dagli emigranti delle dichiarazioni che li esimevano da ogni responsabilità. Affinché la legge abbia la sua piena efficacia, occorre pertanto che siffatte dichiarazioni siano dichiarate nulle e di nessun effetto.

PANTANO. Teme che nei casi dubbi il vettore ricusi di assumere il trasporto dell'emigrante.

BODIO. Replica che nella maggior parte dei casi sussiste questo dubbio, a cui il presidente allude, stante l'indeterminatezza delle leggi americane e le incertezze fra cui si muove la loro applicazione. Soggiunge che le stesse commissioni arbitrali adottarono, nel giudicare singoli casi, criteri diversi, a volte forse troppo severi verso le compagnie, imponendo multe e penalità che il vettore indugia a pagare. Al Commissariato spetta poi il compito di far eseguire la legge. L'espedito invalso sopprime, d'altra parte, ogni responsabilità.

PANTANO. Dichiaro di non insistere nelle sue obiezioni.

L'aggiunta proposta all'articolo 24 è quindi approvata.

CAZZULINI. All'articolo 32 osserva che, mentre il quinto capoverso del medesimo rinvia al regolamento il determinare i requisiti di capacità e moralità dei vettori e dei loro rappresentanti, non diceva esplicitamente che si potessero esigere requisiti simili per i mandatari e procuratori. Siccome la parola *rappresentanti*, nel testo della legge, ha assunto la significazione particolare di persona che recluta gli emigranti nei singoli comuni, è necessario esigere quei requisiti, *a fortiori*, per coloro che non si limitano ad operare in un comune o in un mandamento, ma rappresentano i vettori nell'insieme del loro traffico.

L'aggiunta proposta è accettata.

Si delibera inoltre di inserire nella legge le disposizioni, lasciate oggi al regolamento, relative al trasporto dei delegati governativi e dei missionari.

Quanto alla velocità, che si proporrebbe di portare da 10 a 12 miglia all'ora, l'on. PANTANO ricorda essere stato già detto che dovevasi considerare il trasporto degli emigranti anche in relazione coi progressi della marina mercantile; fu soltanto in seguito a certi riguardi, che si discese alla velocità normale di 10 miglia. Ora che anche il naviglio nazionale trovasi in migliori condizioni, elevarla a 12 miglia per i bastimenti nuovi non può turbare l'andamento delle cose, mentre serve ad escludere le vecchie navi, che fanno cattivo servizio. Sarà tollerata la velocità normale di 10 miglia per tutte le navi che si trovassero già iscritte, all'entrata in vigore della presente disposizione. L'esperienza fatta dimostra che a una minore velocità corrisponde sempre un più cattivo trattamento, sia per il peggiore allestimento della nave (che la rende appunto incapace di un moto più celere), sia per il vitto inferiore (con cui il vettore cerca di compensarsi del prolungamento del viaggio), sia per le prolungate sofferenze; quindi un maggior numero di malati e di morti durante i viaggi.

ODESCALCHI. Non darebbe una grande importanza alla velocità; la velocità maggiore importa un consumo molto maggiore di carbone; quindi una spesa che graverà sul prezzo del biglietto. Importa che la nave sia capace di quella tale velocità, ma non è necessario per l'emigrante che effettivamente sia raggiunta. Ricorda il parere conforme di alcuni uomini di mare, come l'on. Morin; due giorni di più di viaggio significano poco, mentre due uodi di più ogni ora sono una forte spesa.

DAL VERME. Si avvicina all'opinione dell'onorevole Odescalchi, osservando che, per ottenere una velocità media di 12 miglia, una nave dovrebbe poterne fare almeno 14. La nave da guerra colla quale si recò una volta nello estremo Oriente, percorreva non più di nove a dieci miglia all'ora, perché si andava a vela quando era possibile, per risparmio di spesa. I contadini emigranti non si dorranno, del resto, di un piccolo ritardo nel viaggio; anzi è probabile che ne sian contenti, pensando al vitto che ricevono, migliore di quello che avevano a casa loro. Proporrebbe di stabilire una velocità media di 11 miglia.

CAZZULINI. Le relazioni dei Commissari di bordo, attentamente vagliate, dimostrano che tutte le lagnanze si fanno sui bastimenti di qualità inferiore; e aumentano negli ultimi giorni del viaggio, quando appunto crescono le sofferenze fisiche per la prolungata dimora nei corridoi dove gli emigranti sono stretti in breve spazio. Conviene tenere gran conto anche dell'elemento morale a bordo. D'altra parte l'aumento di prezzo per una velocità di 12

miglia invece che di 10 è piccola cosa; e anche l'abbreviare di tre giorni il viaggio rappresenta per l'emigrante, sbarcato nell'America del Nord, un guadagno che può compensare la tenue spesa sostenuta in più.

PANTANO. Il Ministro della marina ci dirà il suo parere, quando esaminerà queste proposte; oggi, del resto, non si costruiscono più vapori con 10 miglia di velocità, se non per il trasporto di merci. Si unisce all'ufficio nel proporre questa modificazione che si mantiene in armonia col progresso nautico, e ci aiuta ad eliminare le navi scadenti.

ODESCALCHI. Insiste che debbasi guardare alla potenzialità, e non alla velocità media della nave, e presenta un emendamento per dichiarare che non saranno ammesse in servizio di emigrazione le navi che non siano capaci di 14 nodi all'ora.

CAZZULINI. Spiega come siasi venuti differenziando i tipi nelle costruzioni nuove; un armatore non costruisce oggi più, salvo che per solo trasporto di merci (*cargo-boats*), vapori con velocità media di 10 miglia. Un piroscifo capace di una velocità di 12 o 14 miglia non avrebbe interesse a mantenerla minore, tenendo conto delle spese generali, del tempo impiegato nel viaggio, delle spese di vitto, ecc. La differenza di spesa diventa grande e cresce più che proporzionalmente nelle alte velocità, da 15 a 17 miglia ed oltre.

MORANDI. Accenna alle frodi possibili nelle prove di velocità. Desidera che si espongano nella relazione le ragioni tecniche accennate dal cav. Cazzulini, pure tenendo conto delle riserve fatte dall'on. Odescalchi.

La proposta è quindi approvata.

PANTANO. Avverte che occorrerà coordinare il testo delle modificazioni approvate in massima, come di varie altre, che il Consiglio approva, su proposta sua, oltre quelle formulate nel testo distribuito a stampa. Tali nuove modificazioni riguardano i seguenti articoli della legge:

Art. 13. — Converrebbe affermare bene il carattere di concessione, proprio della patente, riconosciuto del resto anche in una recente decisione del Consiglio di Stato;

penultimo alinea: si sostituisca: « udito il Comitato dell'emigrazione » alle parole « udito il Consiglio », per rendere il provvedimento più pronto; e togliasi l'obbligo del decreto motivato.

Art. 16. — Si propone di modificare il primo capoverso, togliendo l'ob-

bligo di motivare il decreto, quando si tratti di rifiutare la nomina di un rappresentante, mantenendo quella condizione soltanto nel caso di rimozione, che è giusto circondare di maggiori garanzie.

Art. 19. — Volendo impedire certi abusi che si sono verificati nella vendita dei biglietti per le strade ferrate americane agli emigranti, è necessario vietare che tali biglietti si vendano a bordo, durante il viaggio.

Art. 22. — Oltre una lieve aggiunta all'ultimo periodo dell'ultimo capoverso, per sostituire, nei casi di urgenza, il Comitato al Consiglio, si dichiara, mercè un nuovo inciso, mantenuta la disposizione del Codice di commercio (art. 583), che ammette la facoltà di chiedere il rimborso pro-rata del prezzo del biglietto, quando il viaggio sia rotto prima della partenza della nave, conteggiando, naturalmente, le spese fatte dal vettore per il vitto agli emigranti, nei giorni in cui essi ne fruirono.

Art. 23. — Per impedire abusi verificatisi nel caso di viaggi che rendono necessario un trasbordo, giova imporre l'obbligo d'indicare preventivamente nel biglietto d'imbarco anche l'importo del nolo relativo alla seconda parte del viaggio, che non potrà superare il prezzo di tariffa della Compagnia che provvede all'ulteriore avviamento dell'emigrante.

Art. 26. — Concerne le controversie fra l'emigrante e il vettore. Le norme attuali hanno vari difetti: stabiliscono termini insufficienti e decadenze troppo rigorose, togliendo anche la facoltà di valersi dei mezzi ordinari, in mancanza di quelli concessi dalla legge speciale. Per riparare a ciò, si allarghino i termini, si dichiara che resta salvo il diritto di far valere le proprie ragioni nei modi stabiliti dal Codice di commercio, e si aggiunga finalmente che la citazione del rappresentante interrompe la prescrizione anche contro il vettore, quand'anche non fosse stata notificata a quest'ultimo.

Art. 27. — Le modificazioni proposte servono a facilitare la riunione delle Commissioni arbitrali e integrarne le facoltà di giudizio inappellabile, in ogni specie di controversia, salvo il ricorso per incompetenza. Giova finalmente ripetere qui, sebbene già risulti da un'altra disposizione della legge, che tutte le carte occorrenti nel trattare simili controversie dovranno essere rilasciate all'emigrante senza spesa.

Seduta dell'8 aprile 1904.

SONO presenti gli on.ⁿⁱ. DAL VERME, ODESCALCHI, ADAMOLI, MORANDI, BODIO, il comm. MORTARA, il comm. DE' NEGRI, il prof. MONTEMARTINI, il prof. BOSCO, il prof. GROSSI, l'avv. MERLANI e il cav. CAZZULINI; assistono i segretari, cav. RICCI-BUSATTI e cav. SARTORI.

Presiede l'on. PANTANO.

MERLANI. Scusando la propria assenza dalla seduta antimeridiana, dichiara che, se fosse intervenuto, avrebbe insistito per mantenere nel Consiglio dell'emigrazione la rappresentanza delle Società operaie di mutuo soccorso, le quali hanno, in questi ultimi tempi, aumentato le proprie forze e stretto i loro vincoli reciproci.

PANTANO. Ricorda che il Senato volle comprendere una rappresentanza di queste Società fra i componenti il Consiglio dell'emigrazione, in luogo di quella delle Camere del lavoro — che era stata proposta nel disegno di legge votato dalla Camera dei deputati — perché le Camere del lavoro mancavano di personalità giuridica. Considerate, peraltro, le difficoltà che ha in pratica la procedura, necessariamente complicata, per costituire quella rappresentanza, e considerata anche l'utilità di costituire un vincolo più diretto fra il Consiglio dell'emigrazione e l'Ufficio del lavoro, parve opportuno di sostituirla con quella di altri enti, come fu proposto ed approvato.

MERLANI. Non crede che sarebbe soverchio il numero di quattro rappresentanti delle classi operaie nel Consiglio dell'emigrazione; così sarebbero mantenute e confermate le proposte già accolte, senza sopprimere la rappresentanza delle Società di mutuo soccorso, le quali si sono già spontaneamente organizzate in Federazione e riunite in Congressi.

A richiesta dell'on. Adamoli e del prof. Bosco, dichiara che la Federazione non è eretta in ente morale, ma è riconosciuta dalle autorità, e sono già assai numerose le Società federate.

PANTANO. Tenendo conto di queste circostanze che ignorava, propone di mantenere i rappresentanti delle Società di mutuo soccorso, affidandone alla Federazione la nomina, per togliere di mezzo le difficoltà del sistema di elezione attuale.

BODIO. Fa osservare al Consiglio che la Federazione, come le Camere del lavoro, manca di personalità giuridica.

PANTANO. Per le Camere del lavoro la questione ebbe, in Senato, un carattere più che altro politico; anche le Società operaie non sempre sono riconosciute come persone giuridiche, e neppure lo è la Lega delle Cooperative. La proposta permetterebbe anche alle Società delle città non marittime di concorrere alla nomina della rappresentanza. Adottando la raccomandazione fatta dall'avv. Merlani, si verrebbe ad avere nel Consiglio due delegati delle classi operaie e due dei lavoratori agricoli.

Dopo alcune altre dichiarazioni del MORTARA e del GROSSI, messa ai voti la proposta di « mantenere in Consiglio i rappresentanti delle Società di mutuo soccorso, sempre che possano essere nominati dalla Federazione di esse », è approvata a maggioranza.

Passando al tema della colonizzazione agricola, l'on. PANTANO riferisce che, dopo la discussione avvenuta nel febbraio scorso, furono fatte pratiche, per sapere se gli autori delle varie proposte portate allora davanti al Consiglio intendevano di mantenerle, e per vedere se e come fosse possibile di coordinarle fra loro. Il progetto Bianconcini-Tansini fu dagli autori ritirato. Restano quelli del prof. Scalabrini e del signor Ernesto Nathan.

Il signor Guazzone, interrogato circa il suo modo di vedere sui diversi progetti, rispose: che quello del Nathan gli pareva tale da dar credito e utile avviamento all'emigrazione italiana, interessando al paese che essa non vada, come oggi, dispersa, ma che i centri in cui si raccoglie acquistino, ad un tempo, forza attrattiva ed espansiva. Una Società ben diretta, con 50 milioni di capitale virtuale, potrebbe fare opera utile. Una garanzia di interesse del 3 $\frac{1}{2}$ per cento per 15 anni sarebbe sufficiente; è da sperare che l'impresa dia profitti maggiori, nel qual caso essa restituirebbe al Commissariato la somma percepita per la garanzia. Si costituirebbe una riserva, per rimborsare il fondo dell'emigrazione, e ogni garanzia potrebbe cessare, quando il fondo di riserva avesse raggiunto un terzo del capitale investito; il capitale dovrebbe essere costituito da azioni di piccolo taglio, emesse al valore nominale. Il sig. Guazzone conchiuse che avrebbe prestato

volentieri, insieme con i suoi amici dell'Argentina, il proprio concorso al progetto, integrato e concretato secondo questi criteri; intorno ai quali il sig. Nathan dichiarò di essere pienamente d'accordo.

Dal canto suo il prof. Scalabrini, interrogato se i capitalisti suoi amici si associerebbero alle stesse idee, dichiarò che i concetti e il metodo delle due proposte sono troppo diversi perchè possano fondersi in una proposta unica.

Al Consiglio spetta ora discuterle e formulare i suoi voti. Il signor Nathan non poteva che segnare le grandi linee del suo progetto: — emissione del capitale per serie di azioni; — emissione di ogni nuova serie e ogni versamento di nuovi decimi, subordinati al consenso del Consiglio dell'emigrazione; — controllo permanente del Commissariato sull'amministrazione della Società; — esclusa ogni speculazione di borsa, e di compra-vendita di terreni; — concessione della proprietà della terra al colono, al prezzo di acquisto; — fondazione di centri colonici, non minori di 200 famiglie per ciascuno; — obbligo di fornirli di scuole, assistenza medica e magazzini di approvvigionamento; — interesse garantito del 3 1/2 per cento per 15 anni, sul fondo per l'emigrazione.

Se il Consiglio avesse bene accolto questo programma, il Nathan convocherebbe i suoi amici per presentare poi un progetto formale sopra queste basi. Persuaso della bontà e opportunità delle medesime, l'on. Pantano conchiude col dar lettura dell'ordine del giorno che avrebbe formulato, per riassumerle ed approvarle.

MORTARA. Ricorda l'origine di questa discussione: trattandosi della spesa per la costruzione di un ricovero per gli emigranti a Napoli, fu posto il quesito se non vi fossero altri scopi più importanti e più urgenti ai quali destinare il prodotto della tassa. Si cercava qualche modo di spendere il denaro, che riuscisse più direttamente a profitto dei lavoratori. La proposta del sig. Nathan ci allontanerebbe da questo fine; è un'organizzazione capitalista che per essa verrebbe attuata. I denari forniti dai lavoratori servirebbero al pagamento del 3 1/2 per cento agli azionisti, degli stipendi ai direttori e amministratori dell'impresa, e via dicendo.

Ai soci di una Società cattolica di assicurazione, in Lombardia, fu detto di recente: « non vi preoccupate dell'interesse che vi offriamo, ma del bene che andiamo facendo ». Qui, invece, non si vede altra preoccupazione che della garanzia degli interessi. D'altra parte, la *garanzia* contraddice ai caratteri economici della responsabilità, di cui vivono le industrie. Se i signori Scalabrini e Guazzone ritengono l'impresa buona e promettente, perchè non rischiare qualcosa, durante i primi anni, per attuarla?

Il progetto Nathan non offre, d'altronde, garanzie di sorta per lo scopo nostro: assicurare, cioè, ai lavoratori condizioni migliori di quelle che avevano in patria. A noi non deve premere che il denaro degli azionisti s'impieghi con profitto; né che si produca in abbondanza grano o cotone; ma c'interessa la trasformazione dei nostri coloni in individualità economiche indipendenti e sicure delle proprie sorti. Il progetto minaccia, al contrario, di dar vita a una specie di servitù agraria, simile a quella dei Gesuiti al Paraguay. È l'opposto del fine a cui dobbiamo intendere. *Garanzia*, finalmente, significa *pagamento*; in 15 anni, sarebbero forse 50 milioni che andremmo a versare!

Il progetto Scalabrini non rappresenta un ideale, ma è molto migliore. Non parla di capitale investito e d'interessi in genere, di sindacato e controllo sull'andamento dell'impresa: s'impegna a rendere il lavoratore proprietario, si limita a chiedere come sussidio il prestito gratuito, per 8 anni, di una somma eguale a 3 anni di interessi sulla somma anticipata dalla Società a ciascuna famiglia (la quale anticipazione si valuta in lire 14,000, per una famiglia composta in media di 5 persone). Le somme prestate dal fondo per l'emigrazione tornano dopo 8 anni, senza interesse, al fondo medesimo, e devono servire per altre operazioni simili. In tal guisa, i prestiti diventano strumento per il fine da raggiungere: la trasformazione, cioè, del lavoratore.

Non ha bisogno di dire quanto egli rispetti la persona del sig. Nathan; ma non approva la sua domanda. Si chiede, se non sarebbe possibile fondere le due proposte, come sembra che l'on. Pantano abbia già cercato di fare. Crede che il Nathan disponga di maggiori mezzi; potrebbe pertanto accostarsi allo Scalabrini (il cui progetto manca forse di criteri organici), rinunciando a una garanzia che sopprimerebbe la responsabilità necessaria, e di cui le piccole frazioni di capitale possono anche fare a meno. Se non risulta che il capitale impiegato e garantito andrà a profitto del lavoratore, dubito se la Camera, ai tempi che corrono, approverebbe il progetto. L'emancipazione propria ed altrui, ottenuta mediante il provento della tassa pagata dall'emigrante, è il modo migliore di coonestare quest'ultima; il fondo dell'emigrazione non ne sarà di certo assorbito, e rimarrà margine sufficiente per gli operai non agricoli, per gli addetti, e per altri scopi utili. Siamo tutti d'accordo in ciò, che quel fondo deve andare esclusivamente a profitto del lavoratore: cerchiamo dunque di accordarci, coi buoni elementi disponibili, per raggiungere lo scopo.

ODESCALCHI. Le conclusioni del Presidente sono, a suo parere, intempestive. Lo stesso Nathan dichiarò di non presentare un progetto concreto.

Dovremmo prima deliberare alcuni principii generali, che serviranno poi di guida a ciascuno, per concretare le proprie idee in un progetto preciso che studieremo. Converrebbe dunque limitarci a prendere i seguenti provvedimenti: 1) stabilire la somma annua da destinare a questo oggetto; 2) dire in quali forme intendiamo di concorrere a siffatta impresa, se con garanzia, od altrimenti; 3) dichiarare ciò che esigiamo come corrispettivo; quante famiglie dovrebbero essere collocate in ciascuna colonia; obbligo di trasformazione graduale dei lavoratori in proprietari, ecc.

Le idee del Nathan hanno del grandioso e del pratico; ma si prestano a varie critiche: 1° Il progetto è troppo vasto: l'Argentina ispira fiducia, non il Congo, non la Tripolitania, nelle condizioni attuali: nell'America del Nord l'italianità si perde, in mezzo a un popolo e a una civiltà di tipo anglo-sassone. Consideriamolo come un programma generale, da attuare praticamente dove sia più facile. 2° Implica un'ingerenza eccessiva da parte dello Stato, la quale può suscitare diffidenze, in paesi assuefatti a una maggiore autonomia. Questi accoglierebbero volentieri una società sussidiata, non un ente di Stato. 3° È giusto che non si garantisca e non si sussidi la speculazione delle terre; ma non sarebbe opportuno vietarla, dove può essere pratica e vantaggiosa.

Il Nathan o altri vedranno, insomma, se i loro propositi possano adattarsi ai criteri ed ai limiti che saremo per concretare, astenendoci per ora dallo scartare le idee di lui, come il progetto dello Scalabrini.

GROSSI. Fermo nelle sue prime impressioni, dubita che la proposta Nathan possa provocare, da un lato, suscettibilità internazionali, per le funzioni di Stato che metterebbe in moto; dall'altro, la speculazione fondiaria, cioè un rialzo fittizio nel prezzo dei terreni, che si tratterebbe di acquistare.

È d'accordo col Mortara, quanto all'evoluzione del proletario, ma non vede come lo Scalabrini potrebbe raggiungere lo scopo. Avverso e sfiduciato delle società generiche, che già fallirono in Germania, sarebbe propenso alla concessione di sussidi, caso per caso, a imprese speciali ben determinate.

MONTEMARTINI. Preoccupiamoci di trovare un tipo di società colonizzatrice, e di determinare le idee che serviranno a concretarlo, per poi rivolgerci ai singoli individui, e chiedere loro se le accettano. Il principio è, che il fondo per l'emigrazione debba tornare al proletariato. Per raggiungere questa meta due sono le vie: 1° lo Stato stesso imprenditore: sarebbe il collettivismo applicato alle colonie, concetto ancora immaturo: 2° soccorrere le

imprese particolari altrui. La persona intermedia sarà, necessariamente, o politica, o confessionale (c'è posto abbastanza per tutti), o capitalistica. La garanzia degli interessi è ammessa, almeno in parte, dallo stesso Mortara: la responsabilità rimarrebbe integra, quanto al capitale. Come distinguere, d'altronde, il capitale che va al lavoratore, da quello che non serve a lui? Soltanto le spese di amministrazione della Società (piccola cosa, forse) rimarrebbero escluse. Non crede pratico stabilire una somma fissa per questo scopo, come suggerisce l'on. Odescalchi; dipenderà dalle richieste che riceveremo: potremo, al più, stabilire il massimo disponibile, dopo aver fatto fronte alle funzioni continuative del Commissariato. E dovremo pure controllare le imprese a cui i sussidi si concedono: l'ingerenza governativa non deve spaventarci.

Le condizioni da discutere con le singole società dovrebbero riflettere: il periodo della garanzia, le modalità del rimborso, il saggio dell'interesse, il contratto colonico. Converrebbe soprattutto preoccuparci dei seguenti punti: vendita della terra al colono al prezzo d'acquisto, saggio dell'interesse sulle anticipazioni fatte al lavoratore, divieto di speculazioni fondiari.

Ammesso, insomma, in principio, che le imprese colonizzatrici si debbano soccorrere, concretiamo prima le nostre idee, poi si invitino i promotori a presentare le loro proposte.

DAI VERMI. Conviene col Mortara circa i caratteri diversi dei due progetti in esame. Egli non sarebbe favorevole ad incoraggiare la costituzione di grandiose società. È d'accordo ancora col Mortara, che il denaro da spendere debba profittare direttamente all'emigrante, e non a chi promuove l'operazione. Al Parlamento non farebbe buon effetto, se si presentasse un disegno di legge sopra altri concetti. — È anche d'accordo con l'on. Odescalchi circa i luoghi da prescegliere: i nostri emigranti dovrebbero essere concentrati nelle regioni dell'America del Sud, suscettibili di tanti progressi e più adatte, per clima e per affinità di razza e di lingua, all'emigrazione italiana. Escluderebbe in massima il Congo ed altre regioni dell'Africa centrale ed australe; ma non l'Eritrea, che può presentare condizioni favorevoli. Il Franchetti ebbe il torto di prendere i suoi lavoratori nei piani di Magenta, piuttosto che nei monti del Friuli. — Scopo nostro deve essere la costituzione di una classe di coloni proprietari, che presenteranno anche maggiori garanzie di tranquillità e di onestà. Accenna (ma non perchè possa essere senz'altro imitato altrove) al sistema di colonizzazione adottato dal Governo russo nella Siberia orientale: una specie di collettivismo, che a poco a poco viene cessando e risolvendosi. — Conchiude insistendo per-

chè il Consiglio e il Governo abbiano da fare manifesti i loro desideri; in questa materia si dovrebbero fissare dei concetti precisi, per andare poi in cerca di quelle combinazioni che meglio vi corrispondano.

PANTANO. Esprime innanzi tutto il proprio rammarico per l'assenza dell'onorevole Luzzatti, col quale era pienamente d'accordo. Non esclude che si possa promuovere la fusione delle due proposte ventilate, e accedere, sia all'una, sia all'altra. Ricordando, però, come le sue antiche idee circa la protezione degli emigranti finirono per farsi strada e far capo alle disposizioni in vigore, crede che anche il progetto da lui vagheggiato in materia di colonizzazione sia destinato a trionfare, o a lasciare un rimpianto!

Le critiche del Mortara mettono in luce il suo proposito di soccorrere direttamente il lavoratore; ma sono in gran parte mal fondate. Tutte le condizioni (di contratto, di rimborso, ecc.) proprie del progetto Nathan contraddicono ai caratteri di una mera impresa capitalistica. Il progetto Scalabrini avrebbe su per giù gli effetti del progetto Nathan, col controllo in meno. La garanzia degli interessi per 15 anni non esclude il rischio e la perdita del capitale. Le spese generali sono indispensabili. È necessario, d'altronde, che il capitale, che in Italia è assai pigro, sia in qualche modo stimolato. L'unione di esso al lavoro è, nel progetto Nathan, più intima che nell'altro; il Nathan vi dà gli elementi per ricavarne un buon contratto colonico; non poteva precisarne le modalità, che dovranno essere adattate ai vari luoghi. Quest'indeterminatezza è anzi il suo pregio; avremo offerte molteplici e possibilità di scelta. L'America meridionale presenta le condizioni migliori, ma non conviene dirlo troppo, per non rendere difficili gli acquisti, stante il rialzo dei prezzi che avverrebbe, quando si sapesse che solamente in quel paese si intende comperare terreni. Le difficoltà consistono nel raccogliere il capitale occorrente. L'ingerenza dello Stato può essere corretta con forme meno appariscenti, ma serve ad escludere il pericolo che le azioni vadano disperse, e garantisce contro la speculazione bancaria. La proposta Nathan non è un *affare*: è un atto benemerito di patriottismo. Capitali e uomini indiscussi non facilmente si trovano; e non conviene perdere un'occasione propizia per avvantaggiare le condizioni economiche del paese. Le piccole imprese non rispondono alla vastità del problema: occorrono istituzioni ampie e ardite, che innalzino il prestigio della nostra emigrazione.

L'ordine del giorno da lui formulato secondo questi propositi, circondato di tutte le più opportune cautele, aveva in sostanza per fine un invito al Nathan, di presentare, secondo quelle determinate linee, un progetto da sot-

toporre alla Camera. La proposta Scalabrini poteva poi costituire uno dei modi di esplicarlo.

Dopo i discorsi uditi, ritira con rammarico quell'ordine del giorno, perchè il Consiglio non debba avere, in seguito, il rimorso di averlo respinto. La proposta Odescalchi sarà un voto platonico: quando avremo deliberato quei concetti generali, dovremo dividere la somma disponibile in tanti piccoli sussidi fra molte Società, e non potremo aver più una Società grandiosa. In ogni modo, occorre che qualche cosa si decida!

MORTARA. Insiste nel proprio voto, che collima in sostanza con quello dell'on. Pantano, per la fusione delle due proposte, in guisa da raccogliere in una conclusione pratica le varie tendenze, e prendere da ogni parte il buono: le idealità dell'uno, e le forze più organiche dell'altro. Propone pertanto un ordine del giorno, ispirato a questi concetti fondamentali: dichiarare che lo scopo da raggiungere per noi è la *trasformazione* del lavoratore; — esigere l'applicazione diretta dei sussidi al raggiungimento di questo fine; — raccomandare la fusione dei due progetti, affidando al Commissariato il compito di promuoverla.

GROSSI. Persuaso dalle considerazioni del presidente, che l'indeterminatezza del progetto può servire a suscitare una concorrenza vantaggiosa per i nostri interessi — sebbene contrario alle idee troppo vaghe e generali — darà, con riserva, il proprio voto alla proposta Nathan, di cui intende meglio l'organismo.

MORANDI. Stima pericoloso esporsi a proposte nuove, di incerta fede, quando se ne hanno già due, presentate da uomini di specchiata onestà. Propugna quindi l'accordo fra l'una e l'altra, secondo le idee svolte dal comm. Mortara. Crede frattanto opportuno ricordare a quest'ultimo, che i nostri emigrati non sono tutti miserabili (molti mandano denaro in patria), e che il provento della tassa di 8 lire serve già a molti scopi vantaggiosi per essi. Ritiene finalmente che le forze naturali e le grandi correnti spontanee della nostra emigrazione, più che non quelle artificiali e le poche famiglie che sussidieremo, serviranno a tener vivo all'estero lo spirito dell'italianità.

PANTANO. Accenna al pericolo dell'assorbimento dei nostri connazionali nell'America del Nord, da parte di una razza diversa; alla loro dispersione altrove; alla lotta che devono sostenere in Tunisia. L'unico modo efficace di ovviare a questi danni è di promuovere un'organizzazione che

serva a creare *centri permanenti d'italianità*, ove non si smarriscano le impronte del genio natio, capaci di esercitare una forza di attrazione. Teme di vedere questo concetto disperso in piccoli tentativi; stima, d'altra parte, inutile una nuova affermazione di principi, e inopportuno, ormai, un incarico per nuove trattative al Commissariato.

ADAMOLI. Non può concepire una colonizzazione *ideale, teorica*: occorrono, a questo fine, studi e cognizioni esatte dei paesi, degli usi locali, ecc. Ammira il concetto grandioso del Nathan, ma non ne vede l'applicazione pratica; converrebbe che l'idea del Nathan fosse concretata in un progetto formale.

ODESCALCHI. Non intende bene dove stia il dissidio, fra i vari oratori. Al Nathan, che non ha presentato un vero progetto, nulla per ora possiamo concedere; ma nessuno deve essere escluso. Insiste quindi perchè, prima di tutto, si precisino i punti che dovranno servire alle trattative future.

MONTEMARTINI. Concorda con le idee dell'on. Pantano, il cui ordine del giorno, che contempla un solo progetto, vorrebbe però integrato con la considerazione anche dell'altro, e formulato in guisa da escludere assolutamente l'idea di società protette e di monopoli.

BODIO. Dichiaro che, per colloqui avuti col prof. Scalabrini, crede di dover escludere la possibilità di una fusione fra il progetto suo e quello del Nathan, che differiscono sostanzialmente in più punti. Lo Scalabrini intenderebbe destinare alla pastorizia i quattro decimi del terreno acquistato, per realizzare a vantaggio dell'impresa i profitti di quell'industria e attendere, prima di mettere in vendita anche questi terreni, che siano cresciuti di valore, con l'aumento della popolazione, lo sviluppo delle strade, ecc.; ma non chiede un sussidio se non per la parte delle terre che verrebbe destinata immediatamente all'agricoltura e al collocamento dei coloni italiani. Invece, secondo il progetto Nathan, la garanzia si estenderebbe all'intero capitale sociale.

Accenna alla disposizione del nostro codice di commercio, per cui il capitale di una società dev'essere interamente sottoscritto e versato almeno per tre decimi: bisogna stabilire dunque fino da principio, se la società si costituisce con un capitale di 10, ovvero di 50 milioni.

MORTARA. Dopo le dichiarazioni dell'on. Bodio, ritira le sue proposte, ma insiste nei concetti che le ispiravano.

MONTEMARTINI. Mantiene le proprie, soggiungendo che si potrebbe limitare espressamente la garanzia a quella parte di capitale corrispondente alla terra che sarà venduta, al prezzo di costo, ai coloni.

DE' NEGRI. Si associa alle stesse idee. Se il Nathan non riserva una parte delle terre per la pastorizia, ossia se esclude ogni idea di rivendere gradatamente la terra a piccoli lotti, dopo che sia cresciuta di valore, egli rinuncia ad uno dei fattori più lucrosi di simile impresa; ciò renderebbe il suo progetto di più difficile attuazione, forse impossibile. Si dovrebbe invece consentirgli di fare questa divisione di terre in due parti; l'una da mettere a coltura immediata coi coloni agricoli, l'altra da tenere a pastorizia, per attendere la valorizzazione dei terreni. Ma si dovrebbe limitare la garanzia alla prima parte, escludendola dal capitale impiegato nella seconda.

Seduta antimeridiana del 9 aprile 1904.

Sono presenti i membri del Consiglio: on. PANTANO, on. DAL VERME, on. BODIO, comm. DE' NEGRI, comm. MORTARA, prof. MONTEMARTINI, prof. GROSSI, avv. MERLANI; gli onorevoli MORANDI e ODESCALCHI, membri della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione; i commissari BOSCO, CAZZULINI e ROSSI; i segretari RICCI e SARTORI.

CAZZULINI. Propone che sia modificato il 10° capoverso dell'articolo 32 della legge sull'emigrazione, dove si parla dello spazio del primo e secondo corridoio nei piroscafi addetti al trasporto degli emigranti. Converrebbe sostituire alle parole: « nel corridoio inferiore », le seguenti: « nei locali inferiori », perchè, mentre nei piroscafi più scadenti il secondo corridoio presenta spesso condizioni deficienti di abitabilità, nei piroscafi migliori esiste anche un terzo corridoio, che può presentare buone condizioni d'alloggio, quando sia bene provveduto per il rinnovamento dell'aria e per la luce.

Propone pure che al capoverso successivo del medesimo articolo, dove è detto che il Regolamento conterrà, fra le altre, le norme « per fissare i criteri onde la velocità normale di navigazione non possa essere inferiore alle dieci miglia nautiche all'ora », si aggiunga: « e per stabilire un minimo di tonnellaggio e un massimo d'età dei piroscafi addetti al servizio dell'emigrazione ».

Dopo alcune osservazioni dell'on. MORANDI e del prof. GROSSI, entrambe le proposte sono approvate.

PANTANO. Riapre la discussione sui due progetti di colonizzazione presentati all'esame del Consiglio. Rammenta di aver dato incarico al prof. Montemartini di determinare le condizioni alle quali si potrebbero accordare aiuti, sul fondo dell'emigrazione, a Società private di colonizzazione agricola.

MONTEMARTINI. In seguito ad un colloquio avuto col comm. Mortara, si sarebbe messo d'accordo con lui su alcuni punti importanti, cioè: 1° lo scopo a cui si deve mirare: facilitare la trasformazione dei contadini in proprietari

della terra; 2° un controllo da parte del Commissariato sulle operazioni dell'impresa; 3° l'obbligo fatto all'impresa di cedere la terra ai coloni al puro prezzo di costo.

MORTARA. Crede conveniente che si limiti la discussione ai punti di divergenza, i quali riflettono la modalità e l'estensione della garanzia degli interessi da accordare al capitale sociale.

Svolge quindi l'ordine del giorno da lui presentato nei seguenti termini:

« Il Consiglio, confermando il suo proposito di contribuire all'impianto e allo sviluppo di colonie agricole in quei territori transoceanici, che per ogni riguardo meglio vi si prestino, valendosi parzialmente delle disponibilità — presenti e avvenire — del fondo dell'emigrazione, determina di concedere tale concorso alle condizioni seguenti:

« 1° che le imprese siano assunte da Società che presentino le necessarie garanzie di onestà e serietà di propositi, e di sufficienza di mezzi;

« 2° che le Società imprenditrici abbiano per iscopo principale di trasformare il lavoratore agricolo in piccolo proprietario, in un periodo non maggiore di tredici anni, ed a ciò formalmente si impegnino;

« 3° che, a tale effetto, si vincolino a fornire a ciascuna famiglia di agricoltori estensioni adeguate di terreno, riconosciuto come utilmente colonizzabile, al prezzo d'acquisto originario, accresciuto di non oltre il decimo; inoltre il bestiame, gli strumenti, le abitazioni e le anticipazioni necessarie, in natura, il tutto per un capitale non superiore alle lire 10,000;

« 4° che, per tre anni dalla concessione, la famiglia colonica non sia tenuta a pagare alla Società alcuna somma, nè a titolo di interessi, nè per rimborso del capitale; nell'intesa che la somma totale addebitata debba essere pagata alla Società nel decennio successivo, coll'interesse scalare non superiore al 5 per cento, e con l'aggiunta della somma corrispondente agli interessi insoluti per i primi tre anni, capitalizzati in ragione semplice.

« Il Consiglio delibera che il concorso da concedere, sul fondo dell'emigrazione, debba consistere nel pagamento diretto alla Società colonizzatrice degli interessi posticipati, in ragione non superiore al 5 per cento, sulle somme addebitate alle famiglie coloniche, per il periodo non maggiore di tre anni, durante il quale esse non saranno tenute a fare alcun versamento; salvo il rimborso al fondo dell'emigrazione, da parte della Società, nel decennio successivo (un decimo per ciascun anno), delle somme così anticipate — nella ragione inferiore di un quinto — in corrispondenza ai versamenti da operarsi alla Società dalle famiglie coloniche, conforme al n. 4, onde le somme rimborsate possano essere nuovamente devolute a tali scopi.

« Il Consiglio delibera di devolvere a siffatti sussidi un primo fondo di

lire 2,100,000, da erogare in misura non maggiore di lire 700,000 per ciascuno dei tre prossimi esercizi, e incarica il Commissariato di avviare a tal uopo trattative, sulle basi così stabilite, con i signori Nathan e Scalabrini, che presentarono proposte al riguardo, ed ai quali esterna il suo animo grato e fidente ».

Insiste nell'idea su cui s'impenna il suo ordine del giorno: che, cioè, la garanzia dell'interesse debba essere accordata solamente al capitale anticipato al colono, e non all'intero capitale impiegato dalla Società, nel quale sarebbero comprese anche le somme impiegate nella compera di terreni non concessi ai coloni, in spese di viaggio, di studi, di amministrazione, ecc. Il rimborso, al fondo dell'emigrazione, delle somme accordate per garanzia d'interesse nei primi tre anni, si effettuerebbe in modo *sicuro e automatico*: sicuro, perchè il rimborso non si fa dipendere (come nell'altra proposta) dagli utili maggiori o minori dell'impresa, ma si risolve in una semplice operazione di mutuo; automatico, perchè s'effettuerebbe dopo il 3° anno, gradualmente, fino al compimento del ciclo di 13 anni, costituendo così, la somma versata, una specie di fondo di *roulement* che ci metterebbe in grado di collocare 1500 famiglie (7500 individui).

Il Commissariato avrebbe inoltre, nelle ricevute delle anticipazioni fatte ai coloni e da questi rilasciate alla Società, la sicurezza che le somme furono realmente versate a favore dei medesimi, e potrebbe anche, per meglio assicurare il rimborso del contributo prestatto, esigere il deposito d'una cauzione o la partecipazione all'ipoteca che la Società prenderebbe sui terreni dati ai coloni.

La sua proposta finalmente non esige che un controllo indiretto, quindi più facile e spedito, da parte del Commissariato; controllo che potrebbe anche essere esercitato per mezzo degli ispettori viaggianti dell'emigrazione.

PANTANO. Chiede se nella proposta del comm. Mortara i terreni della Società, da questa non concessi ai coloni (terreni « valorizzabili ») possano essere venduti ad acquirenti non italiani. In tal caso la proposta non avrebbe il merito, ch'egli crede il più importante in tutta la questione della colonizzazione, di prefiggersi uno scopo nazionale e patriottico.

MORTARA. Risponde che, per sentimento d'italianità, acconsente che i terreni valorizzabili non possano essere venduti che ad acquirenti italiani.

DE' NEGRI. Crede opportuno che non siano fissati a queste imprese di colonizzazione termini irremovibili di tempo e di somma. Nell'ordine del giorno

Mortara il rimborso del contributo dovrebbe effettuarsi a cominciare dal 3° anno dall'inizio dell'impresa e si compirebbe al 13° anno; non solo, ma le anticipazioni da accordare ai coloni da parte della Società sono calcolate nella somma fissa di lire 10,000. Ora, siccome le condizioni varie dei luoghi possono imporre diversi modi d'attuazione e di svolgimento delle imprese, converrebbe fissare dei termini elastici, o meglio dei massimi, così per il tempo del rimborso, come per l'importare delle anticipazioni; per esempio, si potrebbe stabilire che il rimborso graduale s'inizi non oltre il 5° anno dal principio dell'impresa, e che le anticipazioni ai coloni, per gli effetti del sussidio sul fondo per l'emigrazione, non oltrepassino la somma di lire 15,000.

PANTANO. I due progetti, Nathan e Scalabrini (perfezionato dal Mortara), non si escludono, e si può, ammesso il primo, accedere anche al secondo. Rileva alcuni difetti di quest'ultimo, in specie l'esiguità dei risultati, di fronte ai mezzi che richiede, e l'incertezza delle garanzie offerte; il Consiglio potrebbe frattanto deliberare in massima sulle proposte del Nathan.

MORTARA. Vorrebbe che, prima di passare al progetto Nathan, il Consiglio deliberasse se intende prendere in considerazione entrambe le forme di sussidio o una sola; se la garanzia dell'interesse debba essere limitata al capitale anticipato dalla Società ai coloni, od estesa a tutto il capitale impiegato nell'impresa.

GROSSI. Convieni deliberare su progetti concreti. Quanto alle proposte del Mortara, mette in dubbio la sicurezza del rimborso effettivo del contributo concesso, considerato il carattere aleatorio delle imprese colonizzatrici.

ODESCALCHI. Crede convenga esaurire la discussione sulla proposta Scalabrini, senza scartare le altre; essa corrisponde al modo in cui procedono tutte le colonizzazioni in Argentina; il Nathan non potrebbe fare diversamente. Accenna al saggio dell'interesse, proposto in una misura forse troppo alta, per quei paesi; la condizione, poi, che i terreni valorizzabili non possano essere venduti che ad acquirenti italiani, non sarebbe accettata da quel Governo, come non accetteremmo noi una condizione simile, da parte di una Società estera che intendesse fare acquisti nell'Agro romano.

PANTANO. Disposto a sussidiare qualunque forma di impresa che risponda alle condizioni volute, propone si dia mandato al Mortara di interpellare lo Scalabrini, per sapere fino a che punto può accedere alle modificazioni proposte.

BODIO. Spiega la diversità che intercede tra il progetto dello Scalabrini e le proposte nuove del Mortara, che aggravano alquanto le condizioni del concorso offerto.

MORTARA. — Giustifica le proprie modificazioni, formulate senza alcuna intesa con lo Scalabrini. Dichiara di non potere accettare, per la sua posizione, il detto incarico; il Commissariato potrà assumerlo.

PANTANO. Mette quindi ai voti il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, non escludendo di poter venire in aiuto ad imprese colonizzatrici, sul tipo a cui si ispira il progetto Scalabrini, quando possano essere armonizzate con le idee ventilate nella presente discussione, dà mandato al Commissario generale di conferire in proposito con lo Scalabrini e di riferirne al Consiglio, affinché possa pronunciarsi definitivamente sul progetto stesso »:

BODIO. Il problema della colonizzazione con sussidio del Governo è di una importanza eccezionale. Posto allo studio per iniziativa del Consiglio, fu discusso in quattro sessioni successive. Mentre non è estraneo ai fini della legge e si coordina ad essi, quel problema oltrepassa le funzioni proprie della tutela degli emigranti, e implica una questione di programma politico del Governo, per lo svolgimento dell'influenza italiana all'estero. Occorre perciò una deliberazione del Consiglio dei ministri e un progetto di legge apposito, da presentare al Parlamento. Come funzionario del Ministero degli affari esteri, dichiara pertanto che si asterrà dal prender parte alla votazione, e si limiterà a riferire al Ministro i voti del Consiglio.

L'ordine del giorno, quindi, è approvato.

PANTANO. In seguito ad un colloquio avuto col signor Ernesto Nathan, è in grado di poter enunciare le ulteriori concessioni che questi sarebbe disposto a fare circa il suo progetto. Il Consiglio aveva osservato che, accordando alla Società la garanzia dell'interesse sull'intero capitale impiegato nell'impresa, la Società potrebbe mettere a cultura solamente una piccola parte dei terreni comperati e profittare della garanzia d'interesse per tutto il rimanente, che terrebbe a pascolo, in attesa che crescesse di valore. Il signor Nathan rispose che non converrebbe intralciare, con difficili conteggi, la Società, nei suoi complessi svolgimenti e nei suoi tentativi per ricavare dall'impresa gli utili che la metteranno in grado di rimborsare le anticipazioni ricevute; più presto essa realizzerà dei guadagni, e più presto potrà

fare a meno del contributo del fondo per l'emigrazione. Il Nathan poi si dichiarò disposto, per escludere ogni concetto di speculazione, a contribuire al fondo per l'emigrazione parte degli utili che la Società realizzerebbe sui terreni valorizzabili; questa partecipazione al profitto, che permetterebbe di recuperare anche gli interessi degli interessi e forse più, aggiunge valore al progetto, e integra il suo carattere di Società a base e a scopo nazionale. In vista di ciò, l'on. Pantano è disposto a concedergli la sua adesione.

ODESCALCHI. Esprime il dubbio che questa partecipazione agli utili desti le suscettibilità degli Stati esteri.

MORTARA. Il Governo non può prendere parte in imprese di speculazione; la proposta di partecipazione agli utili agevolerebbe, naturalmente, la garanzia, ma noi non dobbiamo aiutare un'industria: dobbiamo limitarci a garantire gli interessi del capitale impiegato realmente a favore dei coloni, compresa una certa quota delle spese di carattere generale; a questi patii accetterebbe anche il progetto Nathan.

MONTEMARTINI. Esprime anch'egli il convincimento che lo Stato non possa associarsi a imprese di speculazione; non vede la difficoltà di limitare la garanzia al valore delle sole terre vendute ai coloni.

PANTANO. Nega assolutamente che il progetto Nathan, il quale è tutto indirizzato ad uno scopo nazionale e patriottico, si prefigga intenti di speculazione; il vincolo che esso accetta, di concedere il terreno valorizzato in prevalenza a Italiani, li esclude; è lo stesso concetto della colonizzazione, in una seconda fase. Senza questa condizione essenziale, che serve a mantenere nella colonia il carattere dell'italianità, non concederei nulla! Il Nathan promette il rimborso degli interessi anticipati dal fondo dell'emigrazione e offre una partecipazione agli utili; le proposte da lui formulate, per essere in grado di mantenere queste promesse, garantiscono il Consiglio, e non snaturano lo scopo dell'impresa.

Seduta pomeridiana del 9 aprile 1904.

Sono presenti i membri del Consiglio: on. PANTANO, on. DAL VERME, on. BONIO, comm. MORTARA, comm. DE' NEGRI, prof. MONTEMARTINI, prof. GROSSI, avv. MERLANI; i membri della Commissione parlamentare di vigilanza: on.ⁿⁱ MORANDI, ODESCALCHI e CODACCI-PISANELLI; assistono i tre Commissari BOSCO, CAZZULINI e ROSSI, e i segretari RICCI-BUSATTI e SARTORI.

Presiede l'on. PANTANO.

DAL VERME. Non è possibile stabilire un confronto fra i due progetti Nathan e Scalabrini, perchè il primo è un progetto generale di massima e il secondo è un progetto concreto di dettaglio, il quale si prefigge la colonizzazione in una determinata regione, quella del Plata; propone quindi che sia invitato il signor Nathan a presentare un progetto concreto, come quello dello Scalabrini, perchè sia possibile, ridotte le due proposte, per così dire, al comune denominatore, stabilire tra esse un confronto.

MONTEMARTINI. Il progetto Scalabrini è completo nella parte tecnico-agraria, non in quella finanziaria. Il progetto Nathan invece è completo nella parte finanziaria, non in quella tecnico-agraria. Dovendo però il Consiglio limitarsi per ora all'esame del lato finanziario, non crede, per ora, necessario invitare il signor Nathan a dare altri schiarimenti.

PANTANO. Il signor Nathan chiede che il Consiglio esprima il suo parere solo sui punti cardinali, intorno ai quali ha elaborato il suo progetto. Se il Consiglio si pronuncierà favorevolmente su di essi, il signor Nathan non mancherà di presentare in seguito dei progetti concreti e determinati, per quanto riguarda la parte tecnico-agraria, e circa i paesi e le località precise in cui dovrebbe svolgersi l'impresa.

Quanto alla garanzia dell'interesse su tutto il capitale impiegato dalla Società, alla quale si sono dichiarati contrari alcuni membri del Consiglio, osserva che, quando si faranno le emissioni del capitale sociale, non si tro-

veranno i sottoscrittori, se tale garanzia non sarà stata concessa. Il prezzo poi dei terreni da acquistare non può essere molto elevato, trattandosi di terreni incolti; quindi poco rilevante sarà l'interesse da garantire. Quando poi sarà avvenuta la valorizzazione dei terreni non concessi ai coloni, la Società si troverà in grado, non solo di rinunciare alla garanzia dell'interesse, ma anche di rimborsare al fondo dell'emigrazione il denaro ricevuto. Con la garanzia dell'interesse su tutto il capitale sociale, noi assicuriamo il buon esito dell'impresa; e se non si vuole che parte degli utili vadano ad incremento del fondo dell'emigrazione, si potrà destinarla ad opere di patronato o di beneficenza, a favore dei nostri emigranti.

Il progetto Nathan, ispirato a un concetto economico, politico e nazionale, tende insomma a riunire le sparse membra della nostra emigrazione, a rialzarne il livello e la stima. Si tratta di prender posto fra i concorrenti all'acquisto e alla valorizzazione di terreni ancora vergini. Dacchè ci si presenta una persona, come il Nathan, sotto ogni riguardo rispettabile, animata dalla fede dell'apostolo, assecondiamo la sua iniziativa e non lasciamo che la sua grande idea muoia miseramente per anemia, come pur troppo è accaduto ad altre iniziative italiane. Intorno ai nuclei coloniali italiani creati dalla Società si raggrupperanno gli altri che già esistono all'estero e serviranno a questi di esempio e di guida.

ODESCALCHI. Insiste sul pericolo che la clausola, in forza della quale i terreni valorizzabili non possono essere venduti che ad acquirenti italiani, crei delle diffidenze da parte dei governi degli Stati nei quali s'intende colonizzare; non solo, ma essa deprezzerà il valore dei terreni stessi, e non costituirà neppure un vincolo serio, perchè i terreni potranno essere rivenduti ad altri. Il progetto Scalabrini risponde meglio alla pratica delle cose.

MORTARA. Rileva che siamo davanti ad una questione di principi. Lo Stato non può prendere parte in imprese commerciali. Esso deve limitarsi a concedere la garanzia degli interessi e tale garanzia deve essere offerta soltanto sul capitale effettivamente investito a favore degli emigranti, non sul resto.

DE' NEGRI. Domanda come si potrà stabilire a priori la parte del capitale sociale investita direttamente a favore dei coloni, e quella che lo sarebbe solo indirettamente o non lo sarebbe affatto.

MORTARA. Risponde che spetterà alla Società di dare queste dimostrazioni.

PANTANO. Osserva che non è possibile introdurre delle parziali modificazioni nel progetto Nathan, il quale si presenta completo ed unico nei suoi ideali economici, politici e patriottici. Insiste che la garanzia degli interessi dev'essere accordata anche sul capitale investito nella compera dei terreni valorizzabili, se vogliamo che alla Società sia imposto il vincolo di concedere questi terreni agl'Italiani, allo scopo di mantenere integro il carattere nazionale dell'impresa, escludendo la speculazione; con un po' di tatto si potranno evitare le suscettibilità nazionali a cui alludeva l'on. Odescalchi.

Tutt'al più, invece di porre un vincolo assoluto, si potrebbe stabilire che i terreni valorizzabili debbano essere venduti ad acquirenti *in prevalenza* italiani.

ROSSI. Ricorda gli esempi della colonizzazione irlandese negli Stati del Minnesota e Dakota, dalla quale si ebbero ottimi risultati, per i guadagni realizzati sui terreni valorizzabili, mentre la colonizzazione irlandese nel Texas finì miseramente per la mancanza di detti terreni; crede che le imprese di colonizzazione non possano fiorire, se non quando abbiano a loro disposizione dei terreni valorizzabili.

MORTARA. Crederebbe giunto il momento di prendere qualche decisione e presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, apprezzando tutta la complessa importanza del progetto; preoccupato, d'altra parte, della necessità di accordare sussidi e garanzie soltanto ai capitali direttamente applicati alla colonizzazione, dà incarico al Commissariato di avviare col signor Nathan sollecite trattative, sulla base di questa limitazione — non escluso lo scopo dello svolgimento dell'italianità nella regione da colonizzare —, e di riferire al Consiglio, nel più breve termine possibile, sul risultato delle trattative medesime ».

ODESCALCHI. Preferirebbe, per le ragioni già dette, lasciare libera la Società di utilizzare come meglio crede le terre valorizzabili, limitando la garanzia a una parte soltanto del capitale.

PANTANO. Rinudceremmo con questo al cardine di tutto il progetto. La questione della *prevalenza* dell'elemento italiano è essenziale.

CODACCI-PISANELLI. Esprime il dubbio che il Parlamento si induca a votare una garanzia dell'interesse sul capitale di imprese di colonizzazione. La questione è molto grave e senza precedenti parlamentari. Propone che si interroghi il signor Nathan, per sapere da lui se sia disposto ad

accettare l'aiuto materiale del Commissariato in forma diversa e più opportuna, per esempio quella di prestito con obbligo di rimborso.

PANTANO. Apprezza il valore delle idee espresse dall'on. Codacci-Pisanelli, che potranno essere discusse, alla pari di quelle esposte dal commendatore Mortara. Chiede intanto al Consiglio che esprima il suo parere circa la questione principalissima, che i terreni valorizzabili debbano essere venduti in prevalenza ad acquirenti italiani.

BODIO. Non vede come si potrebbe far valere in uno Stato di America una disposizione di questo genere. È altresì da considerare che, quand'anche il primo acquirente fosse un Italiano, non potrebbe essere interdetto a costui di rivendere a stranieri; nessuna legislazione americana ammetterebbe questa specie di fedecommesso nazionale italiano.

CODACCI-PISANELLI. L'ordinamento della proprietà fondiaria è in tutti gli Stati di ordine pubblico. Non potremo imporre all'estero un vincolo, quanto alle sue trasmissioni; ma, a seconda delle legislazioni locali, varieranno le cautele che possono escogitarsi per assicurare la desiderata prevalenza dell'elemento italiano. Propone quindi che si incarichi il Commissariato di studiare nei singoli casi, ossia nei diversi paesi in cui si vorrebbe favorire la colonizzazione mediante sussidi, il modo di assicurare, quanto più è possibile, la detta prevalenza nelle vendite.

ROSSI. Anche negli Stati Uniti esistono nuclei coloniali di popolazione tedesca, irlandese, o di altre nazionalità, favorite dal Governo americano; così potrebbe essere favorita la formazione di colonie agricole italiane. In generale, il collocamento degli immigranti nell'agricoltura è visto con favore dai governi dell'America del Nord, specialmente negli Stati dell'Ovest, allo scopo di sfollare le città.

GROSSI. Crede che anche nel Brasile non si avrebbe difficoltà a riconoscere quella clausola, specialmente negli Stati del Sud, al fine di controbilanciare l'influenza dell'elemento tedesco.

ODESCALCHI. Osserva che non è il caso di parlare degli Stati Uniti, ove la nostra nazionalità viene totalmente assorbita nella potente nazionalità anglo-sassone, e neppure del Brasile, ove, per la grave crisi che attraversa quel paese, non converrebbe per ora iniziare alcuna impresa di colonizzazione. Non rimane che l'Argentina; essa è ben disposta ad aiutare l'elemento italiano, ma, costituendo questo già un terzo dell'intera popolazione, potrà temere di esserne assorbita.

PANTANO. Non sarebbe alieno dall'accettare la proposta fatta dall'onorevole Codacci-Pisanelli, che queste particolari concessioni sieno soggette allo studio preventivo del Commissariato.

Si potrebbe quindi stabilire, come principio, che anche i terreni valorizzati debbano essere concessi in prevalenza a Italiani; salvo, caso per caso, al Commissariato il decidere, considerate le speciali circostanze di tempo e di luogo delle singole imprese.

Posta ai voti, la proposta è approvata.

PANTANO. Osserva che il Consiglio si trova ora di fronte a due proposte diverse: la sua, di estendere, cioè, la garanzia degli interessi a tutto il capitale sociale dell'impresa; la seconda, del comm. Mortara, che vuole limitare tale garanzia al solo capitale investito a scopi diretti di colonizzazione.

Si dichiara pronto ad aprire trattative col signor Nathan, su questo punto, sebbene ritenga che quella limitazione non si accordi con le deliberazioni già prese; non crede possibile che una Società accetti il vincolo impostole circa la vendita dei terreni valorizzati, e rinunci alla garanzia dell'interesse sul capitale impiegato per acquistarli.

MORTARA. Insiste e chiarisce il suo concetto: aumentando di poco l'interesse del capitale direttamente investito nell'impresa di colonizzazione, si verrebbe, in sostanza, ad accordare un contributo uguale a quello della garanzia dell'interesse su tutto il capitale sociale, senza che si possa dire che garantiremo titoli, i quali, in parte, non servono allo scopo che ci proponiamo. La nostra limitazione non esclude il concetto di italianità del progetto Nathan.

PANTANO. Mette ai voti l'ordine del giorno Mortara trascritto sopra, dichiarando di astenersi, ma di non ricusarsi ad aprire col signor Nathan nuove trattative su quelle basi.

Votano favorevolmente l'onorevole Dal Verme, il comm. Mortara, il comm. De' Negri e il prof. Montemartini. Gli onorevoli Odescalchi e Morandi dichiarano che, se avessero diritto al voto, voterebbero in favore.

Si astengono l'onorevole Pantano, il professor Grossi, l'avvocato Merlani e, per le dichiarazioni fatte nella precedente adunanza, il Commissario generale.

È quindi approvata senza opposizione la seguente proposta fatta dall'onorevole Codacci-Pisanelli:

« Si dà incarico al Commissariato d'interrogare il signor Ernesto Nathan,

per sapere se sarebbe disposto ad accettare che l'aiuto sul fondo dell'emigrazione fosse accordato sotto forma diversa da quella della garanzia dell'interesse; per esempio, sotto la forma di un prestito con l'obbligo di rimborso ».

PANTANO. Resta a risolvere la questione degli addetti dell'emigrazione. Ne ricorda brevemente gli antecedenti e dà la parola all'avvocato Merlani, relatore della sottocommissione nominata per riferire al Consiglio circa gli studi e le proposte da essa fatte in proposito.

MERLANI. Legge l'ordine del giorno proposto dalla sottocommissione, che è del tenore seguente :

« Il Consiglio dell'emigrazione, preso atto con soddisfazione del concetto informatore a cui s'ispira la proposta dell'onorevole Ministro degli affari esteri circa l'opportunità e l'urgenza che si provveda ad una più efficace tutela della nostra emigrazione temporanea, nei luoghi dove, più numerosa e non sempre ordinata, reclama speciali cure ed assistenza da parte della madre patria ;

« Ritenuto che, in via d'esperimento, siffatta tutela possa venire affidata utilmente a speciali delegati del Commissariato, i quali, coll'ausilio dei consolati locali, abbiano veste e rappresentanza anche presso le autorità ;

« Ritenuto che tale ufficio di assistenza possa con maggiore profitto e minore spesa essere esercitato da istituzioni sorte o sorgenti per iniziativa privata, istituzioni che non debbono mai avere carattere politico o confessionale ;

« Visto l'articolo 38 del regolamento ;

« È di parere che convenga attuare siffatti esperimenti nei luoghi ove sia più urgente il provvedere ».

Dopo una breve osservazione del comm. De' Negri circa la redazione, che potrà essere corretta, l'ordine del giorno della sottocommissione è approvato.

PANTANO. Passiamo alla questione, rimasta in sospenso, dell'esecuzione parziale del progetto di ricovero in Napoli, o più precisamente della costruzione di locali in servizio degli emigranti.

Dopo alcune osservazioni dell'onorevole Bodio, del comm. Mortara, del comm. De' Negri, è approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno :

« Il Consiglio autorizza il Commissariato a provvedere all'esecuzione delle seguenti opere a Napoli :

« 1° Recinto nell'area a tergo della stazione di disinfezione, con tettoie

in legno, per la superficie almeno di mille metri quadrati, e piccoli locali annessi; una cancellata che recinga il piccolo piazzale a levante della Stazione, ed una pensilina metallica sulla fronte della stazione (opere preventivate per la spesa complessiva di lire 75 mila).

« 2° Fabbricato a pianterreno per stabilimento di bagni e disinfezioni; (opera preventivata per lire 350 mila).

« In tutto 425 mila lire ».

PANTANO. Mette in discussione la questione del ruolo organico del personale dell'ufficio centrale del Commissariato.

BONIO. Espone le attuali condizioni del detto ufficio: come il lavoro sia cresciuto progressivamente in tutti i rami del servizio, e come siasi dovuto provvedere con espedienti temporanei, ricorrendo a impiegati straordinari, facendo lavorare il personale in pianta oltre l'orario normale, valendosi dell'opera di alcuni funzionari del Ministero degli affari esteri. Urge che siano assegnati stabilmente al Commissariato impiegati di concetto e di ragioneria, mentre la legge non contempla — oltre ai commissari — che il personale d'ordine. Fu proposto, sulle prime, di accrescere la pianta attuale di sei impiegati di concetto e di ragioneria, sopprimendo al tempo stesso un posto d'ufficiale d'ordine. Ma ciò non bastava per far fronte alle necessità del servizio normale; il lavoro straordinario sarebbe soltanto diminuito, in proporzione dell'aumento concesso sul personale di ruolo. Qualora si dovesse rinunciare interamente al lavoro straordinario, occorrerebbe, secondo le risultanze di uno studio accurato, una pianta di 22 impiegati ordinari. Il Commissariato proponeva di ridurre questo numero a venti, lasciando al lavoro straordinario un certo margine, per le esigenze eccezionali del servizio, come in tutte le amministrazioni; è possibile, infatti, che qualche ramo di servizio domandi in seguito minore lavoro; qualche ufficio potrebbe, forse, essere restituito ai Ministeri competenti; ma vi sono compiti che, per difetto assoluto di personale, sono stati finora trascurati, e ve ne sono che richiedono un'attività di lavoro sempre più intensa.

Dopo una lunga discussione, si stabilisce di lasciare al Presidente di prendere concerti col Commissario generale, per redigere una proposta concreta di organico, in base a uno schema compilato dallo stesso Presidente, che porterebbe il numero degli impiegati a 17, fra le tre categorie.

Si passa quindi a discutere circa la posizione che dovrebbe essere fatta agli impiegati del Commissariato, per parificarli agli altri funzionari dello

Stato, anche agli effetti della pensione, e si approva che le proposte da presentare al Parlamento contengano le disposizioni seguenti:

« L'ufficio centrale del Commissariato è composto, oltre al Commissario generale, ai tre Commissari, e agli ispettori viaggianti, a norma degli articoli 7 e 12 della legge, anche degli impiegati di concetto, di ragioneria e d'ordine, e del personale di servizio, il cui ruolo organico è allegato alla nuova legge da presentare al Parlamento.

« Agli impiegati del Commissariato è riconosciuta la qualità d'impiegati dello Stato.

« Presso la Cassa dei depositi e prestiti, alla quale sono affidati i fondi dell'emigrazione, è istituita una Cassa di previdenza a conti individuali per il personale addetto al Commissariato dell'emigrazione.

« Le entrate della Cassa sono costituite dalle ritenute ordinarie e straordinarie del personale suddetto, nella misura attuale o in quella maggiore che fosse eventualmente adottata in seguito per gli impiegati dello Stato, e dal concorso annuale del fondo per l'emigrazione, che, insieme con le ritenute, renda possibile la liquidazione delle pensioni e delle indennità, nella misura corrisposta agli impiegati dello Stato, in base alle leggi in vigore.

« Agli effetti delle pensioni e delle indennità, è ammesso il cumulo degli anni di servizio prestati regolarmente nelle altre amministrazioni dello Stato con quelli che si prestano negli uffici del Commissariato dell'emigrazione. Queste pensioni e indennità saranno ripartite a carico dello Stato e del fondo per l'emigrazione, in ragione della somma totale degli stipendi che l'uno e l'altro abbiano corrisposto all'impiegato.

« Le norme per il funzionamento della Cassa di previdenza saranno stabilite con apposito regolamento da approvare con decreto reale, su proposta dei Ministri degli affari esteri e del tesoro.

« Il Ministro degli affari esteri determinerà con regolamento speciale, sentito il Consiglio dell'emigrazione, le norme per la nomina e per le promozioni del personale del Commissariato ».

Dopo uno schiarimento dato al prof. Grossi circa una questione d'interpretazione del primo capoverso dell'articolo 39 del regolamento — nel senso che le domande dei biglietti, che le Compagnie di navigazione sono tenute a fornire al Commissariato, dovranno essere fatte per il tramite del medesimo —, il presidente ringrazia gli intervenuti, esprimendo il proprio compiacimento per il lavoro proficuo fatto durante la presente sessione.

Seduta del 30 maggio 1904.

Interviene alla seduta S. E. l'on. Tittoni, Ministro degli affari esteri; sono presenti: gli onorevoli PANTANO, BODIO, DAL VERME, BARZILAI, i professori MONTEMARTINI e GROSSI, i commendatori MORTARA e DE' NEGRI, e l'avv. MERLANI, membri del Consiglio; gli onorevoli CODACCI-PISANELLI, MORANDI, CANDIANI e ODESCALCHI, membri della Commissione parlamentare di vigilanza; i commissari prof. BOSCO, cav. CAZZULINI e cav. ROSSI; il segretario cav. RICCI-BUSATTI.

Presiede l'on. PANTANO.

PANTANO. Da il benvenuto al Ministro, che, intervenendo a quest'adunanza, ha dato maggiore rilievo all'argomento che sta davanti al Consiglio — la colonizzazione —, e ha contribuito ad agevolare la soluzione del grave problema, che non potrebbe ormai essere protratta. Prega frattanto il Consiglio di rinviare a una prossima adunanza la lettura e l'approvazione dei verbali delle tre sedute precedenti.

TITTONI. Ha desiderato di intervenire, per l'importanza del tema. Essendo ormai state svolte, come risulta dai verbali, che ha letto attentamente, le considerazioni generali a cui esso si prestava, prega il Consiglio di discutere e deliberare, oggi, proposte concrete, per fare opera pratica.

BODIO. Riferisce, anche in nome del collega Mortara, circa l'incarico affidato loro dal Consiglio, di interrogare il signor Nathan e il prof. Scalabrini, per vedere se fosse possibile armonizzare le due proposte, od ottenere migliori condizioni dai due proponenti. Si tennero conferenze con entrambi, e si concluse che la fusione non è possibile. Il prof. Scalabrini propose, per altro, una nuova combinazione, mentre il signor Nathan dichiarò di non poter modificare i termini del suo progetto.

Giova riassumere con precisione le diverse proposte, sia per la difficoltà dei rapporti giuridici e finanziari che esse implicano, sia per miglior notizia dell'on. Ministro.

Secondo il primo progetto Scalabrini, avevamo una Società costituita con un capitale di 10 milioni, per l'acquisto di terreni adatti a fondare colonie di lavoratori europei, cioè in una zona di clima temperato; la Società avrebbe

messo una parte dei terreni immediatamente a coltura, e l'altra parte tenuta a pascolo, per alienarla più tardi a scopo di coltivazione, quando fosse cresciuta di valore, per la popolazione aumentata all'intorno, per le nuove strade, ecc. Lo Scalabrini chiedeva un aiuto al fondo per l'emigrazione, limitatamente alle prime terre, concesse a coloni italiani mercè un contratto che li rendesse proprietari nel giro di circa 10 anni. Questo aiuto doveva consistere nell'anticipazione degli interessi, al 5 per cento per 3 anni (rimborsabile al termine del decennio), sopra il capitale fornito dalla Società a ciascuna famiglia di 5 individui, calcolato in 14,000 lire (valore di 100 ettari di terra, — scorte vive e morte, — e viveri per un anno), che il colono dovrà restituire entro quel periodo di anni 10; si tratterebbe, cioè, di un prestito gratuito di 2100 lire, e la perdita dell'interesse su questa somma, per 8 anni in media, calcolato al 4 per cento — 672 lire per famiglia (134 lire per individuo) —, costituirebbe l'onere effettivo del fondo per l'emigrazione. Inscrivendo annualmente in bilancio, per quest'operazione, una somma di 500,000 lire, e sacrificandone in media 320,000, si collocherebbero così, ogni anno, 2380 individui, che rappresentano meno della centesima parte degli emigranti che partono in un anno dall'Italia per gli Stati Uniti; per estendere i benefici della colonizzazione, con questo genere di incoraggiamento, a 10,000 persone — la 25^a parte dei nostri emigranti verso l'America —, dovremmo mettere annualmente a perdita lire 1,344,000!

Di fronte a queste osservazioni, lo Scalabrini fece un'altra proposta: la Società potrebbe (disse) anche rinunciare al sussidio, che andava del resto non a vantaggio suo, ma del colono; questi potrebbe restituire nei 10 anni, senza eccessivo onere — considerati i vantaggi che gli si assicurano — anche le 670 lire al fondo dell'emigrazione, che nulla verrebbe a perdere. Si chiesero allo Scalabrini schiarimenti sopra un altro punto: i sussidi indiretti per la scuola, per il medico e per il culto, a cui alludeva la sua proposta. Rispose, che questo contributo doveva avere carattere più morale che economico: considerando ciò che spendono ora le colonie e il Ministero per questi servizi, si può calcolare che occorreranno, al più, per ogni nucleo di 25,000 ettari e di 1250 individui, da 7 a 8 mila lire all'anno, finchè i coloni non saranno in grado di provvedere da sé ai bisogni della comunità. Il Commissariato potrebbe contribuire a questa spesa nella misura che crederà opportuna, come fa attualmente per alcune colonie del Brasile; ma la mancanza eventuale di questo contributo non impedirebbe il costituirsi della Società.

Ridotta la proposta in questi termini, il concorso del fondo dell'emigrazione non consisterebbe che in un mutuo fruttifero al 4 per cento, rimborsabile dopo 10 anni, garantito con ipoteca su tutti i fondi della Società, destinati a crescere ogni anno di valore.

Passiamo alla proposta del signor Nathan. Consiste in una Società anonima, con un capitale sottoscritto di 10 milioni, estensibile a 50, con la garanzia di un interesse del 3.50 per cento, sul fondo dell'emigrazione, durante 15 anni, sopra il capitale versato. Lo schema presentatoci si limita a poche grandi linee, relative alla costituzione finanziaria della Società; riservandosi libertà di iniziare e svolgere la propria opera in qualunque parte del mondo, essa rimette a futuri accordi col Governo ogni questione circa i patti colonici, ecc. La detta garanzia richiederebbe un controllo, da parte del garante, sopra tutta l'azienda; per evitarne le difficoltà e le molestie, lo sostituirebbe un'ingerenza indiretta del Governo nell'amministrazione, mediante la nomina del direttore generale, di un quarto dei consiglieri, e di un sindaco. La proposta suscitò, nell'ultima seduta del Consiglio, le seguenti osservazioni: — la sua generalità può essere utile, per la facoltà che implica di trovare buona terra a buoni patti, in qualunque paese; ma non tutti approverebbero, per es., che si colonizzassero terreni negli Stati Uniti o in Australia; — la garanzia degli interessi è chiesta per tutto il capitale, e non soltanto per la parte destinata immediatamente ai coloni; taluno propose, insistendo in questa obiezione, che si elevasse piuttosto il saggio dell'interesse garantito, ma si escludesse dalla garanzia il capitale destinato alla pastorizia; la riserva di una parte dei terreni per essere valorizzati è necessaria (scrisse di recente anche il signor Guazzone), per imprese di tal genere; quale garanzia darebbero i proponenti che i terreni saranno venduti esclusivamente agli Italiani e da loro coltivati? Si potrebbe scrivere un patto simile in uno statuto sociale da avere effetto in America, di fronte alla suscettibilità di quei governi e di quell'opinione pubblica? E non potranno i terreni essere rivenduti a stranieri, anche per interposta persona? Cesserà in tal caso la garanzia dell'interesse? Con quali criteri si determinerebbe l'inadempienza della Società? — Fu anche sollevato il dubbio, che il sistema di una garanzia di profitto netto faciliti le spese eccessive di amministrazione, di miglioramento, ecc.; — e non è, finalmente, ben certo, come si provvederebbe alla restituzione delle somme versate, sull'eccedenza degli utili, nei successivi esercizi.

Queste obiezioni furono presentate al Nathan, che dichiarò di non potere modificare i termini sostanziali della sua proposta.

MORTARA. Il risultato delle trattative ha chiarito la divergenza di concetti che esiste fra le due proposte. Scopo nostro precipuo è di aiutare il lavoratore a trasformarsi in piccolo proprietario. Il progetto Scalabrini, specie in questa sua ultima forma, lo raggiunge in un modo quasi perfetto, sebbene in piccole proporzioni. Giova creare dei primi nuclei, a cui altri,

incoraggiati dall'esempio, si verranno aggregando e assimilando; faremo poco, ma bene! Il progetto è migliorato, consistendo oggi in un semplice mutuo fruttifero, con serie garanzie ipotecarie; il denaro anticipato sarebbe restituito dalle famiglie, che esso avvantaggiò, al Commissariato, per affluire di nuovo all'identico fine. Il progetto Nathan si allontana dalla nostra meta. Il lavoratore non è più il fine, ma il mezzo, e il fondo dell'emigrazione sarebbe destinato a fare il servizio delle azioni, per i primi anni. La garanzia toglie lo stimolo all'avvedutezza e alla prudenza; e *una metà* soltanto del margine disponibile, sui profitti dell'impresa, oltre il 3. 50 per cento di interessi, sarebbe destinata al rimborso delle somme ricevute; il progetto è dunque peggiorato. Del resto, è assai dubbio se questo margine apparirà; ricordiamoci come le Società ferroviarie, operando nel Regno, riuscirono ad eliminare la partecipazione dello Stato al profitto! Manca, quindi, ogni sicurezza per i lavoratori e per il ritorno del denaro sborsato.

Conchiude, esprimendo il voto che il Consiglio voglia preferire il progetto Scalabrini, nella sua migliorata forma attuale.

PANTANO. Poniamo, per brevità, la questione nei suoi termini sostanziali, ed eliminiamo senz'altro l'idea di conciliare le due proposte, che svolgono notevoli concetti, ma sopra un terreno diverso. Il Consiglio volle che fossero espressamente dichiarati ai proponenti questi capisaldi da esso accolti: 1° esigere come base d'ogni impresa la trasformazione dei coloni in proprietari; 2° escludere ogni speculazione sui terreni valorizzabili, la quale minacci di sommergere, colla vendita della terra a gente d'altre nazioni, quei nuclei di italianità che a noi preme di costituire: anche i detti terreni dovranno pertanto essere concessi in prevalenza a cittadini italiani. Il Nathan rispose con chiarezza: dato il suo concetto di una larga iniziativa, intesa ad organizzare e disciplinare le correnti della nostra emigrazione, secondo le circostanze dei tempi e dei luoghi, in centri perenni di pensiero e di influenza italiana, morale ed economica, capaci di assorbire gli elementi di altre nazionalità, che affluissero intorno ai medesimi, non poteva non ammettere i due cardini fondamentali: 1° che la valorizzazione dei terreni sia subordinata alla loro concessione, in prevalenza, ad Italiani; 2° necessità di un controllo governativo, per non lasciare in balia della speculazione privata un fine così altamente nazionale. La garanzia temporanea di un mite interesse è indispensabile, d'altra parte, per trovare chi si avventuri a tutti i rischi di siffatta impresa; il Nathan intende fare appello a un capitale che innesti a una certa garanzia economica il sentimento della patria: senza di ciò non sarebbe possibile un tentativo di tal genere.

Mentre la terra disponibile è oggetto della gara colonizzatrice di tutti gli

Stati, vorremo noi, chiamati a risolvere uno dei più vasti problemi che interessano la vita del paese, ridurre a un piccolo computo contabile una questione così grande, che ha un coefficiente materiale e uno morale, destinato a rialzare le nostre condizioni all'estero, a dare alla nostra emigrazione una impronta d'italianità che raccolga, intorno a questi primi nuclei, tante forze oggi latenti? Il Nathan promette di presentarci proposte concrete (che si andranno svolgendo nell'Argentina, nel Brasile, nel Benadir, ecc.), quando questa sua idea fondamentale fosse accolta; tutti i paesi faranno a gara nell'offrire le condizioni migliori a una grande Società esportatrice di braccia, di capitale, di elemento tecnico. In questa forma indeterminata, che si tradurrà poi, caso per caso, in formule pratiche, soggette ad un rigoroso controllo, sta il pregio della sua proposta; così, come la guarentigia contro l'alea di eventuali sperperi e di rischi illimitati sta nell'obbligo che la Società da lui proposta assumerebbe, di emettere il capitale per serie, previo, — per ogni emissione di nuove serie —, il consenso del Consiglio dell'emigrazione. Garanzie effettive, lo Scalabrini non ve ne offre; e quante altre piccole imprese dello stesso genere si presenteranno a chiederci un mutuo, per tentar la fortuna, dovunque sono terre da ipotecare! Lo Scalabrini non vincola, finalmente, agli Italiani i terreni valorizzabili; la preferenza promessa loro è diversa dal concetto adottato dal Consiglio come caposaldo, da cui non possiamo discostarci per nessuno. — Il Guazzone scrive meravigliato e dolente dei nostri indugi, facendo voti, nell'interesse del paese e dei nostri emigranti, per la sollecita approvazione della proposta Nathan, che risponde ad un concetto altamente nazionale ed economico.

Il Consiglio decida ora fra l'una e l'altra: se preferisce le piccole imprese, che potranno anche essere benefiche, ma che non garantiranno la prevalenza dell'elemento italiano, adotti pure il progetto dello Scalabrini; altrimenti si approvino, in massima, i concetti del Nathan (che vi offre, oltre questa prevalenza, il rimborso completo delle anticipazioni ricevute, e una parte degli utili a beneficio del fondo dell'emigrazione), senza nulla pregiudicare, perchè dovrà sempre intervenire l'approvazione ulteriore del Consiglio, quanto ai singoli modi pratici di tradurli in atto. Urge, in ogni modo, rispondere all'aspettazione del paese!

Boio. A titolo di schiarimento, soggiunge: che anche il progetto Scalabrini ammette una preferenza o prevalenza, quanto agli Italiani; lo svolgimento naturale delle imprese porterà di fatto a questo risultato, che sarebbe inutile e pericoloso di imporre come condizione esplicita. Lo Scalabrini, del resto, non chiede nulla per i terreni valorizzabili, che tiene separati dagli altri, come se appartenessero a un'impresa diversa, e il

valore della terra costituirà la minore parte delle anticipazioni fatte a ciascuna famiglia.

Quanto al controllo, lo Scalabrini dichiara di esigerlo, per quanto concerne i rapporti tra la Società ed i coloni: al Commissariato spetterebbe determinare le modalità del contratto agrario, e accertarne l'osservanza; limitato alle sole terre messe a cultura, questo controllo non sarebbe difficile ad attuare.

ODESCALCHI. Avendo studiato in America il fenomeno dell'emigrazione, dichiara di non potere consentire nelle idee svolte dall'on. Pantano. Ritene il progetto Nathan troppo indeterminato e troppo vasto. Il compito nostro deve limitarsi a soccorrere gli emigranti. Lo Scalabrini ci presenta uno schema di Società autonoma, sussidiata: ciò non eccita le diffidenze americane, che si desterebbero di fronte ad un'impresa governativa, come quella del Nathan. I Governi locali non accetterebbero facilmente una clausola che limitasse agli Italiani la vendita della terra. Questa disposizione non sarebbe applicabile in pratica, e può anche nascondere una speculazione pericolosa. Preferisce pertanto il progetto Scalabrini, pratico, e limitato al compito nostro; spenderemo molto per pochi emigranti, ma non potrebb'essere altrimenti; se si lesina sulle prime anticipazioni, tutto è compromesso; le colonie costano e non c'è impresa senza rischio; ma l'ipoteca lo attenua. La colonizzazione si potrà forse fare senza chiedere nulla, ma non subito; più che un gran risultato pratico, il progetto Scalabrini è un esempio utile, a cui lo Stato deve concorrere col minimo sacrificio possibile; le altre colonie si formeranno poi, spontaneamente.

È necessario, ormai, concludere qualche cosa; se il progetto Scalabrini verrà scartato, non osteggeremo quello del Nathan.

GROSSI. Conferma le sue opinioni anteriori: discorda dall'on. Odescalchi circa l'esperimento che si verrebbe a fare col progetto Scalabrini. L'esperimento è stato fatto: da studi compiuti sul sistema adottato dai Tedeschi a Santa Caterina e a Rio Grande risultò che il collocamento di ogni famiglia portava, secondo i calcoli del dott. Meyer, da 3 a 4 mila lire, mentre lo Scalabrini ne calcola 14,000! La funzione del Commissariato non può consistere nel ripetere l'esperimento con una specie di campicello colonico. E contrario, perciò, al progetto dello Scalabrini.

BOSCO. La conclusione dello studio sulle colonie tedesche fu, che esse non potevano costituire un esempio pratico, per le circostanze speciali in cui vennero fondate (minore costo della terra -- condizioni migliori degli emi-

granti — minore necessità di soccorsi). Ritiene, non tanto convenga esaminare quello che ogni famiglia costerà, quanto tenere di mira il vantaggio generale che si può trarre, per tutti gli emigranti, dalla formazione di questi nuovi nuclei: quale progetto può giovare meglio al complesso della nostra emigrazione, dal punto di vista degli interessi collettivi del paese? Ecco il quesito che dobbiamo proporci.

ODESCALCHI. Crede che si potranno, con 3000 lire, collocare famiglie nei paesi tropicali; per fondare colonie pastorizie nell'Argentina, questa somma sarebbe insufficiente.

MERLANI. Si dichiara favorevole al progetto Nathan, ma non avverso a quello Scalabrini. Osserva che se la Società da costituire assumesse la forma mutua cooperativa, essa presenterebbe garanzie maggiori per gli emigranti, che ne sarebbero i soci, e toglierebbe di mezzo molte diffidenze.

PANTANO. Il progetto Nathan conduce a questo, dividendo il capitale in piccole azioni, che potranno andare in mano degli stessi emigranti. Chiede quindi al Ministro se desidera prendere la parola.

TITTONI. Risponde di aver voluto soltanto assistere, per sua norma, alla discussione.

PANTANO. Trovandoci dinnanzi a due proposte, una più ampia, l'altra specializzata, crede che il Consiglio debba, senza escludere o pregiudicare quest'ultima, deliberare prima sui concetti generali del Nathan, che egli poi si riserva di concretare. Mette quindi in votazione il seguente ordine del giorno, formulato con tutte le cautele possibili, per placare le suscettibilità di coloro che temessero di avventurarsi nell'ignoto:

« Il Consiglio, accogliendo in massima i concetti a cui si informa il progetto Nathan, dà incarico al Commissariato di invitare il proponente a presentare un progetto concreto, che possa, dopo concordato col Consiglio, essere sottoposto al giudizio del Parlamento ».

MORTARA. Avverte il Consiglio, che la garanzia del 3 1/2 per cento sopra un capitale di 30 milioni, quanti ne occorrerebbero perchè una Società di quel genere possa costituirsi seriamente, porta un impegno annuo di oltre un milione, senza speranza di ritorno: votare quella proposta significa accettare quest'impegno.

PANTANO. Il capitale da investire essendo distribuito, secondo il progetto, per serie di 3 milioni ciascuna, e spettando al Consiglio di autorizzarne l'emissione graduale, l'impegno non sarebbe che di circa 100,000 lire.

BARZILAI. Non avendo preso parte alle discussioni anteriori, si sarebbe astenuto, se si trattasse di deliberare sopra proposte concrete; ma l'ordine del giorno Pantano è così limitato alla parte generale del progetto, e circondato di tante cautele, che crede di poterlo votare senz'altro.

MORANDI. Avverte che si riserva di discutere e deliberare in seno alla Commissione di vigilanza, insieme con gli altri membri della medesima, quando la questione sarà loro sottoposta.

MONTMARTINI. Non può, con rammarico, aderire alla proposta del Nathan, non avendo questi dichiarato di consentire che la garanzia fosse esclusa per la parte di capitale destinato all'acquisto di terre da valorizzare.

PANTANO. Il Nathan accetta il primo e il secondo dei capisaldi deliberati dal Consiglio (trasformazione del lavoratore — prevalenza dell'elemento italiano); quanto alla limitazione della garanzia, il Consiglio volle che si interpellasse il Nathan, se fosse disposto ad ammetterla; ma il suo progetto la esclude, venendo meno, d'altra parte, mercè quel vincolo, ogni possibilità di speculazione.

Messo quindi ai voti l'ordine del giorno trascritto sopra, votano in favore: Pantano, Grossi, Barzilai, Merlani; votano contro: Montemartini, De' Negri, Dal Verme, Mortara; si astiene l'onorevole Bodio.

MORTARA. Chiede sia posto in votazione l'ordine del giorno seguente:

« Il Consiglio, riconoscendo che nel progetto del professore Scalabrini si riscontrano linee che meglio rispondono ai propri intendimenti, circa i sussidi con i quali si possa aiutare la colonizzazione all'estero per mezzo dei nostri emigrati, invita il Commissariato ad avviare trattative concrete col proponente ».

PANTANO. È necessario premettere la condizione, già dal Consiglio deliberata, che i terreni valorizzabili debbono essere ceduti in prevalenza a cittadini italiani; senza di che, dichiara di non potere mettere in votazione l'ordine del giorno proposto. Manca una risposta categorica dello Scalabrini su questo punto; egli parla di *preferenza* (a parità di condizioni), che è cosa molto diversa dalla *prevalenza* voluta dal Consiglio, la quale implica il concetto dell'italianità, impresso come suggello, di fronte a qualunque condizione, anche migliore, di vendita.

MORANDI. Ritiene che il Consiglio non abbia voluto distinguere i due concetti. Converrebbe, in ogni modo, interpellare lo Scalabrini, circa la sua interpretazione.

BODIO. Parlando col professore Scalabrini, riportò la persuasione che egli si sarebbe impegnato a favorire, per quanto fosse possibile, la vendita a cittadini italiani, dei terreni valorizzabili; ma, per le ragioni già svolte, una simile condizione potrebb'essere accettata piuttosto come vincolo morale, che non scritta nello statuto della Società.

MORTARA. Considera economicamente impossibile l'obbligo della prevalenza, e dichiara che gli giunge nuova una deliberazione in questo senso.

Si dà lettura quindi di alcune parti del processo verbale (non ancora approvato) dell'ultima seduta, relative alle deliberazioni prese dal Consiglio, circa le condizioni generali a cui si deve intendere subordinata ogni concessione di sussidio a imprese colonizzatrici. Sorge, a questo proposito, una controversia, circa i termini esatti delle proposte deliberate, sia quanto alla prevalenza dell'elemento italiano, sia quanto alla limitazione della garanzia, sostenendo l'onorevole Pantano, contro il Mortara e l'Odescalchi, che una votazione esplicita ebbe luogo, sul primo punto, — e contro il Montemartini, che mancò, invece, una simile votazione sopra il secondo.

TITTONI. Ricorda che il Consiglio è chiamato semplicemente ad emettere un parere, sopra una questione che spetta al Governo di risolvere; di fronte ad una disparità di opinioni che quasi si bilanciano, il Governo non potrebbe attribuire al voto del Consiglio, qualunque si sia, l'autorità che avrebbe una deliberazione unanime.

MORANDI. Ricorda che dovrà essere sentito anche il parere della Commissione di vigilanza.

PANTANO. Mette quindi in votazione l'ordine del giorno Mortara, con la seguente aggiunta:

« Premesso il principio adottato dal Consiglio, che anche i terreni valorizzabili debbano essere affidati in prevalenza a coloni italiani, il Consiglio, ecc. ».

Ricusa la divisione dell'ordine del giorno, chiesta dal De' Negri, non potendo ammettere che si torni a votare separatamente sopra la prima parte, che conferma una deliberazione già presa. Dichiara che avrebbe potuto anche accettare il progetto Scalabrini, come una delle tante forme di esplica-

zione coloniale tentabili; ma dopo l'esito della votazione sulla proposta del Nathan, voterà contro; perchè quella votazione incerta gli dimostra che il Consiglio non è ancora penetrato nelle viscere della questione; gli parrebbe, limitandosi ad accettare la prima proposta, di rimpiccolire il problema e di venir meno al proprio compito di fronte al medesimo.

DE' NEGRI e MORTARA. Dichiarano di astenersi, di fronte alla premessa che non possono approvare, in quei termini.

Si astengono del pari: Barzilai, Merlani, Montemartini, Dal Verme e il Commissario generale; votano contro: Pantano e Grossi.

PANTANO. Ritiene che la discussione di questo tema, in seno al Consiglio, non possa per ora avere seguito. È meglio rassegnare con un rapporto motivato al Ministro lo stato della questione, perchè veda, come alto tutore degli interessi degli emigranti, e di fronte ai grandi interessi del paese, ciò che al Governo resta a fare. Si riserva però da parte sua di farsi iniziatore alla Camera di proposte conformi alle idee svolte ripetutamente in seno al Consiglio.

Prima di sciogliere la seduta, fa appello al Ministro, perchè traduca in atto con sollecitudine altre deliberazioni urgenti adottate dal Consiglio all'unanimità: 1° l'organico, per togliere il Commissariato dallo stato provvisorio attuale, dandogli la consistenza normale reclamata dai bisogni del servizio e dell'altissimo compito; 2° alcune proposte di riforma necessaria della legge. Rinnovando, in nome del Consiglio, viva preghiera al Ministro, perchè quando si discuterà il bilancio dell'emigrazione, o anche prima, provveda all'attuazione di questi voti, lo ringrazia di avere assistito alla presente adunanza, e dichiara chiusa la sessione.

INDICE

Sessione 1^a.

Sedute dei mesi di febbraio, aprile e maggio 1904

Seduta dell'8 febbraio 1904.

Domanda di patente di vettore presentata dalla Flotta volontaria russa	Pag. 3
Ordine del giorno votato dal Consiglio sull'argomento	» 4

Seduta antimeridiana del 9 febbraio 1904.

Proposta del Ministero degli affari esteri relativa alla gratuità dei passaporti; discussione	» 5
Ordine del giorno approvato dal Consiglio	» 7
Discussione e deliberazione del Consiglio, sopra la richiesta del Ministero degli affari esteri, di un contributo di 2000 lire per studi di colonizzazione nell'Eritrea	» 8
Discussione sul progetto di costruzione di locali nel porto di Napoli, in servizio degli emigranti	» 6

Seduta pomeridiana del 9 febbraio 1904.

Relazione dell'ing. Coen Cagli sul progetto di costruzione di locali ad uso degli emigranti, nel porto di Napoli.	» 11
Proposta del Ministero degli affari esteri per l'istituzione di addetti dell'emigrazione presso alcuni consolati; discussione. »	13
Deliberazione del Consiglio sulla proposta di mettere a carico del fondo per l'emigrazione le maggiori spese imposte ai consoli per le operazioni di leva	» 15

Seduta dell'11 febbraio 1904.

Relazione del prof. Scalabrini, circa la possibile fondazione di colonie agricole italiane nell'Argentina	Pag.	16
Proposta dell'ing. Tansini, a nome di un Comitato di Bologna, sullo stesso argomento	»	19
Progetto del signor Ernesto Nathan, per fondare una Società nazionale di colonizzazione	»	20

Seduta antimeridiana del 12 febbraio 1904.

Discussione sui progetti di colonizzazione presentati al Consiglio	»	22
Appendice - Lettera dell'on. Materi sulla colonizzazione interna	»	28

Seduta pomeridiana del 12 febbraio 1904.

Domande per mantenere i rappresentanti di vettori in comuni non capiluoghi di mandamento; discussione	»	32
Deliberazione del Consiglio sul detto argomento	»	34
Proposta di concorso del Commissariato dell'emigrazione, per combattere l'analfabetismo nei centri di maggiore emigrazione; discussione	»	34
Ordine del giorno approvato dal Consiglio	»	36
Domande di concorso alle spese per l'insegnamento della patologia esotica; discussione e deliberazione del Consiglio	»	37

Seduta antimeridiana del 13 febbraio 1904.

Seguito della discussione circa la proposta di istituire degli <i>addetti del lavoro o dell'emigrazione</i>	»	38
Relazione del prof. Bosco sui patronati per gli emigranti all'estero	»	44

Seduta pomeridiana del 13 febbraio 1904.

Seguito delle relazione del prof. Bosco sui patronati per gli emigranti all'estero	»	46
--	---	----

105	
Discussione circa le norme da adottare per la gestione dei sussidi concessi ai patronati all'estero.	Pag. 47
Deliberazione del Consiglio in proposito.	» 50

Seduta antimeridiana del 6 aprile 1904.

Discussione e deliberazione del Consiglio circa la proposta di escludere dal servizio di emigrazione il vapore « California » della Società Anglo-Italiana	» 51
Deliberazione del Consiglio circa le nuove domande per mantenere i rappresentanti dei vettori in comuni non capoluoghi di mandamento	» 53

Seduta pomeridiana del 6 aprile 1904.

Relazione del prof. Bosco circa le modificazioni proposte dal Commissariato ad alcuni articoli della legge sull'emigrazione	» 54
Discussione sul progetto di ruolo organico del personale del Commissariato.	» 55

Seduta antimeridiana del 7 aprile 1904.

Modificazioni alla legge sull'emigrazione proposte dal Commissariato; discussione generale	» 58
Discussione e deliberazioni del Consiglio sulle modificazioni proposte dal Commissariato agli articoli 7, 11 e 14 della legge.	» 59

Seduta pomeridiana del 7 aprile 1904.

Discussione e deliberazioni del Consiglio sulle modificazioni proposte dal Commissariato agli articoli 14, 24 e 32 della legge	» 63
Modificazioni proposte dall'on. Pantano, e approvate dal Consiglio, agli articoli 13, 16, 19, 22, 23, 26 e 27 della legge	» 66

Seduta dell'8 aprile 1904.

Proposta dell'avv. Merlani, approvata dal Consiglio, circa la rappresentanza delle Società di mutuo soccorso nel Consiglio dell'emigrazione	» 68
Discussione sui progetti di colonizzazione agricola	» 69

Seduta antimeridiana del 9 aprile 1904.

Modificazioni proposte dal cav. Cazzulini, e approvate dal Consiglio, all'articolo 32 della legge	Pag. 78
Discussione sui progetti di colonizzazione agricola	» 78
Ordine del giorno approvato dal Consiglio circa il progetto del prof. Scalabrini	» 82
Seguito della discussione sul progetto del signor E. Nathan	» 82

Seduta pomeridiana del 9 aprile 1904.

Seguito della discussione sui progetti Nathan e Scalabrini	» 84
Ordine del giorno approvato dal Consiglio circa gli addetti della emigrazione	» 89
Ordine del giorno approvato dal Consiglio circa i lavori da ese- guire nel porto di Napoli ad uso degli emigranti	» 89
Discussione e deliberazione del Consiglio sul ruolo organico del personale del Commissariato.	» 90

Seduta del 30 maggio 1904.

Discussione sui progetti di colonizzazione agricola dei signori Nathan e Scalabrini	» 92
Deliberazioni del Consiglio in proposito	» 98
Raccomandazioni al Ministro circa il ruolo organico e le proposte di modificazioni alla legge approvate dal Consiglio	» 101